

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA
FACOLTÀ DI ECONOMIA
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO

Tesi di Laurea

L'INDUSTRIA DELLA BIGIOTTERIA
A CASALMAGGIORE

Relatore:

Chiar.mo Prof. ALBERTO GUENZI

Correlatore:

Dott. ALBERTO GRANDI

Laureanda:

ANNELISA ZANI

ANNO ACCADEMICO 2000 - 2001

INDICE

Abbreviazioni e codici p. 5

Introduzione p. 7

**Scheda 1: L'evoluzione del gusto vista attraverso i
bijoux del campionario casalasco**..... p. 18

1. SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA A CASALMAGGIORE NELL'OTTOCENTO

1.1... Storia e società nella Casalmaggiore del passato . p. 33

1.2. L'Economia casalasca alla fine del XIX secolo p. 40

2. L'INDUSTRIA DELLA BIGIOTTERIA A CASALMAGGIORE DAGLI ALBORI AL 1927

2.1. Giulio Galluzzi: "il pioniere" p. 51

Scheda 2: La Scuola di Disegno

"G. Bottoli", risorsa per l'industria casalasca p. 78

2.2. La Società Federali Orefici..... p. 80

2.3. "Il Placcato" di Giuseppe Maffei p. 104

3. LA SVOLTA DEL 1927:

“LA SOCIETA’ ANONIMA FABBRICHE RIUNITE PLACCATO ORO, FEDERALE, GALLUZZI, MAFFEI”

3.1. La costituzione e il ventennio fascista..... p. 117

3.2. La crisi post-bellica e la riconversione p.138

4. TECNICHE E TECNOLOGIE DELLA PRODUZIONE DI BIGIOTTERIA A CASALMAGGIORE

4.1. L’evoluzione nella lavorazione dei bijoux p. 156

4.2. La doratura dei metalli p. 159

4.3. Lavorazioni e rifiniture..... p. 171

Conclusioni p. 182

Glossario p. 194

Appendice

1. Contratto collettivo di lavoro del 1929..... p. 209

2. Intervista al Sig. Roberto Aroldi p. 223

3. Intervista al Sig. Miro Lanzoni p. 230

4. Intervista alla Sig.ra Chiara Ronda p. 234

5. Testimonianza della Sig.ra Rosalia Fadani p. 237

6. "I Galluzzi, ascesa e declino di una dinastia industriale",
intervista della nipote Sig.ra. Ivette Carnevali p. 239

Indice delle immagini a colori.....	p. 249
Indice delle fotografie e dei documenti	p. 252
Fonti orali	p. 257
Fonti archivistiche	p. 257
Opere citate e consultate	p. 260

Abbreviazioni e sigle

Sigle identificative:

La vasta e differenziata produzione delle industrie casalasche di bigiotteria è testimoniata anche da diverse bolle di accompagnamento per i clienti grossisti e i rappresentanti raccolte nell'Archivio del Museo.

Ogni prodotto aveva una propria sigla che, seguita dal numero di codice, lo identificava distinguendolo dagli altri.

Si riportano qui di seguito le sigle generali che contrassegnavano le principali classi di prodotto:

B	Bracciali
O	Orecchini/Boccole
C	Ciondoli
S	Spilla
CH	Portachiavi/Fermacravatte
Bo	Bottoni da polso/Gemelli
A	Anelli
M	Medagliette
Cl	Collini/Collane
CL	Cinture

SP Borsellini
F Fermacapelli
E Economici

Abbreviazioni:

Nel corso della trattazione, dovendo più volte ricorrere alla ripetizione di nomi e ditte, verranno spesso utilizzate abbreviazioni.

Per semplificarne la comprensione vengono qui riassunte ed elencate:

G.G.	Galluzzi Giulio, prima ditta a produrre bigiotteria in Casalmaggiore.
S.F.O.	Società Federale Orefici, seconda industria casalasca.
F.R.P.O.	(o anche F.G.M. o F.I.R.) Fabbriche Riunite Placcato Oro, Federale Galluzzi Maffei industria sorta nel 1927 dalla fusione di altre tre ditte.
C.C.I.A.A.	Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Cremona.
Museo	Museo del Bijou di Casalmaggiore

Introduzione

Che il mondo della bigiotteria eserciti un certo fascino nell'immaginario collettivo è fuor di dubbio, per il fatto che, insieme col gioiello prezioso e raffinato di cui è considerato parente stretto, il gioiello di fantasia di costo contenuto è frutto dell'ingegno artistico dell'uomo.

Per questo non deve stupire che, nonostante l'ampia letteratura esistente, ancora di recente, ultima in ordine di tempo, la casa editrice DeAgostini ne abbia riproposto la storia in un'intera collana di fascicoli, corredati da copie di gioielli appartenuti alle dive più famose, con l'intento di riscoprire quello che si potrebbe a buon diritto definire "lo spirito originale e specifico del bijou".

Infatti mentre in francese "bijou" ha avuto e tuttora ha il significato di "gioiello", nella lingua italiana tale termine col tempo ha identificato solo monili fatti con materiali poveri, creati sostituendo l'oro e le pietre preziose con argento, alluminio, rame, leghe metalliche di poco pregio, smalti, plastiche e vetri colorati.

Se, a livello artigianale, la nascita della bigiotteria moderna si può far risalire alla metà del XIX secolo, la sua diffusione su

vasta scala inizierà in epoca edoardiana (1889/1914)¹ in un periodo di grande espansione economica, pur nelle contraddizioni della Seconda Rivoluzione Industriale.

Nonostante la ricchezza fosse allora prevalentemente nelle mani della ricca classe borghese protagonista di tale sviluppo, erano ancora gli aristocratici e i sovrani a dettare legge in fatto di moda, abbigliamento e accessori, sfoggiando abiti sfarzosi spesso accompagnati da preziose parures, sfavillanti diademi, vistosi colliers de chien ecc...

Nel desiderio di emulare questi modelli si cominciarono a produrre anche gioielli “poveri”, destinati alla gente comune, che permisero a uomini e donne di tutti i ceti sociali di ottenere gli stessi effetti di eleganza e ricercatezza senza eccessiva spesa.

Nacquero quindi i primi “bijoux”, gioielli di imitazione simili nelle forme, nello stile e nella lavorazione ai capolavori di arte orafa creati per regine e nobildonne, ma realizzati con materiali del tutto diversi.

¹ Nota in Francia e in Italia anche come “BELLE EPOQUE”, cfr. AA. VV, *Gioielli e Bijoux del XX secolo*, Novara 2001, p. 2

Inizialmente la struttura di base fu l'argento², a volte ricoperto d'oro da un bagno galvanico, mentre alle pietre preziose (piccoli diamanti) spesso venivano mischiate imitazioni in vetro colorato o pietre semipreziose.

Più tardi furono impiegati anche altri materiali e si affermarono due grandi scoperte che rivoluzionarono il mondo della gioielleria: gli Swarosky, imitazioni in cristallo delle pietre preziose, e le perle coltivate, create dal giapponese Kokichi Mikimoto nel 1890³.

Tali innovazioni permisero di ottenere gli stessi effetti di luminosità e bellezza delle pietre e delle perle naturali, ma ad un costo decisamente inferiore e accessibile a molti, aumentando così le possibilità di produzione e di commercio della bigiotteria.

Un'altra invenzione decisiva, autentica scoperta nell'arte orafa, fu quella della placcatura in oro a cui si arrivò in Francia e in

² La regina Vittoria, maestra di Bon Ton per l'aristocrazia europea, in occasione di lutto proibiva di indossare gioielli preziosi ma concedeva parures in opaco e freddo argento meno appariscente. Questo fatto legittimò l'utilizzo di tale metallo, fino ad allora relegato ad oggetti da tavola o da scrittoio, e ad affermarlo nella moda dei monili - cfr AA. VV., *Il Museo del Bijou di Casalmaggiore Dall'idea al Progetto*, Casalmaggiore 1989, p. 32-33

³ AA. VV., *Gioielli e Bijoux del XX secolo*, Novara 2001, p. 6

Inghilterra nella prima metà dell'Ottocento, in America e in Italia tra il 1878 e il 1882⁴.

In ogni caso l'introduzione di questa nuova tecnica determinò nei paesi che l'adottarono un'espansione del mercato ai danni di altre nazioni, come la Germania,⁵ produttrici di bigiotteria che invece mantennero la doratura galvanica.⁶

Qui entra in gioco Casalmaggiore, cittadina della Bassa Padana che divenne per quasi un secolo il centro italiano di maggior rilievo per il commercio nazionale e internazionale dell'"oro matto", come veniva chiamato dai Casalaschi.⁷

⁴ Le prime lastre di placcato oro furono create intorno al 1850 in Francia e poi in Inghilterra dove era molto diffuso l'utilizzo di monili falsi.

In Italia invece il mercato della bigiotteria era per lo più di importazione poiché non si conosceva la tecnica della placcatura, ma solo la finitura galvanica. Fu grazie a Giulio Galluzzi che il bijou divenne produzione italiana, preferibile a quella estera, perché meno costosa. Egli non importò la tecnica, ma riuscì ad intuirla forse grazie al suo passato di orefice e riparatore di gioielli. Cfr. AA.VV., *In memoria del Cav. Giulio Galluzzi nel 1° annuale della morte*, Casalmaggiore 1933, p. 9-10

⁵ Cfr. Monografia Statistica – Economica della Provincia di Cremona, Cremona 1914/1915, p. 52-53 e L. D'Angelo, *Aldilà del lusso*, dalla rivista *Or – orologi, ori, argenti, gioielli*, Novembre 1991, p. 151-153

⁶ Per l'innovativa tecnica della placcatura si rimanda al capitolo 4 dal titolo *Tecniche e tecnologie della produzione di bigiotteria*.

⁷ Con ironia e con malcelato campanilismo i paesi limitrofi coniarono vari modi di dire per indicare questa tecnica per cui, per definire cose di scarso pregio, si diceva: *"L'è mūt'è l'or at Casalmagiùr"* (E' come l'oro di Casalmaggiore) e anche *"L'è d'or durent che quand i l'à fat ig n'à mia mes dent"* (E' solo colorato d'oro, ma di oro non ha dentro niente)

La storia della bigiotteria di Casalmaggiore è racchiusa nell'archivio di un museo, ad essa dedicato che, oltre a raccogliere il campionario degli oggetti e i macchinari dell'epoca, conserva quello che resta dei documenti dell'ultimo periodo di produzione vale a dire tra il 1960 e il 1965.

La presente ricerca si è dunque svolta nell'archivio del Museo, in quello Storico della città di Casalmaggiore presso la Biblioteca Comunale A. E. Mortara, e inoltre in quello della C.C.I.A.A. di Cremona, e nell'archivio privato del dott. Francesco Zaffanella, curatore del museo e unico erede ad aver conservato la documentazione dell'impresa paterna.

Stranamente, infatti, tutto quello che riguarda gli albori della produzione di bigiotteria e l'affermarsi delle prime imprese orafe di Casalmaggiore si riduce a pochi documenti, ad alcune fotografie dell'epoca e ai ricordi degli abitanti più anziani della città.

Le informazioni riguardanti direttamente gli anni tra il 1882 e il 1926 sono veramente rare, così che per la maggior parte, le ricerche in proposito si basano su dati sparsi, riferimenti indiretti, notizie, racconti, aneddoti raccolti in pubblicazioni commemorative e interviste.

Da quanto è dato analizzare però emerge senza dubbio che l'esperienza industriale vissuta da Casalmaggiore tra Ottocento e Novecento ha avuto un che di unico e irripetibile dovuto sia all'atmosfera di frenetico entusiasmo produttivo tipica del Nord Italia a cavallo dei due secoli sia ad altri fattori più strettamente legati al territorio e alla sua storia.

Nella prima parte di questa trattazione, indagando sulle possibili cause per cui proprio Casalmaggiore divenne sede di una così importante produzione di bigiotteria, e ripercorrendo la realtà storica ed economica della Casalmaggiore del XIX secolo, si cercherà di dimostrare come lo spirito indipendente, intraprendente oltre che ambizioso dei Casalaschi abbia contribuito, insieme alla posizione favorevole, ad uno sviluppo altrimenti inspiegabile.⁸

Dalle ricerche svolte si delinea il quadro di una cittadina attiva e dinamica dal punto di vista commerciale, in grado di

⁸ Come si vedrà meglio più avanti, questo sviluppo comprese a cavallo dei due secoli, oltre alla industria della bigiotteria, la linea ferroviaria, lo Zuccherificio, le Fornaci di Laterizi, mostre di bestiame ed esposizioni agricole e industriali di richiamo. Cfr. capitolo 1.

rinnovare il proprio ruolo e di rimanere a lungo al passo con l'evoluzione delle vie di trasporto, fondamentali per l'economia.

Infatti, fu città portuale quando il fiume era la via di comunicazione più trafficata, ma seppe abbandonarlo e ottenere una stazione ferroviaria quando cominciarono a svilupparsi i trasporti su rotaia.

Fece costruire un ponte in chiatte (1863) che, con quello ferroviario (1887), la collegava al territorio di Parma e un Foro Boario per ospitare un grande mercato del bestiame.⁹

La centralità commerciale della cittadina la rese terreno favorito per lo sviluppo di numerose industrie legate al territorio: dai laterizi, alla ceramica, all'industria alimentare (formaggio, vino, torrone, mostarda...)

Alla fine del XIX secolo Casalmaggiore aveva i requisiti per essere considerata un polo commerciale con grandi potenzialità, lo testimonia anche il fatto che già all'epoca numerosi istituti bancari, tra cui la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, il

⁹ AA. VV., *Casalmaggiore due secoli di storia*, Casalmaggiore 1992, p. 15-30

Credito Commerciale e la Banca Popolare di Cremona avevano provveduto ad aprire una filiale nella città.¹⁰

Il vero grande cambiamento però fu nella mentalità dei Casalaschi che non si limitarono più a commerciare o a fungere da intermediari, ma, come stava accadendo allora un po' in tutta l'Italia settentrionale¹¹, cominciarono a creare vere e proprie industrie locali dando il via ad un nuovo sviluppo economico.

In questo quadro si inserisce la seconda parte della presente ricerca in cui viene delineata la storia della bigiotteria a Casalmaggiore attraverso l'analisi delle quattro maggiori industrie del settore.

- La prima è identificata con l'attività di Giulio Galluzzi, il pioniere, che, dopo aver realizzato il placcato oro nel 1882, aprì una piccola bottega artigiana.
- La seconda è la Società Federale Orefici (S.F.O), considerata a buon diritto un ramo della Giulio

¹⁰ ibidem

¹¹ Cfr. V. CASTRONOVO, *L'Industria Italiana dall'Ottocento a oggi*, Milano 2000

Galluzzi in quanto creata nel 1905 da sette dei suoi garzoni.

- La terza è la grande industria casalasca “Il Placcato” di Giuseppe Maffei che l’aveva acquistata nel 1919.
- Infine la Società Anonima Fabbriche Riunite Placcato Oro Federale, Galluzzi, Maffei (F.G.M.) che nel 1927 incorporerà le tre imprese sopracitate e darà il via alla effettiva organizzazione industriale del lavoro segnando l’inizio di una nuova “età dell’oro” per Casalmaggiore

Per quanto riguarda i primi quarant’anni di produzione scarseggiano i documenti scritti.

Un esempio per tutti è la figura di Giulio Galluzzi: della sua lunga vita e della sua attività rimangono solo pochi gioielli da lui creati, alcune foto di famiglia e una pubblicazione commemorativa uscita un anno dopo la sua morte.

È quindi piuttosto complesso valutare esattamente le dinamiche che condussero ad un aumento della produzione così

incredibile e costante tanto da farla passare indenne attraverso gli anni del primo conflitto mondiale.

Non ci è dato di saper purtroppo nemmeno quali siano le reali motivazioni che portarono alla fusione delle tre ditte nel 1927, tuttavia visti i bilanci degli anni successivi, è logico pensare che sia avvenuto più per opportunità che per timore.

Se infatti non si hanno i dati contabili delle tre imprese separate, ci sono di contro quelli della Società Anonima (o “Fabbricone” come dicono tuttora i Casalaschi) che vantano attivi fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale e lasciano quindi pensare più ad un’economia di agglomerazione¹² che ad una “manovra di salvataggio” di aziende in fallimento.

Resta comunque il fatto che dal 1927 inizierà per la bigiotteria casalasca un periodo particolarmente favorevole dovuto non solo alla collaborazione dell’impresa neo-nata con il Regime Fascista¹³, ma anche e soprattutto al commercio estero che

¹² Secondo la definizione di S. CONTI in *Geografia Economica Teorie e Metodi*, Torino 1996, p. 31

¹³ Dall’articolo *18 dicembre: Giornata della Fede* di un giornale del 1938 che purtroppo rimane senza testata (forse il Sole) risulta che la S.A. Fabbriche Riunite Placcato Oro produsse le fedi nuziali “false” utilizzate dalle donne in sostituzione di quelle “vere” donate in occasione della raccolta dell’Oro alla Patria indetta dal Partito Fascista.

spaziava dall'America Latina all'Africa Nord-Orientale, alla Turchia.

A questa trattazione segue una terza parte dedicata alla spiegazione di alcune tecniche utilizzate nella lavorazione della bigiotteria.

In questo ambito largo spazio è riservato alla descrizione della tecnica di placcatura, vanto e pregio delle industrie di Casalmaggiore.

Fu infatti solo grazie a questa innovazione che la bigiotteria casalasca riuscì a garantirsi ampie fette di mercato anche all'estero, vincendo la concorrenza di paesi come la Germania che, al contrario, avevano mantenuto altri metodi di doratura, come la finitura galvanica, meno resistenti e meno pregiati.

Infine, come corredo alla trattazione, è stato approntato un breve glossario finale tratto da testi specifici di oreficeria perché anche il lettore estraneo a tale produzione possa orientarsi nella specifica terminologia della bigiotteria.

SCHEDA 1:

L'EVOLUZIONE DEL GUSTO VISTA ATTRAVERSO I BIJOUX DEL CAMPIONARIO CASALASCO.



Immagine 1: Cartolina pubblicitaria della F.R.P.O.
risalente agli anni '30

“La moda italiana negli articoli di ornamento personale”.

Si è voluto aprire questa scheda riprendendo lo slogan sulla cartolina pubblicitaria della «F.R.P.O.» già proposta in figura proprio per ricordare l'importanza che l'industria di Casalmaggiore ha avuto per quasi un secolo nella produzione di bigiotteria e affini.

Nelle pagine che seguono viene condotta un'analisi dell'evoluzione della moda e del gusto in fatto di monili e grazie alle immagini del campionario delle industrie casalasche raccolto e conservato al Museo del Bijou di Casalmaggiore.

Infatti verso la fine degli anni '70, in seguito alla riconversione della produzione attuata dalla «F.I.R.», rischiava di andare irrimediabilmente perduta ogni testimonianza della passata attività orafa prodotta in Casalmaggiore per quasi un secolo.

Grazie all'interessamento di alcuni dipendenti, che diedero vita all'Associazione Amici del Bijou, fu recuperato l'intero campionario, di circa 35.000 pezzi che, donato al Comune di Casalmaggiore, è custodito ed esposto dal 1996 in un museo unico nel suo genere.

Anche se la maggior parte dei pezzi proposti non datano prima del 1927, in quanto la Società Anonima Fabbriche Riunite Placcato Oro di cui si conserva il campionario fu fondata solo in quell'anno, essi ci permettono di ripercorrere buona parte della storia del bijou non solo italiano, ma anche straniero.

Come meglio si dirà nel corso della trattazione, nulla più degli ornamenti personali, e di conseguenza dei bijoux, è legato al gusto passeggero e alla moda, e come quest'ultima anch'essi hanno subito un cambiamento incredibile nel corso degli anni

Dai primi monili castigati e austeri dell'epoca vittoriana si arriva alle vistose collane e cinture in alluminio anodizzato degli

anni '70, passando per la floreale Art Nouveau e la lineare e geometrica Art Déco.

Soffermarsi davanti alle vetrinette di bijoux esposte nelle sale del Museo è come fare un salto indietro nel tempo ed è veramente interessante immaginare una spilla, un bracciale o un paio di orecchini anni '20 abbinati su un abito in stile charleston o un cinturone in plastica e alluminio indossato sui pantaloni a zampa dell'era hippy.

Questa scheda dunque, attraverso alcuni esemplari tra i ventimila esposti, seguirà, come in una visita guidata, il percorso storico della moda e degli stili che in passato hanno influenzato la produzione di bigiotteria a Casalmaggiore.

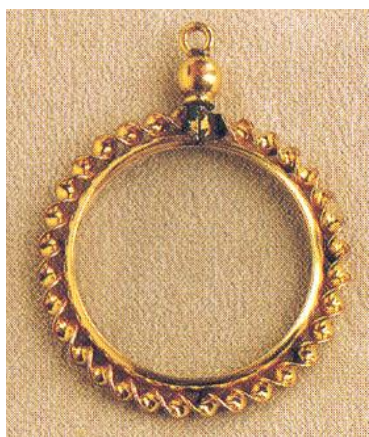


Immagine 2: Portaritratto in stile vittoriano, placcato oro, primi anni del '900

Si comincia da due bijoux dei primi anni del XX secolo.

Il ricordo della Regina Vittoria e del suo stile severo e sentimentale è ancora forte nella mente dei bigiottieri casalaschi, così come è ancora apprezzato il gioiello che la regina aveva prediletto: il portaritratti.

Di diverse forme e fogge il suo unico scopo era quello di conservare l'immagine della persona cara in modo da sentirla sempre vicina.

Il secondo bijou proposto è invece un ciondolo a forma di cuore, di linea semplice e delicata che nulla ha a che vedere con il ricco e sfarzoso Garland Style (stile ghirlanda) tanto amato dalla regina Alessandra d'Inghilterra e da suo marito re Edoardo VII.



Immagine 3: Ciondolo a forma di cuore in stile vittoriano, placcato oro, primi anni del '900

Tale stile consisteva nel lavorare i gioielli come fossero ghirlande di fiori, per cui collane, spille, orecchini e ornamenti da corsetto erano vere e proprie cascate di oro, platino, perle e diamanti che lasciavano libera la fantasia di grandi maison di oreficeria come quella della famiglia Cartier.

Anche l'industria casalasca «F.R.P.O.» si sbizzarrisce e, nel suo gusto sobrio e controllato, si cimenta con i nuovi modelli creando broches eleganti e tradizionali sostituendo le pietre preziose con vetri e cristalli colorati.



Immagine 4: Broche rotonda con motivo floreale centrale e pietre verdi, placcato oro, anni '20

Gli esemplari qui di seguito riportati sono tre spille di gusto classico che, tuttavia, sono impreziosite da una lavorazione a motivi floreali e ravvivate da cristalli colorati.

Nel Museo è ancora possibile vedere una completa campionatura di cristalli dai

colori iridescenti, ricordo di quando a Casalmaggiore arrivavano interi vagoni di vetri Swarovski multicolori e di luminosi strass incolori simili a diamanti.

Con lo stile ghirlanda siamo agli inizi del XX secolo, quel periodo che, in Italia e in Francia è noto come Belle Epoque, la passione per i motivi

floreali, che sta raggiungendo il culmine, sfocerà presto nell'Art Nouveau o stile Liberty.



Immagine 5: Broche ovale ornata da cristalli verdi, placcato oro, anni '20



Immagine 6: Broche ovale con motivi floreali e cristalli verdi, placcato oro, anni '20

Anche nella produzione casalasca si ritrovano i temi cari all'estero e si conservano stupendi lavori in filigrana rappresentanti fiori, farfalle e



Immagine 7: Spilla in filigrana a forma di fiore, placcato oro e argento, anni '20

fiocchi.

Se ne riportano di seguito alcuni tra gli esemplari più belli a dimostrazione della competenza tecnica delle maestranze casalasche e del gusto raffinato dei disegnatori.

Ecco una spilla a forma di fiore, lavorata in filigrana a girandola. La particolarità di questo oggetto è la doppia placcatura in oro e in argento che le conferisce eleganza e raffinatezza.



Immagine 8: Spilla floreale in filigrana con perla centrale, placcato oro, anni '20

Le spille che seguono sono state volutamente selezionate a due a due per mostrare anche la diversa interpretazione che veniva data di uno stesso soggetto.

Si tratta di due fiori e di due farfalle, tutti lavorati a filigrana, ma decorati alternativamente con finte perle bianche o ancora con



Immagine 9: Spilla floreale in filigrana con cristalli verdi, placcato oro, anni '20



Immagine 10: Spilla a farfalla in filigrana con pietre colorate, placcato oro, anni '20

cristalli colorati creando così oggettini sfiziosi e delicatamente alla moda.

Pur essendo realizzati in materiale povero queste spille sono nobilitate da una certa ricerca stilistica infatti, non condizionate dal valore intrinseco del materiale adoperato, esse diventano

espressione di una più libera fantasia e dello slancio creativo dei disegnatori.

Così si arriva agli anni '30, dominati da una nuova moda conosciuta come Art Déco, abbreviazione del francese décorative.



Immagine 11: Spilla a farfalla in filigrana, placcato oro, anni '20

Caratteristica fondamentale di questo

nuovo stile è la rigida linearità degli oggetti, dell'abbigliamento, dell'arredamento e delle decorazioni in generale.

Anche nella bigiotteria di Casalmaggiore si riflette il gusto geometrico dell'Art Déco per cui i monili prodotti diventano spigolosi astratti perdendo quel tocco di tradizionale classicità fino ad allora mantenuto.



Immagine 12 : Raffigurazioni astratte e zoomorfe di gusto déco, anni '30

Irrompono sul mercato le materie plastiche, più versatili e meglio lavorabili del metallo e questo apre infinite nuove possibilità per gli abili creatori casalaschi.

Nel pannello proposto in figura in questa pagina

si possono ammirare spille astratte o a forma di animali.

Gli esemplari scelti evidenziano l'interpretazione geometrica anche di figure viventi (come può essere quella di un uccello) che perdono tutta la loro grazia naturale in favore di un essenziale linearismo puramente decorativo.

Tuttavia la nuova produzione non sostituisce completamente quella classica delle spille a rosone con pietra centrale e cornice in filigrana stampata e dorata.



Immagine 13: Broche con pietra centrale a imitazione dello zaffiro, placcato oro, anni '30

L'industria casalasca continuò a fabbricare tali modelli, benché datati, perché la loro linea classica era comunque apprezzata da quella clientela meno "intellettuale" che non si



Immagine 14: Broche ovale con cristallo azzurro in centro e pietre laterali, placcato oro, anni '20

riconosceva nelle nuove istanze della moda del tempo.



Immagine 15: Broche con pietra centrale a imitazione della granata, placcato oro, anni '30

In ogni caso, che gli orefici casalaschi non ignorassero i modelli dei grandi couturiers stranieri è testimoniato anche da gioielli dichiaratamente di

imitazione, come la copia del

famoso cestino che Cartier aveva ideato e creato negli anni '30 in platino, diamanti e perle e che a Casalmaggiore venne realizzato utilizzando il placcato oro e gli smalti colorati.

Inutile sottolineare che i due oggetti avevano un'estetica totalmente



Immagine 16: Spilla a cestino, imitazione del modello di Cartier, placcato oro e smalti, anni '30



Immagine 17: Spilla con cagnolini, metallo lucidato e smalti, anni '40

diversa, ma sarebbe sbagliato svalutare il monile casalasco solo per la povertà dei suoi materiali.

Come si può infatti osservare in figura, il cestino – bijou manteneva nella sua semplicità la linea raffinata dell'originale.

Si passa quindi agli anni '40,

quando ormai si era sviluppata la produzione “modulare” che alternando alcuni stampi (cane, tartaruga, gatto, riccio...) creava bijoux simili tra loro poiché partivano da un modello identico e variavano solo le figure decorative.

Si arriva così agli anni '50, quando la produzione di bigiotteria comincia a perdere di importanza anche perché gli stessi bijoux non sono più così richiesti come in passato.



Immagine 18: Spilla ovale con coccinella, placcato oro e smalti, anni '40

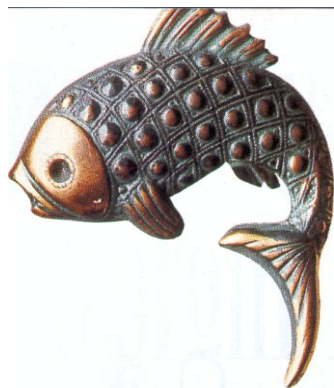


Immagine 19: Spilla a forma di pesce, plastica, anni '50

La guerra appena finita ha modificato definitivamente le necessità della potenziale clientela impegnata nella “Ricostruzione” e l’acquisto di monili non è certo tra le priorità più impellenti.

Gli oggetti si fanno

piccoli e decisamente

a buon mercato, si

riducono gli slanci artistici dei disegnatori casalaschi che ora si limitano a ideare modelli semplici, poco laboriosi e di gusto



Immagine 20: Spilla a forma di cane, plastiche colorate, anni '50

naïf raffiguranti

piccoli animali o

cose simili e realizzati per lo più con plastiche colorate.

Dagli anni '60 in poi la produzione di

bigiotteria andrà

lentamente

sfumando come

effetto del calo di interesse del pubblico

nei confronti dei gioielli “finti”.



Immagine 21: Spilla a forma di gatto, plastiche colorate, anni '50



Immagine 22: Spilla a forma di elefante, plastiche colorate, anni '50

L'ultima parte dell'esposizione raccoglie i pannelli delle cinture in alluminio e plastica, dei girocolli estrosi, dei grandi orecchini ad anello ecc....

Il materiale più utilizzato in questo periodo è sicuramente l'alluminio anodizzato per i vantaggi di lucentezza e facilità di lavorazione meno complessa della placcatura.

Tuttavia non si può chiudere questa carrellata sul gusto e la moda della bigiotteria senza accennare ad altre due importanti produzioni delle industrie casalasche: i gemelli per le camicie da uomo e l'oggettistica devozionale.



Immagine 23: Pannello con medagliette devozionali, placcato oro miniato a mano

Di esemplari del secondo tipo il Museo conserva numerosi pannelli di cui si è scelto uno di medagliette con immagini di santi.

L'importanza di tali oggetti è legata al fatto che venivano rifinite a mano da miniaturiste specializzate

che, lavorando a "catena di montaggio" decoravano le immagini sacre.



*Immagine 24:
Gemello da
uomo, stile
classico, placcato
oro, anni '10*

Il discorso per i gemelli da uomo invece è leggermente diverso.

Non potendo riportare la vasta campionatura dei modelli sono stati selezionati in questa scheda sono alcuni esemplari che riassumano il percorso prima fatto per i monili femminili.

Si comincia quindi con un esemplare classico, il placcato oro inciso con semplici linee verticali, segue poi il modello di gusto più liberty decorato con motivi floreali di foglie di edera.

Il terzo gemello qui proposto, dalla lavorazione lineare e geometrica, è dell'epoca déco.

*Immagine 26:
Gemello stile déco,
placcato oro, anni
'30*

Segue poi quello zoomorfo, con una testa di cavallo, che inneggiava contemporaneamente all'animale e al nobile sport dell'equitazione.



*Immagine 25:
Gemello da
uomo stile
floreale,
placcato oro e
smalti, anni '20*



*Immagine 27: Gemello
con decorazione
zoomorfa, placcato oro
e smalti, anni '30*



*Immagine 28:
Gemello da uomo
inciso, placcato
oro e smalto, anni
'50*

Infine i due esemplari più finemente lavorati: quello smaltato in blu, poiché sotto lo strato di colore si intravedono,

dei piccoli fiori in rilievo, e quello decorato con la miniatura di un paesaggio che potrebbe



*Immagine 29:
Gemello da
uomo con
paesaggio
miniato,
placcato oro e
smalti, anni '40*

ricordare una delle zone in riva al nostro Po.

Qui termina il rapido excursus sulla storia della bigiotteria vista attraverso i monili prodotti da Casalmaggiore.

L'analisi ha consapevolmente tralasciato alcuni approfondimenti in quanto ritenuti non indispensabili ai fini del tema oggetto della ricerca.



*Immagine 30: Pannello di presentazione
del Museo*

La scheda comunque ha voluto offrire un contributo a meglio orientarsi tra le diverse epoche della produzione e anche a comprendere alcune scelte in itinere e finali delle industrie casalasche.

CAPITOLO PRIMO

SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DELLA CASALMAGGIORE DI FINE OTTOCENTO

1.1 STORIA E SOCIETÀ NELLA CASALMAGGIORE DEL PASSATO

Uno degli interrogativi che ancora non ha avuto risposta esauriente è perché proprio a Casalmaggiore alla fine dell'Ottocento nacque e fiorì l'industria della bigiotteria.

Che cosa esattamente ne permise il sorgere, quali condizioni portarono ad un risultato tanto lusinghiero?

Per comprendere a fondo lo stretto legame tra la realtà locale e l'industria che di lì a poco si affaccerà al mercato occorre dare uno sguardo al passato della città.

Nonostante le annose dissertazioni tuttora in atto sulle effettive origini di Casalmaggiore è indubbio che soprattutto la sua posizione strategica ha portato, lungo i secoli e le diverse dominazioni, grandi privilegi a questo centro della Bassa Lombardia.

Se si tiene conto che, fino ad un recente passato, la navigazione di cabotaggio si svolgeva principalmente lungo il corso del Po, è facile intuire come Casalmaggiore, affacciandosi sulle rive del "Grande Fiume" in una zona particolarmente

favorevole per clima, fertilità del suolo e presenza delle acque, abbia saputo trarre vantaggio dalla propria posizione.

Infatti, non solo Casalmaggiore sorge su un'ampia ansa del fiume, ma occupa il punto di intersezione di una zona interessata dall'influenza di città importanti come Brescia, Cremona, Mantova, Parma, con testimonianze di una passata presenza degli Este, dei Gonzaga, dei Veneziani, dei Milanesi, degli Spagnoli, dei Francesi e degli Austriaci.

Tutti "dominatori" che per lo più l'amministrarono con un occhio di riguardo in virtù della sua fortunata posizione di "terra di confine" di fondamentale importanza strategica.¹

Da sempre a contatto con culture a lei estranee, dalle quali tuttavia mai totalmente infeudata, Casalmaggiore ha sviluppato una forte identità e un volitivo spirito indipendente che l'ha portata a non identificarsi in nessuna delle città e potenze sopraccitate; al contrario, i Casalaschi hanno sempre cercato di trasformare il loro territorio in provincia rendendolo quindi autonomo sia dal punto di vista amministrativo che economico.²

¹ Per notizie generali sul passato di Casalmaggiore cfr A. BARILI, *Notizie storico patrie di Casalmaggiore*, Parma 1812, e G. ROMANI, *Historia di Casalmaggiore*, Casalmaggiore 1828/29

² La storia di Casalmaggiore è stata recentemente riesaminata dal prof. G. SANFILIPPO, che, dopo aver riordinato l'archivio storico della città, ha presentato le sue ricerche nella conferenza dal titolo *Una quasi - città del Ducato di Milano durante l'età moderna: la magnifica comunità di*

In qualità di “Terra Separata”, la città di Casalmaggiore seppe ottenere sotto gli Austriaci diversi privilegi tra cui il titolo di Città Regia, prima per decreto dell’Imperatrice Maria Teresa d’Austria nel 1754³ e poi grazie all’intervento dell’Imperatore Francesco I nel 1816.⁴

Passata controvolgia sotto i Francesi durante le campagne napoleoniche, la città perse l’indipendenza amministrativa poiché, inglobata nel Dipartimento dell’Alto Po, entrò nell’area di Cremona col ruolo di capoluogo del quarto distretto.⁵

Nel 1815, in seguito ai trattati di Vienna, Casalmaggiore tornata a far parte dell’Impero, riottenne l’indipendenza e parte dei privilegi passati tra cui il titolo di città e la riduzione di alcune tasse imposte dal governo francese.

Da allora, per il territorio casalasco, iniziò un periodo relativamente tranquillo: quello che per anni era stato teatro di

Casalmaggiore alla luce del suo Archivio Storico. Il materiale, gentilmente dato in consultazione è per lo più costituito da fotocopie di documenti d’archivio testimoniando la spinta indipendente dei Casalaschi che, ancora prima di essere città, avevano ottenuto l’autonomia amministrativa nei secoli tra il 1600 e il 1800.

³ Durante il governo di Maria Teresa d’Austria, Casalmaggiore conobbe un periodo di forte espansione economica, rinnovamento e riordino amministrativo, inoltre essa divenne effettivamente provincia il che contribuì ad aumentare l’orgoglio e l’ambizione dei cittadini Casalaschi. G. SANFILIPPO, op. cit.

Tale orgoglio era sottolineato da motti e lazzi popolari diffusi, per rivalità dai centri vicini : “I magiurèn iè toti duturèn” (I casalaschi sono tutti sapientoni) – “Coì at Casalmagiùr is vanta da par lùr” (Quelli di Casalmaggiore si vantano da soli).

⁴ AA.VV., *Casalmaggiore due secoli di storia*, Casalmaggiore 1992, pp.17-18

⁵ Ibidem

conflitti e contese era ora meta per personaggi illustri che non disdegnavano di sostare nei palazzi delle ricche famiglie locali.

Secondo quanto riportato da Lucia Mainoldi, ricercatrice di storia locale, nel suo intervento in *Casalmaggiore due secoli di storia*⁶, negli anni tra il 1820 e il 1846 i “maggioventi” della città, così si chiamavano i rappresentanti delle famiglie più importanti, cercarono in ogni modo di abbellirla e di ingrandirla, malcelando la speranza di ricostituire la provincia di teresiana memoria e di sviluppare ulteriormente il tessuto urbano.

Sono di questo periodo, infatti, le due costruzioni più importanti di Casalmaggiore: il nuovo palazzo del Municipio nella piazza principale⁷ e il grande Duomo dedicato a S. Stefano.⁸

⁶ L. MAINOLDI, *Fatti di storia e di cronaca; I parte*, in AA. VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., p.20

⁷ Ora Piazza Garibaldi.

⁸ Come già detto, Casalmaggiore mirava a ridiventare una provincia. Costruendo una chiesa che potesse fregiarsi del titolo di Duomo (come quello di Cremona e di Crema), dimostrava di poter ospitare anche la cattedra di un vescovo, il che l'avrebbe resa ancora più importante. Inoltre due cantieri di tali dimensioni potevano rappresentare anche una prova della forza economica e delle potenzialità produttive della città. Tuttavia, entrambe le costruzioni richiesero ai Casalaschi un gran dispendio in tempo e denaro, inoltre si verificarono non poche discussioni sia per la decisione dei progetti da realizzare sia per la spesa da sostenere a carico della comunità. Fu solo grazie alle donazioni di alcuni ricchi cittadini che, alla metà dell'800 Casalmaggiore poté ammirare i due nuovi importanti edifici. Per il carteggio sulla costruzione del Duomo e del Municipio cfr. anche AA.VV., op. cit., pp.20-21, G. SANFILIPPO, *Una quasi - città...*, op. cit., E. CIRANI, *Rovistando tra le carte antiche: testimonianza religiosa e civile dell'Archivio della Parrocchia di Santo Stefano*, relazione tenuta a Casalmaggiore il 23/03/2001, e M.A.DONZELLI, U.BOCCHI, E.CIRANI, *I dipinti della chiesa di Santo Stefano in Casalmaggiore*, Casalmaggiore 1998, pp.13-16

Con il 1848 anche i Casalaschi abbracciarono il progetto unitario e cominciarono a guardare al Piemonte come ispiratore d'ideali di libertà e di indipendenza rafforzando il desiderio di far parte di un'unica patria.

Ancora una volta Casalmaggiore divenne territorio di scontri fino al 1859 quando, su pressione dei cittadini, venne dichiarata l'annessione al Regno di Sardegna.

Da allora, e negli anni successivi la città seguì il destino prima del Piemonte e poi del Regno d'Italia, fornì forze e aiuti in tutte le Guerre di Indipendenza e nelle due Guerre Mondiali e non di rado riuscì a far eleggere suoi rappresentanti nel Parlamento del Regno.⁹

Dovette tuttavia rinunciare ad ogni velleità di indipendenza amministrativa poiché fu assegnata definitivamente alla provincia di Cremona, da cui, essendo piuttosto lontana, riuscì inizialmente a mantenere una certa autonomia, del tutto annullata però durante il Ventennio Fascista.

⁹ I primi eletti furono Castiglioni, Brofferio e Guerrazzi seguiti nel 1871 dal Nob. Ippolito Longari Ponzzone e nel 1896 dall'ing. Cavour Beduschi. L. MAINOLDI, op. cit., p.23

Anche Casalmaggiore tra il 1921 e il 1924 conobbe la violenza delle “squadre d’azione” che, partendo dal vicino paese di Vicomosciano, fecero numerose vittime in tutto il circondario.¹⁰

Tali stragi prepararono il terreno al Regime che, a Casalmaggiore come in tutta la provincia, ebbe il volto di Roberto Farinacci, gerarca fascista spesso in visita ai Casalaschi di cui controllava l’inquadramento politico e militare fin dalla più tenera età.¹¹

Con l’arrivo degli alleati in Italia nel 1943 cominciò per Casalmaggiore il periodo più difficile. Il ponte ferroviario e quello di barche che, superando il fiume Po, l’univano ai territori parmensi, la resero bersaglio di numerosi bombardamenti aerei che danneggiarono non solo i collegamenti con gli altri centri, ma anche molti edifici.

I Casalaschi non si persero comunque d’animo e, nel periodo di pace iniziato col secondo dopoguerra, cominciarono a ricostruire la loro città che, a tutt’oggi, è in continua espansione e,

¹⁰ Cfr. R. SARZI SARTORI, *Fatti di storia e di cronaca; Il parte* in AA.VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., pp.32-45

¹¹ *“In questo periodo il Fascismo si preoccupa principalmente di militarizzare i giovani [...]: già a quattro anni si è figli della lupa per diventare in seguito balilla, avanguardisti e giovani fascisti. Più semplice la carriera per le donne: da piccole a giovani italiane per finire donne fasciste o massaie rurali. Uomini e donne devono, naturalmente essere dotati di adeguata divisa”.* Cfr. R. SARZI SARTORI, op. cit., p.33

se pure ha rinunciato all'ambizione dell'indipendenza da Cremona, rimane un centro vivo e attivo dal punto di vista politico, economico e culturale.

1.2 L'Economia casalasca alla fine del XIX secolo

Alla fine del XIX secolo, come la maggior parte dei centri rivieraschi della bassa padana, anche Casalmaggiore fondava la sua economia principalmente sulle attività legate all'agricoltura e al fiume.¹²

La relazione conclusiva dell'inchiesta agraria di Stefano Jacini, presentata nel 1886 al Consiglio Provinciale di Cremona illustrava una realtà desolante in merito alla gestione delle acque superiori e al relativo danno economico all'agricoltura nel territorio tra l'Oglio e il Po.

Un così evidente stato di degrado ambientale fece classificare il territorio come bonifica di prima categoria e lo Stato si accollò l'onere del suo recupero.

Vari furono i progetti di risanamento finché prevalse quello redatto dal Consorzio Interprovinciale di scolo Navarolo realizzato solo ai primi decenni del Novecento sotto la guida dell'Ing. Cavour Beduschi che consentì di recuperare all'agricoltura 53.123 ettari di terreno fino ad allora in parte sommersi periodicamente con

¹² I dati relativi all'agricoltura casalasca tra '800 e '900 sono ricavati da un interessante e documentato studio dal titolo *L'agricoltura casalasca* realizzato nel 1992 dal dott. F. TOSCANI, ispettore nella locale Sezione dell'ispettorato provinciale dell'Agricoltura, e pubblicato nello stesso anno in AA. VV., *Casalmaggiore.....*, op. cit., pp.113-141

conseguente perdita dei raccolti, in parte coltivati a prato perenne e pressoché incolti.

Questo immane lavoro di bonifica ci permette di differenziare una economia agricola casalasca dell'Ottocento rispetto a quella del Novecento in quanto ha trasformato un territorio spesso “...impaludato e ridotto a prolungate inattività”¹³ in terreni irrigui

Infatti, unitamente all'opera di bonifica e drenaggio delle acque di superficie, dal 1930 prenderà il via la costruzione di strutture per l'approvvigionamento dell'acqua a scopo irriguo nei periodi estivi con impianti idrovori che, sollevando le acque del fiume Po o del fiume Oglio con elettropompe, attraverso una fitta rete di canalette anche pensili, raggiungono i vari appezzamenti la cui sistemazione di superficie non consentiva l'irrigazione a scorrimento.¹⁴.

Il recupero ambientale del Casalasco perseguito dalle opere di prosciugamento e di irrigazione porterà ad una profonda

¹³ Da S. JACINI, *Atti della Giunta Parlamentare per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1883-1886, in AA. VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., p.116

¹⁴ “I terreni agricoli avevano una sistemazione a falde baulate (vale a dire leggermente convessa, N.d.A.), realizzata manualmente da tempo immemore e con tanto sacrificio dai lavoratori per consentire un rapido sgrondo delle acque di precipitazione” così F. TOSCANI, *L'agricoltura casalasca*, in AA. VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., p. 119

modificazione dell'agrotecnica che riguarderà la produttività, la zootecnia, le colture e l'occupazione mentre lascerà inalterata la tradizionale divisione del territorio in piccole proprietà a conduzione diretta.

Secondo quanto riportato nella Monografia Statistica-Economica della provincia di Cremona del 1914, nella parte dedicata alla Agricoltura, Industria e Commercio si afferma che a Casalmaggiore:

*“I fondi, al principio del secolo scorso [1800],
erano generalmente condotti a mezzadria.
Abbandonato il sistema della mezzadria furono
introdotti gli affitti e la conduzione diretta
rendendola così frazionatissima.”¹⁵*

Questa affermazione è confermata anche nel citato studio del dott. Toscani:

*“Le unità poderali hanno diverse estensioni;
quelle da meno di uno ai 10/15 ettari sono le*

¹⁵ *Monografia Statistica - Economica della Provincia di Cremona*, Cremona 1915, p. 200

*più numerose e vengono condotte ad economia
diretta [...].”¹⁶*

E ancora nella Monografia Statistica – Economica si legge:

*“Le principali coltivazioni sono il frumento, il
granoturco, il prato, l’uva, la barbabietola da
zucchero, patate, cocomeri ed angurie. Di
grandissima importanza la coltivazione della
vite...”¹⁷*

Per quanto riguarda le attività, tra ‘800 e ‘900, connesse con la presenza del fiume; numerosi erano i pescatori, i cavasabbia¹⁸ e i fabbricanti di “magane”¹⁹, mentre le donne intrecciavano la paglia di salice, coltivato nelle golene del Po, utilizzata nella produzione di cappelli a Carpi.²⁰

¹⁶ Cfr. F. TOSCANI, *L’agricoltura casalasca*, in AA. VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., p. 119

¹⁷ *Monografia Statistica - Economica della Provincia di Cremona*, Cremona 1915, p. 200

¹⁸ Detti in dialetto “gèrooi” e “sabiin”.

¹⁹ Nome dato alla tipica barca a basso pescaggio per il trasporto di merci e sabbia, trainata controcorrente da uomini sulla riva per mezzo di fasce di canapa. Da A. SARZI BRAGA, *La magàna*, in *“Casalmaggiore”* Giugno 2001

²⁰ Secondo la *Monografia Statistica – Economica della Provincia di Cremona* erano ben quattro o cinquemila le donne che nella stagione invernale erano impiegate in questa attività.

La Monografia citata segnala anche una delle più importanti e pittoresche attività tradizionali del territorio: quella dei famosi mulini galleggianti che, prima di essere sostituiti dal mulino meccano in via Zuccari Fermo, posti sulle acque del Po prendevano forza dal fiume per attivare i loro ingranaggi e macinare i cereali.²¹

Nella medesima poco si parla della bachicoltura che tuttavia i cittadini più anziani ricordano molto più diffusa e importante per l'economia familiare, né della fiorente produzione orticola che, smistata da via vai di carrettieri sui mercati di Parma e Cremona, procurava introiti significativi.

Quanto fin qui ricordato, induce a ritenere Casalmaggiore un paese di campagna.

In che modo si spiega allora che un centro contadino contasse al censimento del 1861 più di quindicimila abitanti²², che potesse permettersi nel 1887 una linea ferroviaria, una tranviaria e, alla fine del 1800 avesse già la luce elettrica sia nelle strade sia nelle abitazioni private?²³

²¹ Ibidem

²² ISTAT, *Popolazione residente e presente nei comuni dal 1861 al 1971*, Cremona 1971, tomo I, tav. 3, pp. 156-157

²³ Cfr. AA.VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., p. 24

Se si fa riferimento al paragrafo precedente è facile dedurre che il benessere di cui hanno sempre goduto i Casalaschi sia stato frutto di secolari privilegi dovuti alla posizione strategica e all'intelligenza degli abitanti.

L'abilità dei cittadini di Casalmaggiore non è consistita solo nell'aver saputo ottenere tasse meno pesanti, gabelle sul trasporto del macinato o sul transito sul fiume, ma, cosa assai più importante, nell'essere stati in grado mantenere una certa autonomia dalle potenze che, per brevi o lunghi periodi, sono state in possesso del territorio.

Già sede di mercati e fiere agricole, punto d'attracco importante per la navigazione lungo il Grande Fiume e nodo strategico per le principali vie di comunicazione stradale tra le città di Mantova, Parma e Cremona, Casalmaggiore, intorno alla metà del XIX secolo, si trovò però di fronte ad una minaccia ben più grave delle guerre che aveva affrontato in passato: con l'abbandono graduale del trasporto fluviale e l'avanzata inesorabile di altre vie di comunicazione più moderne, rapide ed efficienti la città rischiava infatti di perdere la propria importanza e di essere relegata al ruolo di realtà economica marginale.²⁴

²⁴ Cfr. L. RONCAI, *L'urbanistica di Casalmaggiore nell'800 e nel '900*, in AA.VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., pp. 92-98

Inutile dire che i Casalaschi non persero tempo e attivarono i loro rappresentanti per scongiurare quello che era visto come un pericolo peggiore delle piene del Po.

Fu grazie all'intervento del nob. Ippolito Longari Ponzone che Casalmaggiore riuscì ad aumentare la sua influenza ottenendo nel 1861 il permesso di costruire un ponte di barche che collegasse le due sponde del Po e, cosa più importante, il diritto a riscuoterne il pedaggio per sessant'anni.

Il primo ponte di chiatte fu inaugurato nel 1863, tuttavia il timore di essere emarginati dalla vita economica della zona era ancora forte. Ecco quindi perché, di lì a poco, nel 1885 cominciarono i lavori per un'altra opera colossale: il ponte ferroviario che avrebbe permesso di collegare le stazioni di Parma Brescia ed Edolo.²⁵

Tale politica ha permesso ai Casalaschi di sviluppare un forte orgoglio cittadino insieme con una certa diffidenza nei confronti degli imprenditori estranei al contesto locale.

²⁵ Cfr. AA.VV., *Casalmaggiore...*, op. cit. p. 23

Non stupisca quindi che i palazzi più belli e le attività economiche più ricche fossero di proprietà della nobiltà agricola locale o comunque di abitanti della zona.

Come riferito da Conti ²⁶ le teorie dello sviluppo territoriale del XIX secolo riconoscevano come elementi di distinzione di una località la distanza dai mercati e i costi di trasporto²⁷.

E' quindi ovvio che i Casalaschi vedessero nel transito della ferrovia una ulteriore possibilità di riassumere quella centralità commerciale che stava via via scemando.

Ottenere una stazione nei pressi della città avrebbe voluto dire ritornare ad essere punto di riferimento per tutta la zona circostante poiché il treno, soprattutto in quegli anni, era il mezzo di trasporto più rapido e, considerando che fino ad allora la merce trattata era principalmente di natura agricola e quindi facilmente deteriorabile, la velocità diventava requisito fondamentale del trasporto e del commercio.

²⁶ S. CONTI, *Geografia Economica Teorie e Metodi*, Torino 1996

²⁷ J. H. Von Thünen ad esempio basa il proprio modello dello sviluppo produttivo di una località proprio sul fatto che quanto maggiore è la distanza che la separa dal mercato, tanto maggiore saranno i costi di trasporto che essa dovrà sostenere e di conseguenza le risulterà più difficile sviluppare determinate produzioni. Mentre A. Weber nella sua "teoria classica" della localizzazione industriale collega appunto la localizzazione di determinate industrie ai costi di trasporto in rapporto di causa – effetto. Cfr. S. CONTI, op. cit., pp. 15-39

La stazione ferroviaria e il ponte di ferro inaugurati nel 1887 aprirono per Casalmaggiore una nuova epoca di ricchezza e crearono le condizioni adatte per una trasformazione industriale da poco cominciata, ma che tuttavia prometteva sviluppi interessanti.

Come riferisce L. Roncai:

“Se dall’inizio del secolo XIX l’industrie insediate erano limitate ad una fabbrica per scodelle, una per il vetro comune e una di carrozze, col passare dei decenni la già modesta presenza si era assottigliata con la scomparsa della fabbrica di carrozze e la riduzione di importanza di quella del vetro e delle scodelle, mentre prendeva avvio un’embrionale produzione di laterizi: Le fornaci Longari Ponzone [...] che acquisirono particolare importanza con la costruzione di un forno Hoffman nel 1873”²⁸

²⁸ Cfr. L. RONCAI, *L’urbanistica a Casalmaggiore nell’800 e nel ’900*, in AA. VV., *Casalmaggiore...*, op. cit., p.98

Questa prima significativa industria casalasca, una fornace per materiale pieno e forato, fu fondata infatti nel 1872 dal Nob. Ing. Mario Longari Ponzone a cui di lì a poco fece seguito una seconda fornace per materiale pieno di proprietà dei fratelli Fadigati.²⁹

Sull'esempio della famiglia Longari Ponzone sorsero a Casalmaggiore alla fine del 1800 numerose differenti industrie: fabbriche per la produzione di stoviglie, di mattonelle, di cemento, ma anche saponifici, caseifici, segherie, industrie per la produzione di ceste, scope, coperture di damigiane, officine di falegnamerie, senza dimenticare la fabbrica di torrone, quelle di mostarda e non da ultima l'industria del placcato oro fondata da Giulio Galluzzi nel 1882.³⁰

²⁹ Entrambe le industrie ebbero l'intuizione di sfruttare un materiale che abbondava nella zona: l'argilla. Nella *Monografia Statistica - Economica della Provincia di Cremona* si può leggere a p. 200 "Il territorio è asciutto. La miglior qualità si trova in vicinanza del capoluogo, come ad Agoiolo, Vicobellignano, Vicoboneghisio, Vicomosciano e Staffolo (località ora inglobata nel vicino centro di Vicomosciano, N.d.A.). I territori di Fossacaprara e Roncadello eccedono nel siliceo. Il restante territorio è eminentemente argilloso."

³⁰ Cfr. *Monografia Statistica - Economica...*, op. cit., p. 200

CAPITOLO SECONDO

L'INDUSTRIA DELLA BIGIOTTERIA A CASALMAGGIORE

2.1 GIULIO GALLUZZI: IL PIONIERE

*“Defunctus adhuc vivit in operibus suis”*¹ (Il defunto vive ancora nelle sue opere), mai frase fu più azzeccata, se riferita a Giulio Galluzzi².

Alla sua morte, avvenuta il 19 luglio 1932, egli lasciò una Casalmaggiore ben diversa da quella conosciuta quando era arrivato nel 1878, e che lui stesso aveva contribuito a risvegliare, trasformandola in centro industriale di riferimento per il mercato della bigiotteria, ma soprattutto, riuscendo a creare una “discendenza” in grado di continuare la sua opera e di mantenere i primati da lui raggiunti.

Anche se Giulio Galluzzi è ricordato ancora con affetto da coloro che furono suoi dipendenti o che lo conobbero direttamente, restano, di lui e della sua attività, rare testimonianze scritte, brandelli sparsi di una storia oggi ai più sconosciuta, ma molto importante per Casalmaggiore.

¹ Dal frontespizio di AA. VV., *In memoria del Cav. Giulio Galluzzi nel primo annuale della morte*, Casalmaggiore 1933.

² “L’industria del Placcato oro è legata indissolubilmente al suo nome [Giulio Galluzzi], e Casalmaggiore, che fu l’ardente fucina del di Lui onesto e sano lavoro, non può non andare orgogliosa di averlo accompagnato nella sue tappe, [...] Egli fu silenzioso pioniere”, così scrive di lui Q. CARNEVALI, Podestà di Casalmaggiore, in AA. VV., *In memoria...*, op. cit., p. 28

Tutto ciò che si può sapere della sua vita e dei suoi esordi è raccolto in una pubblicazione commemorativa uscita nel 1933, ad un anno dalla sua morte, e conservata in originale nell'archivio del Museo del Bijou di Casalmaggiore nella quale si legge:

“Giulio Galluzzi nacque a Codogno il 23 gennaio 1855³. Di famiglia povera, all'età di dieci anni cominciò a lavorare alle dipendenze di un certo Pietro Zaini presso il quale apprese il mestiere dell'orefice – orologiaio rimanendovi sino alla chiamata alle armi.

Ritornato dopo 3 anni dal servizio militare e non avendo trovato lavoro presso il vecchio principale, si portò a Casalmaggiore dove iniziò la vendita di minuterie metalliche, frequentando i mercati dei comuni limitrofi ed a casa dedicandosi a riparazioni.

³ La data di nascita qui riferita non coincide però con quella dichiarata all'atto di registrazione della ditta “Giulio Galluzzi” e precisamente non si tratterebbe del 23/01/1855 bensì del 23/06/1855, cfr. *Atto di registrazione 2921*, presso C.C.I.A.A.

Con mezzi rudimentali, verso il 1880 cominciò la produzione di oggetti in placcato oro ottenendolo mediante adesione della foglia d'oro al metallo grezzo con saldatura d'argento.

Nel 1882 riuscì, dopo infiniti tentativi a produrre la prima lastra usando una morsa da fabbro per la pressione e sostituendo il laminatoio a mano al martello.

Il suo piccolo laboratorio ebbe un immediato sviluppo perché i prodotti ne erano ricercatissimi per la finitura, la garanzia di durata e il mite prezzo.

Gli artigiani delle province finitime cessarono la produzione trovando conveniente servirsi da Galluzzi anche per gli oggetti di importazione.

Nel 1887 il Galluzzi iniziò l'esportazione in Brasile con risultati sorprendenti e ancor oggi i vecchi clienti dell'interno di quel paese domandano gli oggetti con marca «G.G.».

Nel 1905 oltre al negozio di oreficeria possedeva un ben attrezzato laboratorio [...]. Dedicò quasi tutta la sua energia all'industria, ma partecipò anche alla vita pubblica. Figura infatti come membro della Commissione nel 1900 e poi come Consigliere Comunale e Assessore dal 1905 al 1909”⁴

Altre notizie biografiche si trovano in un articolo a lui dedicato uscito sulla rivista “*Cremona*” nel 1932 e firmato G. M., forse Giuseppe Maffei⁵:

“Nel 1878 [Giulio Galluzzi] venne per la prima volta a Casalmaggiore [...] Egli concepì l’idea della nuova industria, traducendola poi in atto con una perseveranza e una tenacia di volontà veramente ammirabili.

⁴ Cfr. AA. VV., *In memoria...*, op. cit., pp. 9-10

⁵ Della figura di Giuseppe Maffei si parlerà più diffusamente nel corso del capitolo e precisamente al paragrafo 2.3. “*Il Placcato*” di Giuseppe Maffei.

*Campava magramente la vita, girando di paese in paese con una cassetтина a tracolla e commerciando oggetti in bijouteria*⁶.

*Nelle soste in casa accarezzò l'idea di fabbricare egli stesso oggetti da porre in vendita*⁷

Lo spazio fin qui dedicato alla biografia di Giulio Galluzzi non deve sembrare né eccessivo né superfluo, in quanto funzionale alla comprensione degli sviluppi successivi della sua attività.

Innanzitutto si scopre che in Italia già esisteva un mercato della bigiotteria, ma si trattava di prodotti di importazione probabilmente dalla Francia o dall'Inghilterra che già da circa cinquant'anni fabbricavano gioielli "falsi" per la borghesia e la piccola nobiltà.⁸

⁶ "Nel 1852 era stato tassativamente vietato il commercio girovago di oggetti preziosi" F. LOFFI da "Cremona produce", n. 1/1997

⁷ Da "Giulio Galluzzi il creatore dell'industria casalasca del placcato oro", articolo apparso sulla rivista "Cremona" nel 1932 in occasione della morte dell'industriale casalasco.

⁸ Cfr. AA. VV., *Il Museo del Bijou di Casalmaggiore dall'idea al progetto*, Casalmaggiore 1989, pp.33-34, e AA. VV., *Gioielli e Bijoux del XX secolo*, Novara 2001, pp. 3-4

Quello che mancava in Italia era la tecnica di placcatura a cui Giulio Galluzzi arrivò per intuizione dovuta forse al suo passato di orafo e riparatore.⁹

E. Boselli, in un suo testo sulle tecniche per l'oreficeria, riferisce infatti che la pratica della placcatura non è solo tipica della gioielleria falsa, ma può essere utilizzata anche per restaurare monili d'oro logorati dall'usura.¹⁰

E questo probabilmente faceva il Galluzzi quando girava di paese in paese per i mercati e per le fiere non appena trasferitosi a Casalmaggiore.

Quale sia il motivo che giustifichi la sua decisione di andarsene da Codogno ci è riferito nel testo sopraccitato (tornato dal servizio militare non trovò più lavoro presso Pietro Zaini), ciò che è difficile da spiegare è perché la scelta cadde proprio su Casalmaggiore, piuttosto distante dal paese d'origine.

Una delle motivazioni ritenute a lungo plausibili è che il Galluzzi abbia raggiunto un parente già residente nella cittadina.

⁹ *"Il Galluzzi iniziava la fabbricazione di quegli svariati ninnoli di grazioso ornamento nell'abbigliamento della persona che, pur essendo largamente diffusi, non avevano ancora trovato in Italia la loro bella affermazione"* così in AA. VV., *In memoria...*, op. cit., p. 30

¹⁰ Cfr. E. BOSELLI, *Manuale per l'orefice*, Milano 1991, pp. 140-141

L'ipotesi era avvalorata dal fatto che nella Guida Commerciale della provincia di Cremona del 1883 alla voce "Orefici e Gioiellieri" risulta un certo Fortunato Galluzzi, dai più identificato con il fratello, citato nella biografia,¹¹ con il quale Giulio aprì il suo primo laboratorio.

A proposito di questo si legge ancora nel libretto commemorativo:

"Il locale: una povera piccola stanza per tutti gli usi: una morsa da fabbro che gli servì per trarre le prime lastre di placcato oro; il martello come laminatoio. Con questi rudimentali strumenti riuscì a fare ottime riparazioni e quindi a produrre oggetti con materiale di propria produzione.

Nel 1882 coll'aiuto di un fratello lanciava i suoi primi prodotti, che si affermarono tosto sul

¹¹ Cfr. *Notizie Statistiche e Guida Commerciale della provincia di Cremona*, Cremona 1883, pp. 128-129. Altri invece affermano che Fortunato Galluzzi fosse lo zio e non il fratello, ma non ci sono documentazioni che verifichino questa seconda teoria.

*mercato e ben presto divennero ricercatissimi
per finitura e garanzia di durata.”¹²*

In realtà l'ipotesi è stata smentita dalla pronipote, signora Ivette Carnevali, che, ricordando la proverbiale intraprendenza del bisnonno, riferisce che fu lui il primo ad arrivare a Casalmaggiore e solo in seguito fu raggiunto da uno dei fratelli.

L'impresa individuale «Giulio Galluzzi» nasce quindi nel 1882 e, secondo quanto dichiarato all'atto di iscrizione alla Camera di Commercio del 23 aprile 1925, produce già *“oggetti placato oro”¹³*.

Come si evince dai brani sopra riportati, la durevolezza e la precisione dei gioielli creati dai Galluzzi fanno sì che il loro mercato si espanda rapidamente tanto che:

*“Un anno dopo [1883], ottenute duecento lire a
prestito da un amico, acquistò un laminatoio a
mano e poté dar lavoro ad alcuni operai.*

¹² Cfr. AA. VV., *In memoria...*, op. cit., p. 28

¹³ Cfr. *Atto di registrazione 2921*, presso C.C.I.A.A.

Nel 1887 iniziava l'esportazione al Brasile con risultati sorprendenti [...].

Nel 1906 il Galluzzi aveva già un centinaio di operai e nel 1915 circa duecento.”¹⁴

Quest'ultima affermazione non coincide però con quanto riferito nella Monografia Statistica – Economica della provincia di Cremona del 1914/1915 ove, a proposito della ditta «Giulio Galluzzi», il numero dei dipendenti viene fissato a *“più di 60 operai, uomini e donne, che lavorano parte a cottimo, parte a giornata”¹⁵.*

Per giustificare la discrepanza dei dati si può pensare che i bijoux fossero prodotti oltre che dalle maestranze operanti nel laboratorio, anche da lavoratori a domicilio, a cui erano affidate le rifiniture finali dei monili (incastonatura, assemblaggio, ecc...) che non richiedevano macchinari o competenze specifiche, ma solo precisione e una buona manualità.

Non è assurdo ipotizzare una simile situazione soprattutto se si tiene conto del fatto che la distribuzione del lavoro nelle case

¹⁴ Cfr. AA. VV., *In memoria...*, op. cit., p. 28

¹⁵ Cfr. *Monografia Statistica – Economica della provincia di Cremona*, Cremona 1915, p. 52

continuerà in tempi più recenti (anche nella fase industriale) fino agli anni '70 del Novecento.

Tant'è che molte donne ancora ricordano il loro passato di lavoranti a domicilio, pagate a cottimo.

Tornando al Galluzzi e alla sua ditta è certamente interessante, a questo punto, analizzare i motivi sottesi al loro successo che trova la sua piena giustificazione nei complessi mutamenti allora in atto nella società e specialmente negli strati più bassi di questa.

Dai testi di autorevoli storici¹⁶ si evince che nel quarantennio tra il 1870 e il 1910 anche il Nord Italia, come gran parte dell'Europa occidentale, subì una profonda trasformazione e si avviò verso quel fenomeno conosciuto come “massificazione” della società caratterizzato dal forte aumento della produzione e da un lento, ma inesorabile, “livellamento” delle abitudini sociali.

La produzione su larga scala richiese l'ampliamento degli impianti e degli stabilimenti e iniziò a coinvolgere grandi masse di lavoratori che, grazie anche ad alcune associazioni come i

¹⁶ Tra cui è bene ricordare V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dall'Ottocento ad oggi*, Milano 2001 e F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918/1948)*, Torino 1961

sindacati e alla diffusione della stampa periodica, cominciarono a prendere parte attivamente anche alla vita politica.

Si affermò quindi nella società europea una maggiore omogeneità nei comportamenti e nei consumi, e le classi sociali cominciarono a perdere quelle caratteristiche peculiari che le avevano mantenute per lungo tempo diverse e inconfondibili.

L'aumento sensibile e generalizzato del tenore di vita permise l'abbattimento di quelle prerogative tipiche dell'alta borghesia tra cui c'era anche il consumo di determinati beni inaccessibili ai ceti inferiori.

L'aumento del reddito, unito ad altri fattori come l'allargamento del mercato mondiale e l'evoluzione tecnologica dei processi produttivi che ridusse i prezzi dei manufatti, permisero ad un pubblico molto più ampio che nel passato di accostarsi a determinati beni dando il via al fenomeno meglio conosciuto come "consumo di massa".

*"Il benessere cominciò a toccare, seppure tra
disuguaglianze sociali ancora marcatissime, gli
strati più bassi della società che tesero ad*

*assumere i modi di comportamento un tempo
caratteristici dell'alta borghesia*"¹⁷

In questo ambiente socio-economico in continua evoluzione comincia ad operare Giulio Galluzzi ed è quindi facile comprendere il perché del suo immediato successo.

Egli produce bijoux seriali, a basso costo e di effetto, in poche parole fornisce alla nuova clientela proprio ciò che cerca: poter apparire senza spendere un patrimonio per dei beni comunque ritenuti frivoli.

Tuttavia, nel caso di Giulio Galluzzi, nonostante la produzione sia in serie, ci troviamo di fronte più ad un laboratorio di artigiano che ad una vera e propria industria.

I suoi dipendenti lavorano per lo più a mano, o con macchinari rudimentali, e seguono personalmente la fabbricazione degli oggetti.

Lo stesso Giulio Galluzzi si mantiene un banco personale su cui lavorerà fino alla fine.

¹⁷ Così S. TASSINI negli atti della conferenza dal titolo *Le vicende storiche del bijou casalasco*, Casalmaggiore 12/11/1997

I gioielli prodotti sono per la maggior parte bijoux d'imitation di evidente gusto vittoriano severo, austero e privo di fronzoli.

In merito a questo non è però completamente condivisibile l'affermazione di Laura D'Angelo che, in un suo articolo pubblicato nel 1991 su rivista specializzata, scrive:

“... l'ingenuità di gusto che si respira guardando i bijoux di Casalmaggiore non è altro che la conferma della volontà di rivolgersi ad una borghesia più campagnola, e quindi meno avvezza al bell'oggetto rispetto alla borghesia urbana”¹⁸

Sono più di una le motivazioni che rendono discutibile tale punto di vista: innanzitutto i bijoux prodotti dalla «G.G.» e oggi conservati nel museo, anche se pochi di numero, costituiscono gli esemplari più belli della collezione con i loro modelli raffinati ed eleganti, inoltre compaiono sui giornali dell'epoca testimonianze di

¹⁸ Cfr. L. D'ANGELO, *Al di là del lusso*, in “OR – orologi, ori, gioielli, argenti”, Novembre 1991, p. 151

premi e riconoscimenti assegnati alla ditta Galluzzi nelle varie esposizioni a cui partecipò.

Siano d'esempio per tutti alcuni articoli pubblicati su "Il Commercio", organo ufficiale della Camera di Commercio di Cremona. Nel numero uscito il 1/9/1911 si legge:

"Sappiamo che anche la ditta Galluzzi Giulio fabbricante bijouterie ha presentato i suoi articoli all'Esposizione di Torino – e certamente si farà onore, trattandosi di ditta molto stimata e che fu la prima in Casalmaggiore a dedicarsi a tale industria"¹⁹

E nel numero successivo, quello del 16/ 9/1911 si legge che in tale esposizione alla ditta «Galluzzi Giulio», fabbricante oggetti in similoro, fu assegnata la medaglia d'argento.

E poi ancora ne "Il Commercio" del 30/5/1920 si legge:

"...Galluzzi Giulio, che ha avuto il merito di far sorgere la prima fabbrica italiana degli oggetti

¹⁹ Da *Industriali Cremonesi all'Esposizione di Torino*, in "Il Commercio", Cremona 1/9/1911.

placcati in oro, creando nella plaga il focolare della maestranza. Gli insegnamenti del Galluzzi sono stati pionieri di uno sviluppo industriale davvero meraviglioso, ed è vanto suo, e vanto della sua grande azienda, se fama fu conquistata alla produzione italiana, vittoriosa sulla produzione estera”²⁰

Infine sul “Bollettino dell’Economia Provinciale” del 21/07/1932:

“... il Cav. Giulio Galluzzi iniziava nel 1882 [...] la lavorazione di quei prodotti che dovevano poi avere tanta fortuna non solo per le vendite in Italia, ma per la notevole esportazione, in vittoriosa concorrenza con gli stessi prodotti tipici germanici.”²¹

E’ quindi difficile pensare che una ditta, riconosciuta a livello nazionale e internazionale già a pochi anni dalla propria

²⁰ Da *Espositori Cremonesi alla Fiera Campionaria di Milano*, da “*Il Commercio*”, Cremona 30/5/1920

²¹ Da “*Bollettino dell’Economia Provinciale*”, Cremona 21/07/1932

costituzione, producesse gioielli *“ingenui”*²² adatti solo ad una *“borghesia campagnola”*.²³

E' più condivisibile invece l'opinione della stessa D'Angelo quando afferma che:

*“Prima del 1916/1920 la classe povera ottocentesca aspirava ad una forma di ornamento che doveva però mantenere le stesse differenze che esistevano tra le classi sociali.”*²⁴

E' quindi corretto ipotizzare che la «Galluzzi Giulio» non producesse solo bijoux di pregio e alla moda (come l'imitazione del famoso cestino di Cartier), ma anche spille, anelli, medagliette devozionali destinati a quella parte di popolazione che non riteneva essenziale l'ostentazione dei gioielli.

Resta il fatto che l'ampio riconoscimento ricevuto dai suoi prodotti sul mercato permise al Galluzzi di migliorare in breve tempo la propria situazione economica e, in parte, anche quella dei suoi concittadini che beneficiavano indirettamente dei successi della ditta.

²² Cfr. L. D'ANGELO, op. cit., p. 151

²³ ibidem

²⁴ Cfr. L. D'ANGELO, op. cit., p. 153

Nel 1887 l'apertura del nuovo laboratorio in piazza Garibaldi fu la risposta all'aumento di produzione richiesto dall'allargamento del mercato: secondo quanto riferito nella necrologia del 1933 infatti, fu proprio in quell'anno che iniziò l'esportazione dei bijoux «G.G.» in America Latina²⁵ ed è logico supporre che una novità di questo tipo abbia rappresentato per Casalmaggiore un'ulteriore motivazione a concentrare la propria attenzione sulla produzione della bigiotteria.

Gli stessi suoi contemporanei ebbero a riconoscere:

*“Per merito del Cav. Giulio Galluzzi l'industria del placcato oro si affermava in Italia, e a Casalmaggiore diventava l'industria tipica.”*²⁶

Giulio Galluzzi si stabilisce quindi definitivamente a Casalmaggiore e sposa Irene De Pietri–Modrone di Fossacaprara²⁷, dal loro matrimonio nasceranno sette figli: Gaetano, Arnaldo, Enea, Lucio, Tiziano, Ezio e Nidia.

²⁵ Cfr. AA. VV., *In memoria...*, op. cit., pp.9-10 e p. 28

²⁶ Da "*Bollettino dell'Economia Provinciale*", Cremona 21/07/1932

²⁷ Probabilmente intorno alla metà degli anni '80. Il periodo si deduce dalle date di nascita di Giulio Galluzzi e dei suoi figli e dall'intervista alla sig.ra Ivette Carnevali, pronipote, in Appendice a p. 239.

Questa ulteriore notizia biografica è molto importante ai fini della trattazione della storia dell'industria orafa di Casalmaggiore, poiché inizialmente tutti e sei i figli maschi si unirono al padre nella gestione della ditta e il loro ingresso segnerà una svolta fondamentale.

Infatti fino agli inizi del 1900 la produzione della fabbrica «G.G.» si svolgeva principalmente nel laboratorio di Piazza Garibaldi, e solo nel 1905 Giulio Galluzzi fece costruire un nuovo stabilimento in via Adua ampliando ulteriormente il numero delle maestranze e i volumi di produzione.²⁸

Tale cambiamento nel metodo di gestione dell'impresa di famiglia può essere imputato all'intervento dei figli che, diversamente dal padre, erano già orientati verso una organizzazione industriale del lavoro.

Essi non si erano formati sotto la guida di un maestro artigiano, ma avevano frequentato scuole specifiche in preparazione alla loro attività.

Infatti, secondo gli archivi della Scuola Domenicale di Disegno di Casalmaggiore, guidata dal professor Bottoli, sul finire

²⁸ Secondo quanto riferito in AA. VV., *Casalmaggiore due secoli di storia*, Casalmaggiore 1992, p. 66 “[Giulio Galluzzi] Fece costruire nel 1905 una fabbrica in via Adua e assunse molti operai in prevalenza donne”

del 1800 risultano iscritti sia Gaetano che Arnaldo Galluzzi²⁹, a testimoniare un primo inizio di collaborazione tra l'industria e la locale scuola di disegno che in seguito diventerà fucina privilegiata delle maestranze orafe della città.³⁰

Vi è poi un momento di buio nella storia dell'impresa per cui mancano testimonianze scritte sia dell'attività che della vita di Giulio Galluzzi e della sua famiglia.³¹

L'unico documento reperibile è la notifica in data 23 maggio 1911 alla Camera di Commercio della denuncia di ditta in nome proprio da cui risulta a Casalmaggiore l'apertura "*di un esercizio per l'industria e il commercio di bijouterie doublé*" sotto il nome Giulio Galluzzi.

E' comunque logico pensare che, dopo un momento di crisi durante gli anni della Prima Guerra Mondiale³², vi sia stato un crescendo continuo della produzione e della fama della ditta «G.G.» poiché a Casalmaggiore esiste ancora, anche se ormai in

²⁹ Cfr. W. Rosa, *La Scuola di disegno "G.Bottoli" - storia e patrimonio*, Casalmaggiore 1996

³⁰ Cfr. Scheda 2: *La Scuola di Disegno "G. Bottoli", risorsa per l'industria casalasca*, pp. 78-79

³¹ Alcune notizie in proposito sono state recuperate in una intervista alla signora Carnevali Ivette, nipote di Gaetano Galluzzi e poste in appendice a questa ricerca, pp. 239-247

³² L'argomento verrà approfondito nel successivo paragrafo dedicato alla «Società Federale Orefici», pp. 80-96

rovina, un grande edificio in stile liberty risalente agli anni Venti in cui era situato l'Ufficio Vendite della «Galluzzi Giulio».³³

Qui, su due piani, erano esposte le teche contenenti i bijoux in oro doublé prodotti dagli impianti di via Adua, e qui venivano accolti i compratori e i grossisti che acquistavano gli oggetti da commerciare un po' in tutto il mondo.

La «Galluzzi Giulio», nonostante il proliferare in Casalmaggiore di altre imprese dello stesso tipo, senza temerne la concorrenza continuava la produzione di bigiotteria di alto livello.

Viene registrata alla Camera di Commercio però solo il 23 aprile 1925, dopo quindi la legge del 1923 emanata dal Regime Fascista che prevedeva l'obbligo di iscrizione per tutte le imprese.

Dagli atti della Camera di Commercio di Cremona³⁴ risulta inoltre che la ditta «Giulio Galluzzi» cessa nel 1927 cedendo l'attività alla Società Anonima Fabbriche Riunite Placcato Oro.

I figli del Galluzzi seguiranno il padre e diventeranno soci fondatori della nuova impresa.

³³ Vedi fig. n.10 e fig. n. 11, p. 252

³⁴ Cfr. *Atto di iscrizione 2921* già citato.

E' più corretto dire che i figli risulteranno tra i soci fondatori, ma che di loro solo Enea continuerà effettivamente a lavorare nella nuova industria.

Difatti Gaetano preferirà il lavoro di rappresentante di preziosi in Italia e all'estero, Arnaldo aprirà una bottega di orefice a Casalmaggiore in via Cairoli, Ezio e Tiziano vivranno di rendita senza lavorare, Nidia si sposerà trasferendosi a Locate Trivulzio (MI) e Lucio rileverà un ramo dell'industria paterna e continuerà l'attività di commercio al minuto di gioielli.

Gli atti della Camera di Commercio documentano infatti che il 23 marzo 1925 viene registrata l'impresa individuale «Galluzzi Lucio» produttrice di gioielleria, orologi, ottica e affini.³⁵

Lucio quindi eredita oreficeria e negozio situati in Piazza Garibaldi, quel laboratorio aperto nel 1883 dal padre agli inizi dell'avventura, e continuerà l'attività separatamente dai fratelli fino al 1935 quando la cederà ai nipoti Lucia e Arnaldo Carnevali.

³⁵ Cfr. *Atto di iscrizione 804*, presso la C.C.I.A.A., anche in fig. n. 3, p.73

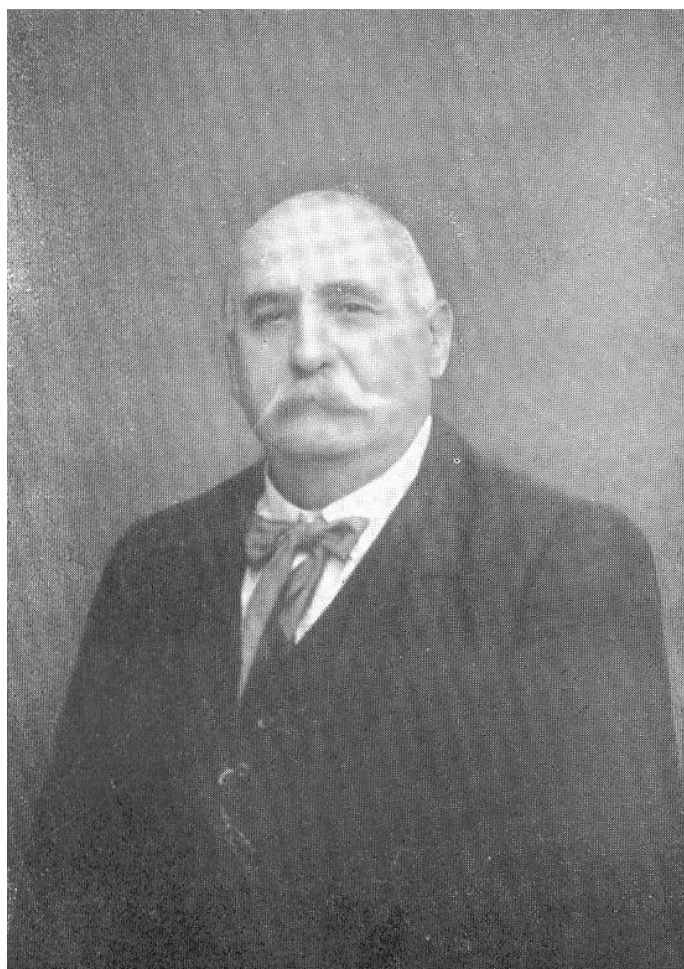


Fig. n.1:

Fotografia di Giulio Galluzzi -1855/1932

Fig. n. 2:

Marchio della ditta "GIULIO GALLUZZI"





Fig. n. 4:

Pubblicazione commemorativa del Cav. G. Galluzzi nel primo anniversario della morte

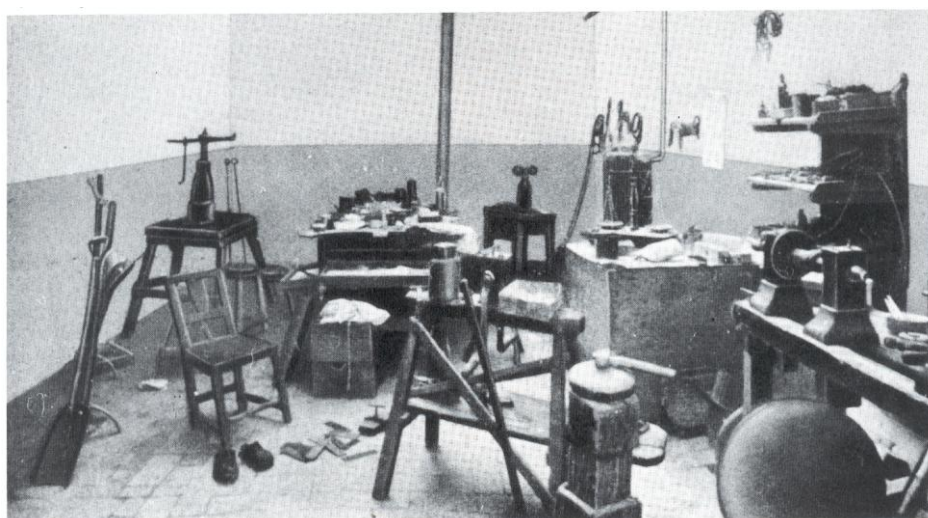


Fig. n. 5: Fotografia del laboratorio privato di Giulio Galluzzi



Fig. n. 6: Fotografia delle maestranze della ditta "G.G." fine '800

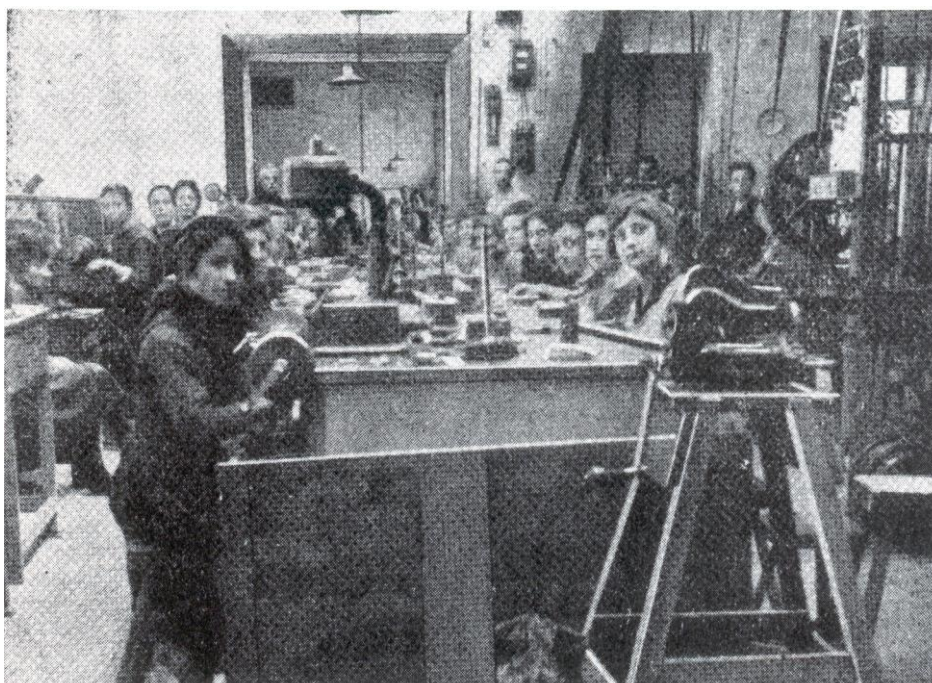


Fig. n. 7: Fotografia delle maestranze della ditta "G.G." primi '900

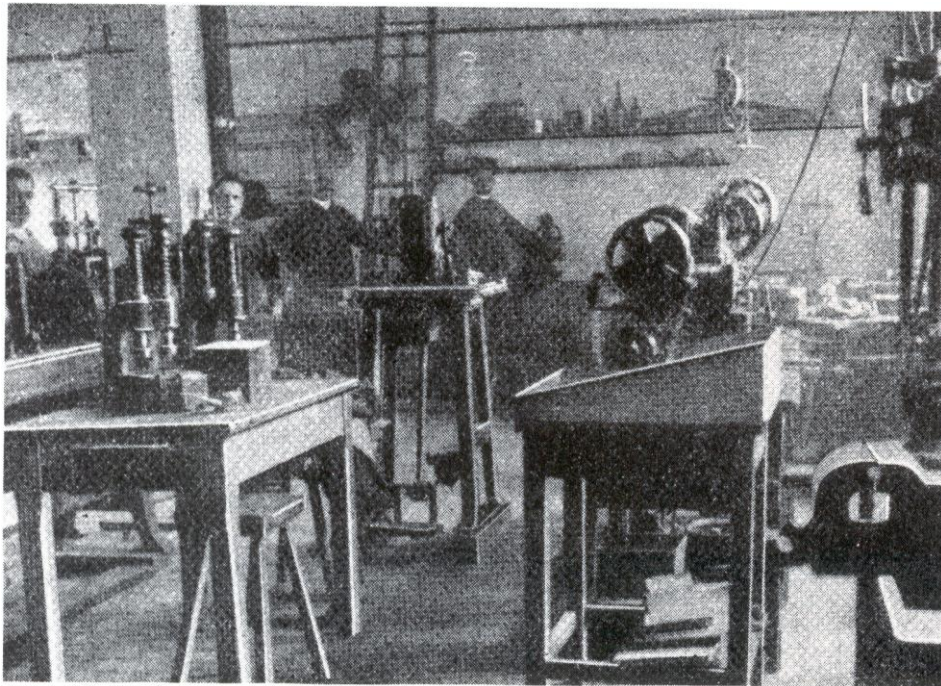


Fig. n. 8: Fotografia del laboratorio della ditta "G.G." fine '800

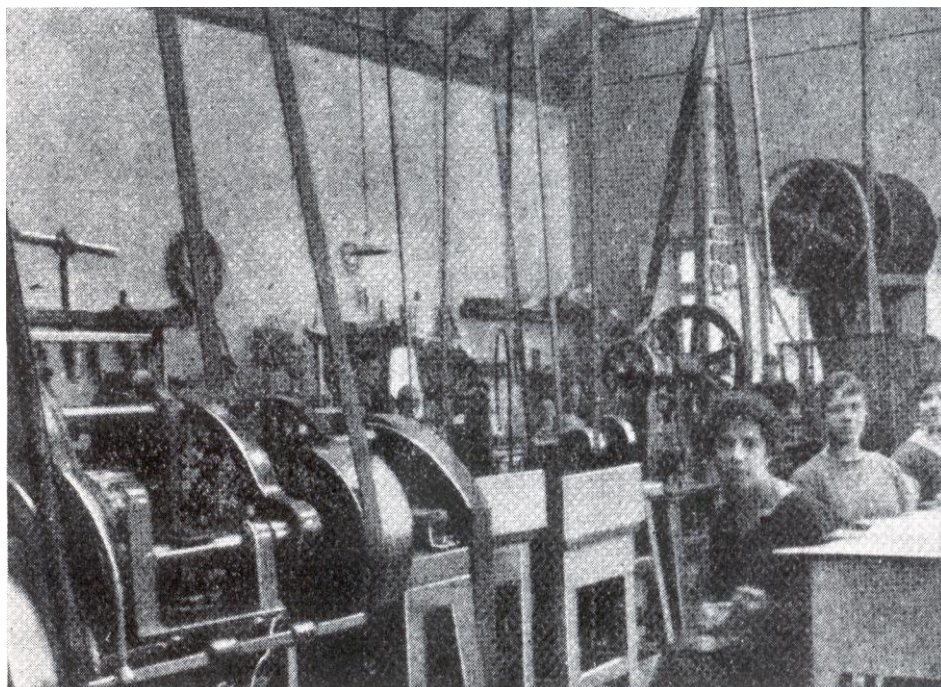


Fig. n. 9: Fotografia del laboratorio della ditta "G.G." primi '900

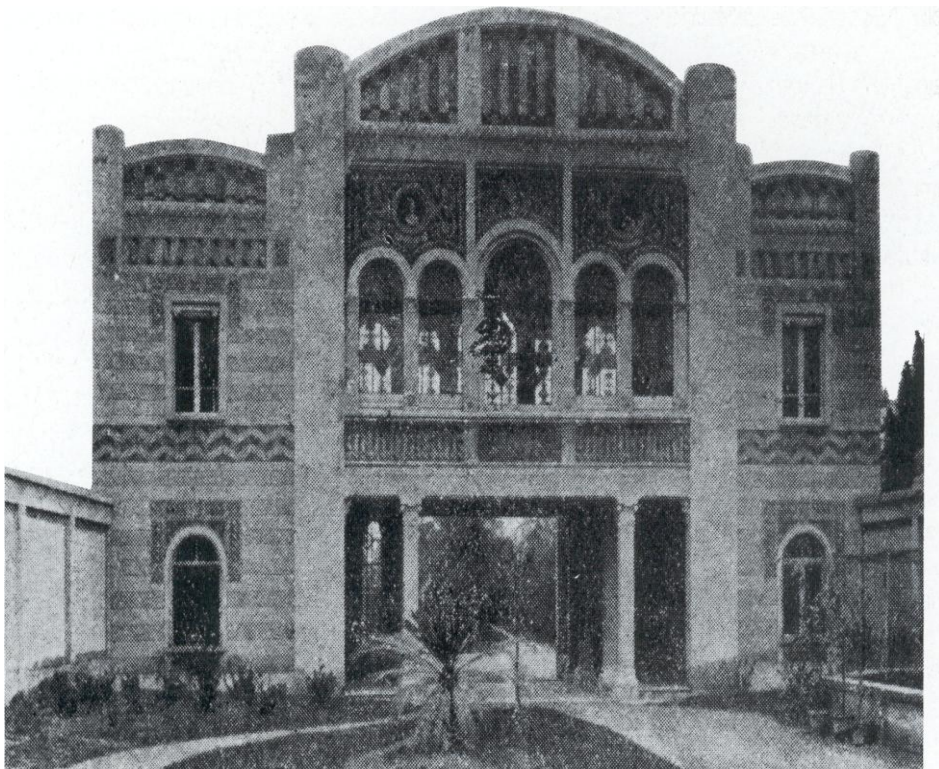


Fig. n. 10: Fotografia della facciata del padiglione per esposizione e vendita della ditta Galluzzi 1925



Fig. n. 11: Fotografia prospettica del padiglione per esposizione e vendita della ditta Galluzzi 1925

SCHEDA 2 :

LA SCUOLA DI DISEGNO "G. BOTTOLI", RISORSA PER L'INDUSTRIA CASALASCA.

La scuola di disegno "G. Bottoli"¹ trae la sua lontana origine da una scuola pubblica di disegno istituita nel 1812, a sua volta derivazione di una piccola accademia privata creata nel 1769 dall'artista locale Francesco Chiozzi.

Diretta fino al 1844 dal pittore Paolo Araldi, assunse un carattere sperimentale con l'insegnante Alessandro Cervi che la aprì ad operai e ad apprendisti interessati al disegno.

Così negli anni sessanta dell'Ottocento la Scuola Libera Festiva di Disegno e Geometria aveva un'attenzione particolare per le professioni artigiane.

Determinante fu poi l'intervento della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso per sollecitare dall'Amministrazione Comunale l'istituzione di un Corso d'Arti e Mestieri che dal 1870 fu diretta dal professor Giuseppe Bottoli.

¹ Cfr. AA.VV., *"I Bijoux di Casalmaggiore: un sogno americano da conoscere"*, estratto da *"Cremona produce"*, numero 1, Cremona 1997 e W. ROSA, *La scuola di disegno "Giuseppe Bottoli" - storia e patrimonio*, Casalmaggiore 1996

Nei primi due decenni del Novecento la scuola attirò soprattutto allievi decoratori divenendo una delle più importanti della provincia (nel 1911\12 registrava 191 iscritti).

I successi ottenuti nelle esposizioni provinciali confermarono la fama della scuola, che durante il ventennio fascista assunse un carattere più industriale in rapporto alle nuove esigenze locali, visto il grande sviluppo in quell'epoca vissuto dalle locali fabbriche di bijoux.

Nel secondo dopoguerra la crisi d'identità investì in generale tutte le scuole di arti e mestieri in un contesto in cui l'incalzante industrializzazione implicava la scomparsa delle tradizionali professioni artigiane. Ma la scuola "Bottoli" cercò di superare la crisi attivando corsi per muratori, cementisti, elettrotecnici.

Più tardi, a seconda degli insegnanti subentrati a dirigerla si privilegiò l'insegnamento della grafica pubblicitaria col professor Gogliardo Padova negli anni dal 1948 al 1961 o dell'intaglio in legno col professor Paolo Storti.

2.2. LA «SOCIETÀ FEDERALE OREFICI»

L'altra grande industria che ha fatto la storia della bigiotteria casalasca è la Società Federale Orefici.

Sorta agli inizi del 1900 grazie ad un gruppo di apprendisti della «Giulio Galluzzi» ne può essere considerata a buon diritto il primo e il miglior frutto.

La data effettiva di costituzione è il 1905, anno in cui, se si ricorda, la «G.G.» amplia i propri laboratori con il nuovo stabilimento di Via Adua.¹

In quell'anno alcuni giovani dipendenti della vecchia impresa si staccano creando la Società Federale Orefici, che nasce come società di fatto.

Il distacco dalla "casa madre" non è però del tutto pacifico.

E' infatti un aumento di stipendio negato dal Galluzzi, a quanto riferisce Roberto Aroldi figlio di uno dei fondatori in una

¹ Vedi par. 2.1 *Giulio Galluzzi: il pioniere*, pp. 57-71

intervista del 1995², a causare lo sciopero dei cinque capireparto che, riuniti da Carlo Savi³, daranno vita alla «S.F.O.»

Un anno dopo la fondazione, il 28 maggio 1906, viene spedita alla Camera di Commercio ed Industria di Cremona una denuncia di ditta in nome proprio da cui si evince che:

“La sottoscritta Società Federale Orefici domiciliata a Casalmaggiore in Via Larga n. 2 (oggi via Colombo, N.d.A.) si pregia di notificare a codest’On. Camera di Commercio ed Industria che in data 20 aprile 1906 ha aperto in Casalmaggiore Via Larga n. 2 un esercizio in nome proprio sotto la Ditta Società Federale Orefici per l’industria lavorazione Placcato Oro”⁴

² L’intervista a Roberto Aroldi, figlio di Italo Aroldi socio fondatore della Società Federale Orefici, data 1995 poco prima della morte dello stesso. Viene ora pubblicata in appendice a questa ricerca per gentile concessione del Sig. Miro Lanzoni che la realizzò allora e ne conserva ancora oggi il filmato originale. Vedi appendice pp. 223-248

³ Cfr. Anche se in un articolo pubblicato in occasione del ventennio di fondazione della S.F.O., si parla di un Enrico Savi che *“con intelligente intuizione vide negli otto sbarazzini scioperanti delle forti volontà e diede il primo acconto di capitali”*, è corretto pensare ad un errore di nominativo, poiché dal carteggio della Società e nei ricordi della famiglia Savi figura solo un Carlo. Cfr. *La grandiosa cerimonia per il ventennio di fondazione della Società Federali Orefici di Casalmaggiore*, in *“Marcia Sindacale”*, Cremona 3/4/1926

⁴ Cfr. C.C.I.A.A., atti al n. 10611

I nomi dei nove soci fondatori si possono ricavare dalla documentazione in possesso della Camera di Commercio di Cremona da cui risultano le firme di Araldi Umberto, Aroldi Italo, Bobbio Gerolamo, Bongiovanni Francesco, Calestani Lucedio, Modrone Pietro, Saporiti Enrico, Savi Carlo e Zaffanella Luigi⁵.

I compiti dei diversi soci vengono ben specificati nella succitata intervista: Araldi e Zaffanella erano gli amministratori, mentre Aroldi, Bobbio, Bongiovanni, Calestani, Modrone e Saporiti erano i capireparto della nuova impresa.

Savi invece, che già si occupava di una propria officina meccanica⁶, risultava come socio pur non lavorando direttamente nell'industria della bigiotteria: egli infatti aveva fornito a suo tempo i locali e i capitali per la fondazione.

La ditta «Società Federale Orefici» nasce quindi quando l'industria della bigiotteria casalasca è già affermata anche a livello internazionale se si ricorda che nel 1887 era cominciata l'esportazione in America Latina⁷, tuttavia non manca di farsi ben

⁵ ibidem

⁶ Cfr. *Monografia Statistica...*, op. cit., p. 203

⁷ Vedi par. 2.1 *Giulio Galluzzi: il pioniere*, pp. 51-71

presto notare e di creare a sua volta un ampio mercato per la propria produzione e il marchio «S.F.O.» diventa d'esportazione.

Se infatti si guarda all'intestazione della carta per la corrispondenza della società⁸ del 1914 oltre a specificare l'utilizzo di *“macchinario mosso a forza elettrica”*⁹ e la *“grande esportazione”*¹⁰ vengono segnalati due importanti riconoscimenti ricevuti dalla fabbrica nei primi anni di attività: il diploma di medaglia d'oro all'Esposizione Agricola ed Industriale di Casalmaggiore del 1910 e la medaglia d'argento all'Esposizione di Torino del 1911.

In proposito, sul numero de “Il Commercio”, organo ufficiale della Camera di Commercio di Cremona, uscito il 1/9/1911 si legge:

“Abbiamo ammirata, racchiusa in elegante vetrinetta, la mostra della Società Federale Orefici di Casalmaggiore. E' una premiata

⁸ Cfr. fig. n.16, p. 99

⁹ ibidem

¹⁰ ibidem

*fabbrica a forza elettrica di bijouterie placcate
in oro di qualunque titolo*¹¹

Inoltre sul frontespizio di un catalogo della «S.F.O.» datato tra il 1912 e il 1920¹², il cui unico esemplare è conservato nell'Archivio Storico di Casalmaggiore presso la Biblioteca Comunale A. E. Mortara, si legge di un ulteriore premio, una medaglia d'oro vinta nel 1912 a Casalmaggiore in occasione della terza Esposizione Agricola ed Industriale.

Nella Monografia Statistica – Economica della provincia di Cremona figura che la «S.F.O.», nel 1914/1915, occupa circa sessanta operai che, come per la «G.G.», lavorano alcuni a cottimo, cioè a pezzo prodotto, e alcuni a giornata.

In quegli anni, come già accennato nel paragrafo sulla «G.G.»¹³, con l'inizio del Primo Conflitto Mondiale nel resto dell'Europa, anche Casalmaggiore deve confrontarsi con i problemi commerciali legati alla situazione internazionale.

¹¹ Cfr. *Espositori cremonesi a Torino*, in "Il Commercio", Cremona 1/9/1911

¹² Cfr. *Catalogo della Premiata Fabbrica di Gioielli Placcato Oro Società Federale Orefici*, Casalmaggiore. La datazione del suddetto catalogo, in quanto non specificata nella pubblicazione, è dedotta dai riferimenti ai premi e ai riconoscimenti ottenuti dalla ditta nel corso degli anni.

¹³ Vedi paragrafo 2.1 *Giulio Galluzzi: il pioniere*, pp. 51-71

Si legge infatti nel numero de “Il Commercio” uscito il 16/10/1914:

“A Casalmaggiore le due fabbriche di oggetti placcati in oro, che occupano complessivamente circa 140 operai, non hanno subito, dalla crisi attuale, notevole ripercussione sfavorevole per ciò che si riferisce alla produzione, che continua in pieno. Hanno soltanto abolito per gli operai il cottimo, facendoli lavorare nei sei giorni della settimana, per nove ore, con salario fisso.

Essendosi arrestata l'importazione di similari prodotti esteri dalla Germania – che [...] faceva alle nostre fabbriche forte concorrenza – si è potuto sostituire presso i grossisti provveditori (importatori, N.d.A.) dall'estero gli oggetti qui fabbricati.

Da questo felice risultato i nostri industriali potrebbero trarre larghi vantaggi se non fossero ostacolati dalla crisi finanziaria che loro

impedisce di maggiormente fornirsi degli stampi e delle macchine per nuovi disegni prevalentemente lavorati all'estero, che ostacola il rifornimento dell'oro, che rallenta gli incassi presso la clientela, mentre i fornitori chiedono la pronta cassa.

Se l'industria potesse superare tali fenomeni economici, potrebbe in pochi mesi duplicare il proprio lavoro e di conseguenza l'occupazione della maestranza.

L'industria lavora per l'interno e per l'estero (piazze importanti sono S. Paulo e qualche altro centro del Sud – Brasile).

La moratoria ed il cambio aumentato, impediscono per ora l'esportazione.

L'industria non può fare previsioni, queste dipendono dalla possibilità di superare la crisi finanziaria. [...]

Riferibilmente all'importazione dalla Germania, essa si effettuava dalla frontiera di Francia, pagando minor dazio doganale: è opportuno

*quindi che il chiesto dazio di protezione si
estenda per tutte le provenienze dall'estero.”¹⁴*

Sembrerebbe che i danni prodotti dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale non siano così preoccupanti per la Società Federale Orefici che, al contrario, vede nella diminuzione del commercio tedesco la possibilità di sostituire definitivamente la Germania e i suoi bijoux a galvano con i più resistenti monili in placcato oro prodotti a Casalmaggiore e allargare così il suo raggio d'azione.

Tuttavia circa un anno dopo, pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, ne "Il Commercio" del 1/5/1915, le rosee previsioni del 1914 sono parzialmente smentite :

*“L'Industria specializzata della fabbricazione
degli oggetti placati in oro, che conta in
Casalmaggiore due ottime ditte (la Giulio
Galluzzi e la Società Federale Orefici, N.d.A.)
occupando normalmente 140 operai, lavora per*

¹⁴ Cfr. *Fabbriche di oggetti placati in oro*, in "Il Commercio", Cremona 16/10/1914

consumo nazionale in prevalenza, ma anche in buona parte per l'esportazione diretta al Brasile ed al Cile.

In questi giorni ha avuto anche richieste dalla Francia, Spagna e Russia, ed avrebbe potuto anche esportare largamente negli Stati Uniti d'America se il dazio d'importazione colà del 60% ad valorem non riuscisse assolutamente proibitivo.

Certo che la crisi interna, la limitazione del fido, il turbamento dei pagamenti a seguito delle moratorie, provocano sull'industria un sensibile disagio: alla eliminazione del già vigente lavoro a cottimo essa teme di dover aggiungere la diminuzione del numero di operai occupati.

Nessuna delle materie prime impiegate nell'industria è venuta a mancare: solo il similoro difettava, e con l'impiego di apposito macchinario fu direttamente prodotto dalle nostre ditte.

Malgrado ciò l'industria procede bene e le previsioni per l'avvenire sono pure buone quando il conflitto non richiedesse l'intervento dell'Italia.

L'industria potrebbe largamente profittare della situazione attuale per invadere la Russia, grande consumatrice di placcato Germanico, la Francia, la Spagna, i paesi balcanici e specialmente la Grecia e la Rumania forti consumatori di placcato germanico, ed intensificare l'esportazione pel Sud America.”¹⁵

Comincia a profilarsi quindi lo spauracchio dell'imminente guerra e gli industriali casalaschi sono consapevoli che un eventuale intervento bellico dell'Italia potrebbe annullare tutti i vantaggi ottenuti.

Solo il 2 gennaio del 1915 i soci della «S.F.O.» avevano dato autorizzazione a Carlo Savi “di firmare per la Società presso

¹⁵ Cfr. *Fabbriche di oggetti placcati in oro*, in "Il Commercio", Cremona 1/5/1915

la ferrovia, nel ritiro di merce, e di quant'altro occorra presso la medesima nei trasporti in arrivo e in partenza”¹⁶

Però, nonostante questa impressione di floridezza, l'industria casalasca si trova di fronte la pressante concorrenza tedesca che, lungi dal voler abbandonare il proprio primato commerciale nel settore, combatte una spietata guerra di prezzi, come riferito nella seconda parte dell'articolo sopraccitato:

“Consta che la Germania vendendo oggi a prezzi molto bassi, senza margine di guadagno, invade l'Italia coi suoi oggetti di placcato in oro, sfogando i grandi stock che tiene nei suoi magazzini, impediti di essere inviati nei paesi in guerra, dove trovavano largo smercio.

Se ciò non fosse, il mercato interno chiederebbe certamente maggiori ordinazioni alle nostre fabbriche.

Il dazio di importazione in Italia è per questi articoli molto modesto e se le frontiere

¹⁶ Cfr. C.C.I.A.A., atti al n. 10611

ostacolassero maggiormente l'introduzione di oggetti placcati in oro, la produzione locale aumenterebbe, spingendosi con una sempre miglior organizzazione alla conquista di mercati nazionali ed esteri.”¹⁷

Si chiede quindi al Governo un aiuto in termini di maggior protezionismo per i prodotti di bigiotteria nazionale e la risposta arriva pronta il 16/2/1916 con l'imposizione del divieto di introdurre in Italia merci tedesche o austriache di qualunque titolo siano esse per importazione o per semplice transito.¹⁸

Casalmaggiore è quindi più protetta, ma questo non basta a dare maggior sicurezza agli industriali locali.

Tant'è che nello stesso anno, il 1916, uno dei soci fondatori della «S.F.O.», Carlo Savi, temendo il fallimento della sua impresa, si suicida nello stabilimento di Via Larga.

Chi ancora ricorda il fatto afferma che è stata la partenza di tanti giovani per il fronte, tra cui i soci fondatori della «S.F.O.», a

¹⁷ Cfr. *Fabbriche di oggetti placcati in oro*, in "Il Commercio", Cremona 1/5/1915

¹⁸ Cfr. Trafiletto in "Il Commercio", Cremona 16/2/1916

spaventare Carlo Savi che vedeva nella mancanza di manodopera qualificata una minaccia ben più grave della crisi finanziaria.¹⁹

Tuttavia la «S.F.O.» riesce a resistere, a superare la Prima Guerra Mondiale e a continuare a pieno ritmo la produzione di bigiotteria, anche se per qualche anno non compare più nei giornali e nelle esposizioni di settore.

Nel frattempo, il 7 luglio 1921 la Camera di Commercio e Industria di Cremona registra una *“modificazione nello stato di fatto o di diritto”*²⁰ avvenuta l’11 novembre 1920 in cui si dichiara:

*“Il recesso del Socio Sig. Umberto Araldi e
recesso degli eredi del socio fu Savi Carlo in
data 18 giugno 1916”*²¹

Alla stessa data, il 7 luglio 1921, è registrata al protocollo 10611 anche la denuncia di ditta o società irregolare fatta dai soci della Società Federale Orefici.

¹⁹ Cfr. intervista al sig. Miro Lanzoni, ex – dipendente della F.I.R. e tra i promotori del Museo del Bijou di Casalmaggiore in Appendice, p. 230

²⁰ Cfr. C.C.I.A.A., atti al n. 10611.

²¹ ibidem. Il figlio di Savi Carlo, Anassimandro, lascia l’industria della bigiotteria per tornare alle officine meccaniche, originaria occupazione del padre.

La compagine sociale è ora composta da Aroldi Italo, Bobbio Gerolamo, Bongiovanni Francesco, Calestani Lucedio, Modrone Pietro, Saporiti Enrico e Zaffanella Luigi.

Nello stesso documento viene assegnata a Pietro Modrone la *“gerenza e la firma”*²²

Con l'avvento del Regime Fascista e la successiva regolamentazione dell'industria e del lavoro, la Società di fatto Federali Orefici si trasforma in società in nome collettivo con atto del 30 settembre 1924.

Così infatti si legge nella documentazione allegata all'elenco dei soci, che, senza alcuna modifica, coincide con l'ultimo registrato nel 1921:

“...hanno trasformato la Società di fatto tra essi esistente in Società in nome collettivo colla stessa ragione sociale di SOCIETA' FEDERALE OREFICI con sede a Casalmaggiore, col capitale di L.350.000 conferito da ciascuno dei soci in quote uguali di lire 50.000 non cedibili.

²² ibidem

Essa ha per oggetto la fabbricazione e il commercio sia direttamente, sia per rappresentanza, di articoli di oreficeria e di bijouteria in genere, placcato oro e argento, gioielleria e altri metalli.

*E' durata fino al 31 dicembre 1953"*²³

Nello stesso documento viene affidata l'amministrazione ordinaria e straordinaria a Luigi Zaffanella.

*"Il Sole, giornale del Commercio, dell'Industria, della Finanza e dell'Agricoltura"*²⁴ dedica un articolo in proposito datato 28 marzo 1924 in cui, oltre a ribadire gli estremi della Società, vengono ulteriormente esaltate le capacità tecniche dell'impresa:

"Questa società che esercisce la più importante fabbrica italiana di bijouterie e placcato oro si è ormai affermata per la perfezione dei suoi prodotti in tutta Italia e si va

²³ ibidem

²⁴ Così si leggeva nella testata del giornale, organo ufficiale della Camera di Commercio e Industria di Milano. Cfr. emeroteca conservata nell'archivio del dott. F. Zaffanella.

*imponendo anche nei mercati esteri specie
dell'America Latina.*

*Essa parteciperà alla imminente fiera di Milano
[...]*

*La competenza di tutti e sette i soci, la finezza
dei prodotti la mettono in primissima linea fra
l'industria italiana [...]"²⁵*

La forza della Società Federale Orefici, come ricorda in signor Aroldi nella citata intervista, era soprattutto nell'organizzazione del lavoro.

Se infatti la «G.G.» aveva avuto il merito di cominciare la produzione di bigiotteria aprendo la strada anche verso l'estero, i fondatori della nuova ditta, che avevano imparato a lavorare presso il Galluzzi, avevano superato il maestro.

Infatti, diversamente da quanto si faceva nella vecchia impresa in cui ogni operaio seguiva il bijou fase per fase, nella Federale il lavoro era strutturato a settori, quasi a "catena di montaggio".

²⁵ Cfr. *Società Federale Orefici – Casalmaggiore*, in *"Il Sole"*, Milano 24/3/1924.

Tra le pagine del già citato catalogo infatti le fotografie raccolte presentano diversi ambienti separati per ogni particolare procedimento: il galvano, la sala dei laminatoi ecc...

Ecco forse uno dei motivi per cui tra le industrie casalasche, la «S.F.O.» era quella che presentava il maggior numero di addetti.

In una foto del 1926 scattata durante i festeggiamenti per i vent'anni di attività, si possono contare più di un centinaio di operai, numero che, come sempre, non tiene conto di tutti i lavoratori a domicilio legati all'industria.

Non stupisca quindi che, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione, siano intervenute le grandi personalità del tempo e che la cerimonia sia stata meticolosamente descritta su più di una testata, tra cui "Il Commercio" e "Marcia Sindacale".

E neppure stupisca che, come ancora riferisce Aroldi, le altre due imprese (la vecchia Galluzzi e Il Placcato di Maffei di recente formazione) abbiano insistito tanto per una fusione con la «S.F.O.»: unirsi ad un'impresa di tali dimensioni voleva dire eliminare una fortissima concorrente.



Fig. n. 12: Fotografia ufficiale con dirigenti e maestranze della ditta

S.F.O anno 1920

Fig. n. 13:

Marchio della ditta
"Società Federale Orefici".





Fig. n. 14: Fotografia del gruppo soci dal catalogo della S.F.O.



Fig. n. 15: Fotografia gruppo operai dal catalogo della S.F.O.



Fig. n. 16: Carta intestata in stile Belle Époque della ditta S.F.O. anno 1915



Fig. n. 17: Fotografia dei Soci della S.F.O. davanti allo stabilimento in via Larga (v. Colombo) 1920

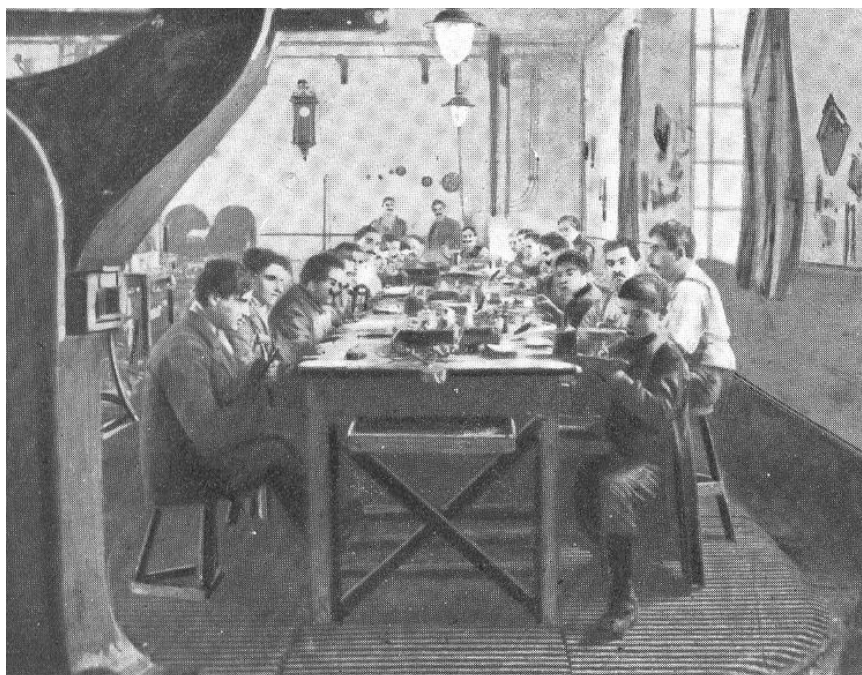


Fig. n. 18: Maestranze maschili della S.F.O. al lavoro,
secondo decennio del Novecento

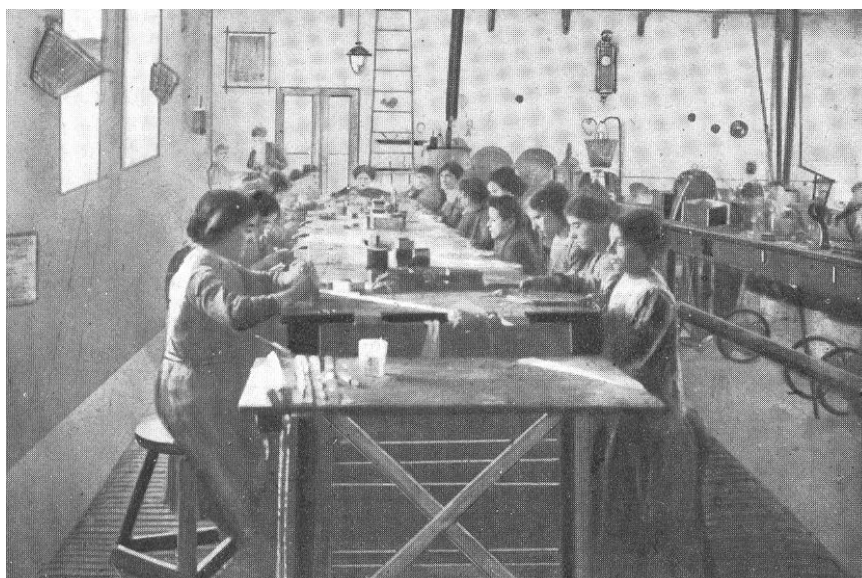


Fig. n. 19: Maestranze femminili della S.F.O. al lavoro,
secondo decennio del Novecento



Fig. n. 20: Copertina del catalogo della S.F.O.,
1912/1920



Fig. n. 21: Frontespizio del catalogo della S.F.O.,
1912/1920

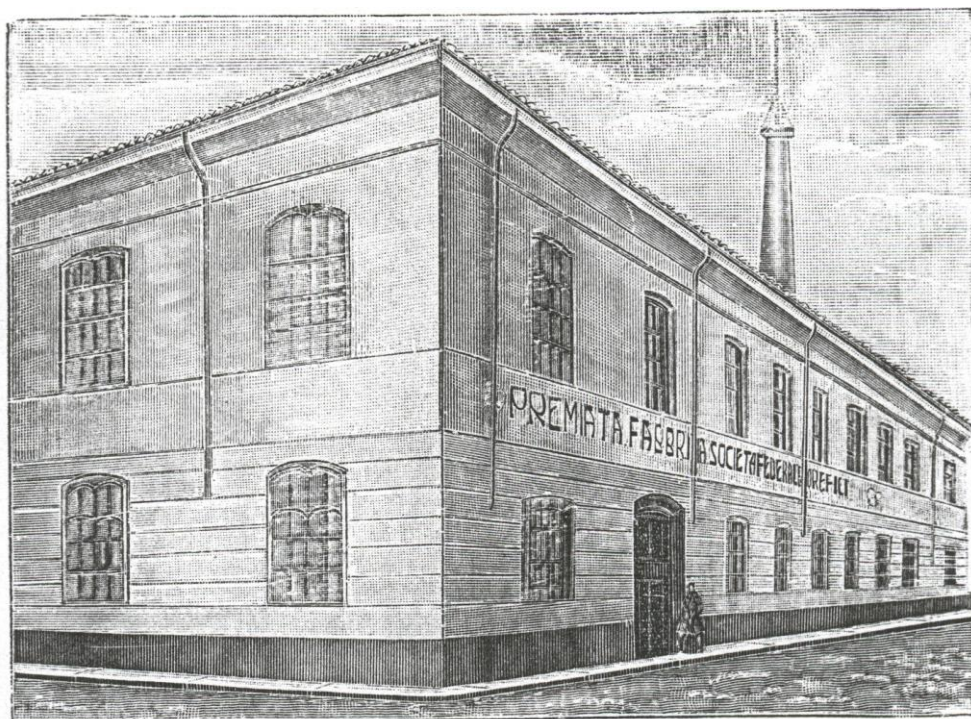


Fig. n. 22: Veduta dello stabilimento della S.F.O.

Primo decennio Novecento

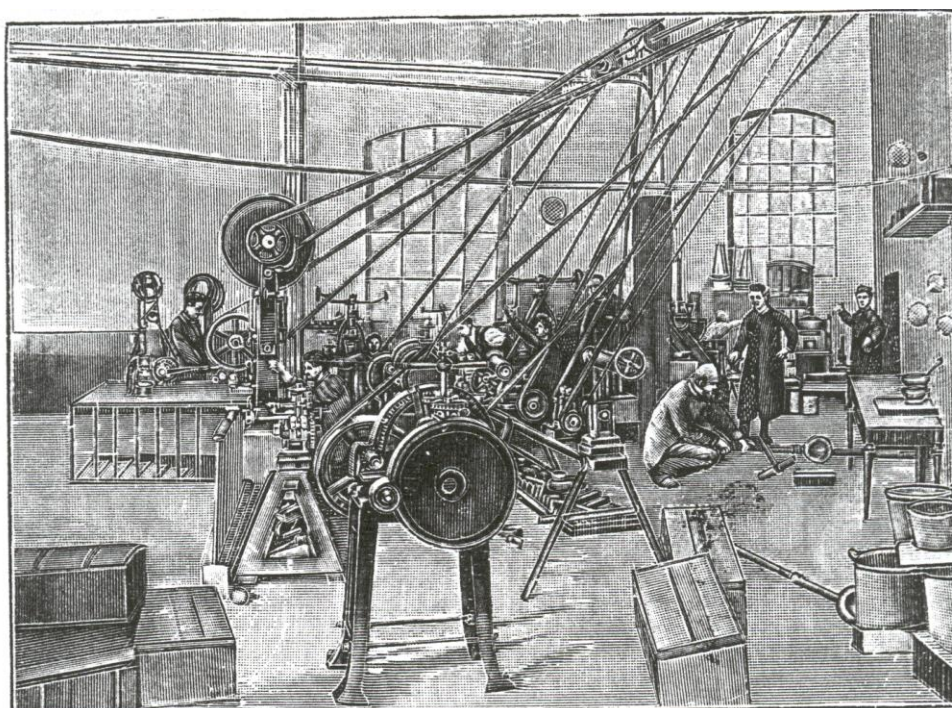


Fig. n. 23: Reparto macchine dello stabilimento della S.F.O.

primi Novecento

2.3 “IL PLACCATO” DI GIUSEPPE MAFFEI

L'analisi storica dell'industria della bigiotteria di Casalmaggiore non può tralasciare la terza protagonista di quegli anni così attivi e produttivi: l'industria «Il Placcato» del rag. Giuseppe Maffei.¹

Nato a Pinzolo, Trento, il 18/11/1892, terzo di sette fratelli, il Maffei si trasferì a Casalmaggiore nel 1905 dove la famiglia avviò un commercio di casalinghi e vasellame.

Rimasto presto orfano di padre, Giuseppe Maffei proseguì con i fratelli nell'attività paterna che ben presto si ingrandì.

Al magazzino di Casalmaggiore si aggiunsero quelli di Parma e di Cremona.

Giuseppe Maffei, che già aveva dimostrato le sue attitudini industriali, reinvestì i guadagni ottenuti con l'impresa di famiglia nell'industria che si dimostrava tra le più promettenti del periodo: quella della bigiotteria.

Venne fondata così «Il Placcato», società in accomandita.

¹ Le informazioni biografiche riguardanti Giuseppe Maffei sono tratte da un articolo di F. FERRARI dal titolo *Giuseppe Maffei per mezzo secolo protagonista della vita economica cremonese* in "Cremona", rassegna quadrimestrale della C.C.I.A.A. di Cremona, Dicembre 1995, p. 74

Dai documenti in possesso della Camera di Commercio di
Cremona risulta la costituzione di una società con:

*“Ragione sociale: «Il Placcato» società in
accomandita semplice, Rag. Giuseppe
Maffei e C. per la fabbricazione di
bijouterie placcato oro.*

*Socio accomandatario e gerente: Rag.
Giuseppe Maffei*

*Durata della società: anni 10 e precisamente
fino al 10 febbraio 1931*

*Capitale sociale: £17.000 (diciassettemila),
cioè £1000 per ogni socio*

*Soci accomandanti: not. rag. Gustavo Bucchia,
rag. Ugo Talamazzi, Giuseppe Genovesi,
Umberto Agazzi, Antonio Agazzi, Alceste
Beduschi, Giuseppe Briaschi, Camillo
Briaschi, Cesare Grialdi, Albino Prada,
Carlo Capelli, Sante Capelli, Ferdinando*

*Mori, Luigi Martelli, Alessandro Superchi,
Vittorio Caravaggi.”²*

La comparsa di questa nuova ditta venne pubblicata anche da “Il Commercio” che, nel numero del 10/4/1920 scrive:

“La città di Casalmaggiore è diventata ormai centro privilegiato di un’industria cospicua, che occupa mezzo migliaio di operai, ed ha per oggetto la fabbricazione di bijouterie placcato oro.

Una nuova ditta «Il Placcato» - società in accomandita – è sorta da poco più di tre mesi, prendendo un importante sviluppo.

Essa già tiene occupati 90 operai, diretti da una maestranza tecnica praticissima.

La placcatura degli articoli è inalterabile e garantita, e la lavorazione moderna viene eseguita con macchinari speciali.

² Vedi fig. n. 26, p. 114

Gli amministratori stanno ora studiando un vasto disegno d'ingrandimento per dare una spiccata impronta a questa industria casalese.”³

Sfruttando l'esperienza acquisita nel corso degli anni dalla popolazione locale, Giuseppe Maffei e i suoi soci realizzarono in breve quello che alle altre due imprese aveva richiesto tempo, denaro e fatica.

Così che, alla Fiera Campionaria di Milano del 1920, a pochi mesi dalla fondazione «Il Placcato» affiancò la «Galluzzi Giulio» a rappresentare la produzione di bigiotteria.

“Il Commercio”, nel numero 30/5/1920 descrive lo stand degli industriali casalaschi e, dopo aver elogiato l'opera di Giulio Galluzzi, creatore del placcato e fondatore dell'industria, riferisce:

“L'altra ditta che ha partecipato alla Fiera è la Società in Accomandita «Il Placcato»; pochi mesi di vita, le hanno dato uno sviluppo davvero superbo, con l'impiego di più di ottanta

³ Cfr. *Placcato oro*, in “Il Commercio”, Cremona 10/4/1920

persone, e con una produzione assolutamente apprezzata.

Nelle vetrine degli appositi stands [...] ogni più svariata forma di bijouterie placcato oro (anelli, catene, crocette, broches, monili ecc... ecc...)”⁴

Il successo della ditta, sita in un grande e moderno stabilimento in via Albertina⁵, oggi via Zuccari Fermo, era dovuto sia alla potenzialità della produzione che alla perfetta esecuzione, solidità ed eleganza di ogni pezzo, da quello di più modesto valore a quello più prezioso.

Nel 1922 dopo che tutti i soci accomandanti rinunciarono alla loro quota di società, «Il Placcato» divenne proprietà solo del rag. Giuseppe Maffei.⁶

Le motivazioni che portarono allo sfaldamento della compagine sociale purtroppo non sono documentate, certo va riconosciuta al rag. Maffei una certa intelligenza commerciale e

⁴ Cfr. *Le ditte cremonesi alla Fiera Campionaria di Milano*, in "Il Commercio", Cremona 30/5/1920

⁵ Anticamente era detta via del Beretino e poi via Albertina. Cfr L. MAINOLDI, "Le vie di Casalmaggiore", in "Casalmaggiore", Anno XI, giugno 2001.

⁶ Cfr. C.C.I.A.A., atti al n. 14214

una buona dose di intuizione quindi non sarebbe assurdo pensare ad una manovra dello stesso per rilevare tutta l'azienda.

Delle tre ditte che fino al 1926 occuperanno la scena del mercato italiano di bigiotteria quella de «Il Placcato» sarà l'unica ad essere sempre presente nelle pubblicazioni ufficiali e il rag. Maffei coltiverà amicizie importanti nei più diversi ambiti.

Per esempio si farà portavoce in provincia delle istanze dei commercianti di Casalmaggiore per il miglioramento della linea ferro–tranviaria di Casalmaggiore⁷, verrà scelto come rappresentante della categoria orefici nella Federazione Industriali della provincia di Cremona⁸ e sarà l'unico industriale casalasco a iscrivere la propria ditta nella Monografia della Provincia di Cremona pubblicata nel 1923 in occasione della visita di re Vittorio Emanuele III.⁹

Nel maggio 1924, a Cremona, «Il Placcato» partecipa alla Seconda Esposizione di Arte e di Industria Artistica, dove viene particolarmente ammirata una serie di imitazioni di antichi cammei.

Nel catalogo della mostra è scritto anche:

⁷ Cfr. "*Il Commercio*", Cremona 10/4/1920

⁸ Cfr. *Solenne cerimonia degli industriali per la costituzione della Federazione*, in "*Il Commercio*", Cremona 11/12/1925

⁹ Cfr. *La Monografia*, in "*Il Commercio*", Cremona 16/10/1923

“Un’industria singolare ed unica in Italia è quella del «Placcato» di Casalmaggiore del Rag. Giuseppe Maffei [...]

S.E. l’on. Lupi diceva: - «E’ produzione che conosco benissimo perché me ne sono servito anch’io a Roma: è oro bello e durevole»

Ed è anche accompagnata da gusto artistico [...] specie con la utilizzazione di imitazioni di antichi cammei”¹⁰

La fabbrica, che nei periodi di massima attività impiegava fino a centocinquanta operai, esportava in tutto il mondo larga parte della sua produzione.

Era un periodo di grandi traguardi imprenditoriali e di particolare benessere per Casalmaggiore dove Maffei viveva con la moglie Luigia Valentini, sposata nel 1913, e il figlio Giacomo, nato il 9 novembre 1914. [...]

¹⁰ Cfr. *La II° Esposizione di Arte e Industria Artistica in Cremona – rassegna descrittiva con 20 illustrazioni*, Cremona 1924

Nel 1925 Giuseppe Maffei partecipa all'Esposizione di Fiume e in proposito scrive ancora una volta "Il Commercio":

"Nel mezzo della parete in parola, venne posta la mostra della ditta «Il Placcato» di Casalmaggiore, anche questa allestita e addobbata con buon gusto (trofei di bandiere ecc...).

*Gli splendidi oggetti esposti, di fattura signorilmente artistica, sono collocati in un mobiletto di squisita fattura"*¹¹

Di lì a poco le tre grandi industrie del placcato oro di Casalmaggiore, forse proprio su pressione dello stesso Maffei¹² che, tra tutti, si dimostrò sempre il più "industriale", si fusero in un'unica impresa di cui si tratterà più approfonditamente nel capitolo successivo.

A questo punto è chiaro che la relativa brevità della storia de «Il Placcato» rispetto a quella delle altre due precedenti ditte è

¹¹ Cfr. *Gli Industriali cremonesi a Fiume*, in "Il Commercio", Cremona 11/10/1925

¹² Cfr. intervista a R. AROLDI in appendice a questa ricerca, p. 223-229

da ricondursi alla breve durata della sua esistenza autonoma che, a fronte della quarantennale attività della «Galluzzi Giulio» e di quella ventennale della «Società Federale Orefici», vantava solo poco più di un quinquennio di vita.

Tuttavia lo spirito de «Il Placcato» nella figura di Giuseppe Maffei emergerà allorquando, con la fusione delle tre ditte, egli si incaricherà della gestione diretta del settore commerciale della nuova creatura.



Fig. n. 24: Fotografia della Maestranze della ditta "Il Placcato"
 Nel riquadro a destra il proprietario G.Maffei anno 1923

Fig. n. 25: Marchio della ditta
 "IL PLACCATO"





"Il Placcato,"

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA

Per la Fabbricazione di Bijouterie Placcate Oro

Casalmaggiore - 21 maggio 1920
(CREMONA)

Spetta l'onore di commercio

*ti pregarò informare che il 2 maggio u. s. con
atto notorio della Corte Not. Giuseppe Chi è regolarmente
costituita questa società con seguenti capi sociali:*

1. Ragione Sociale: *"Il Placcato, Società in accomandita semplice
Rag. Giuseppe Maffei e C. per la fabbricazione di
bijouterie placcate oro.*
2. Socio Accomandatario e Gerente: *Rag. Giuseppe Maffei.*
3. Durata della Società: *Anni 10 e precisamente fino al 10 febbraio 1930.*
4. Capitale Sociale: *L. 17.000 (diecisette mila), cioè L. 4000 per
ogni socio.*
5. Soci Accomandatari: *not. rag. Gustavo Bruscia, rag. Ugo Calamassio,
Giovanni Giuseppe, Agostino Umberto, Agostino Antonio,
Piero Luigi, Alessio, Alessio Giuseppe, Alessio
Carlo, Alessio Cesare, Prada Albino, Capello
Carlo, Capello Santo, Mori Ferdinando, Mori,
Selli Luigi, Sestini Alessandro, Caravaggio
Vittorio.*

Con perfetta osservanza,

"Il Placcato,"

Società in Accomandita

Gerente

Fig. n. 26: Segnalazione notarile alla Camera di Commercio della costituita società "Il Placcato" 1920

"Il Placcato" rag. Maffei Giuseppe

23-3-1925 805

Nome Giuseppe Cognome Maffei Data costituzione 1920 Durata 5 anni
 Capitale sottoscritto 1.000.000 Versato 1.000.000
 Sede e data registrazione Industria alimentare in viale Po 14390

INDICAZIONI RELATIVE AL PROPRIETARIO. SOCI. CONSIGLIO. ECC.

COGNOME E NOME	Patronato	Data di nascita	Domicilio	Titolo alla firma
Maffei Giuseppe	Proprietario	11-11-1888	Cardinale	Proprietario
ESENTE D. L. 1717/1912 A' SENSI ART. 1 LEV. 2-278 N. 49				

Prodotto commerciale (alimenti, tessuti, ecc.)

MODIFICAZIONI:

NOTE:

CESSATO

CESSAZIONE: 31-12-1927 14390
 Data cessazione 31-12-1927 Nome Maffei Giuseppe
 Data cessazione 31-12-1927 Nome Maffei Giuseppe
 Data cessazione 31-12-1927 Nome Maffei Giuseppe

Fig. n. 27: Scheda di registrazione della ditta "Il Placcato" alla Camera di Commercio data 23 Marzo 1925

CAPITOLO TERZO

LA SVOLTA DEL 1927

**“LA SOCIETA’ ANONIMA FABBRICHE
RIUNITE PLACCATO ORO
FEDERALE, GALLUZZI, MAFFEI”**

3.1. LA COSTITUZIONE E IL VENTENNIO FASCISTA

La data cruciale per l'industria della bigiotteria casalasca è sicuramente l'8 dicembre 1926, giorno in cui fu costituita a Casalmaggiore la «Società Anonima Fabbriche Riunite Placcato Oro Federale - Galluzzi - Maffei».

Sotto questa denominazione, come si può intuire, si riunirono le tre ditte già esistenti a formare una nuova realtà più grande e, nelle intenzioni dei fondatori, più redditizia.

Tra gli atti registrati nell'Archivio della Camera di Commercio¹ è conservata la lettera dello studio notarile Avv. Giovanni Dugaria, datata 14 febbraio 1927, in cui si informa della costituzione della nuova società, si allega l'atto di iscrizione, poi registrato come 14390, e il primo Statuto della «F.G.M.» nel quale si legge:

“... 1° - E' costituita una Società Anonima per azioni, sotto la denominazione: «FABBRICHE

¹ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal. n. 2450 (dal 31/1/1927 al 9/11/1977) e fal. 2451 (dal 1978 al 1995)*

*RIUNITE PLACCATO ORO - FEDERALE –
GALLUZZI – MAFFEI.*

*2° - La società ha per oggetto la produzione di
minuterie metalliche e affini, compreso il
placcato alla foglia; e in genere la lavorazione
di qualsiasi metallo.*

*Si intendono compresi nello scopo sociale tutti
quegli atti sociali od industriali su stabili o
mobili, brevetti o licenze, e qualunque
operazione finanziaria si rendesse necessaria
ed opportuna per raggiungere gli scopi
sociali.”²*

Lo Statuto del 1926 stabilisce chiaramente che l'oggetto sociale riguarda la lavorazione di qualsiasi metallo in piccoli oggetti e del placcato oro.

Inoltre prevede che la Società duri fino al 31 dicembre 1950 ed abbia un capitale sociale pari a L. 100.000 sottoscritto in azioni da L. 100.

² Cfr. C.C.I.A.A., *Statuto della Società Anonima Fabbriche Riunite Placcato Oro – Federale – Galluzzi – Maffei*, 110056 F.I.R., in fal. 2450

Nello Statuto compaiono anche i nomi dei soci fondatori che, giustamente, corrispondono grosso modo a quelli delle altre tre imprese. Al punto cinque di detto documento si legge:

<i>“Aroldi Italo-----</i>	<i>lire seimilaottocento</i>	<i>L.6800</i>
<i>Bobbio Gerolamo --</i>	<i>lire seimilaottocento</i>	<i>L.6800</i>
<i>Bongiovanni Franc.</i>	<i>lire seimilaottocento</i>	<i>L.6800</i>
<i>Calestani Lucedio--</i>	<i>lire seimilanovecento</i>	<i>L.6900</i>
<i>Modrone Pietro -----</i>	<i>lire seimilanovecento</i>	<i>L.6900</i>
<i>Saporiti Enrico -----</i>	<i>lire seimilanovecento</i>	<i>L.6900</i>
<i>Zaffanella Luigi -----</i>	<i>lire seimilanovecento</i>	<i>L.6900</i>
<i>Galluzzi Enea -----</i>	<i>lire seimila</i>	<i>L.6000</i>
<i>Galluzzi Gaetano---</i>	<i>lire seimila</i>	<i>L.6000</i>
<i>Galluzzi Arnaldo----</i>	<i>lire seimila</i>	<i>L.6000</i>
<i>Galluzzi Tiziano-----</i>	<i>lire seimila</i>	<i>L.6000</i>
<i>Galluzzi Ezio -----</i>	<i>lire seimila</i>	<i>L.6000</i>
<i>Maffei Rag. Gius ---</i>	<i>lire ventiduemila</i>	<i>L.22000</i>
<i>Totale-----</i>	<i>lire centomila</i>	<i>L.100000”³</i>

³ ibidem

Come si può vedere tra i soci non compare il nome di Giulio Galluzzi, mentre sono presenti quelli di cinque dei suoi figli maschi.⁴

In realtà, secondo quanto riferito dalla signora Ivette Carnevali nella sua intervista⁵, solo Enea partecipò effettivamente alla vita dell'impresa.

Gaetano abbandonò per avviare l'attività di rappresentante di bigiotteria prima e di oro poi, Arnaldo aprì una sua bottega da artigiano orefice mentre Ezio e Tiziano vissero di rendita sfruttando gli utili della «F.R.P.O.».

Giulio Galluzzi vide riconosciuto il suo ruolo di “patriarca” con l'assegnazione della carica di Presidente Onorario, mentre tutta l'amministrazione restò nelle mani degli ex-Federali e il Rag. Maffei, insieme alla maggiore delle quote, si assicurò la gestione contabile.

Che questa fusione fosse un progetto di quest'ultimo è testimoniato anche dal signor Aroldi che, nella sua già citata intervista⁶, traccia la vita delle Riunite dagli albori al declino.

⁴ Come si ricorderà infatti il sesto figlio maschio, Lucio, continuerà l'attività di orefice in proprio nel negozio di p.za Garibaldi. Cfr. par. 2.1 *Giulio Galluzzi: il pioniere*, pp. 51-71

⁵ Cfr. Appendice pp. 239-248

⁶ Cfr. Appendice pp. 223-239

Tuttavia, si può affermare che non fu una decisione felice quella di unirsi in un'industria più grande.

Se infatti, a breve termine poté sembrare una scelta obbligata forse dalle condizioni economiche di allora, a lungo andare le grandi dimensioni divennero un problema sempre più difficile da sostenere.

Per quanto riguarda il clima economico di quegli anni è bene leggere un passaggio dalla Relazione degli Istituti Finanziari pubblicata in sunto su "Il Commercio" del 5/4/1928.

Alla voce "Andamento delle industrie nel 1927" si trova:

"Intorno all'andamento della nostra industria lungo l'anno, la relazione osserva che il 1927 non può considerarsi come un'annata favorevole.

Taluni rami hanno segnato una sosta, taluni altri hanno, forse, regredito, benché non manchino già i sintomi di un certo risveglio.

[...]

Si è avvertita la persistente contrazione dei consumi, conseguente al cresciuto ristagno, in generale, delle attività economiche, [...]

Nell'anno più limitato è stato l'impiego della mano d'opera. A cosiffatta limitazione, ha contribuito il minor bisogno di maestranze, conseguente all'iniziato riordinamento tecnico dell'industria, e alla progressiva sostituzione dell'elemento meccanico al manuale in taluni rami dell'industria non ancora perfettamente attrezzati.[...]

Le riduzioni delle mercedi sono state contenute [...].

Di un siffatto travaglio rinnovatore si avvertono non trascurabili manifestazioni quali sarebbero: fusione di aziende somigianti, eliminazione di organismi di insufficiente vitalità. [...]"⁷

⁷ Cfr. *Le relazioni dei grandi Istituti Finanziari*, in "Il Commercio", Cremona 5/4/1928

Comunque la nuova Società casalasca cominciò la sua attività decisamente avvantaggiata perché, riunendo tre fra le più grandi firme italiane di bigiotteria, poggiava su una solida reputazione e su un mercato piuttosto vasto.

Nella Monografia Statistica – Economica della provincia di Cremona del 1932 viene delineato, per l'industria casalasca del placcato, un quadro economico leggermente diverso da quello nazionale sopraccitato:

“L’attuale Società Anonima ha assorbito le tre ditte esistenti e le relative fabbriche [...].

Nel 1927 quest’industria ebbe un andamento calmo, nel 1928 vi fu un lieve miglioramento accentuatosi nel 1929.

Questo benefico miglioramento che diventa sempre più sensibile, è dovuto alla organizzazione tecnica che ha permesso di produrre a minor prezzo e quindi di combattere più facilmente la concorrenza straniera tanto all’interno come all’estero. [...]

*L'industria del placcato fa notevole
esportazione delle sue merci, rappresentata
nel 1928, 1929 e 1930 dalla cospicua annua
cifra di L.1.500.000'⁸*

La «F.R.P.O.» aveva infatti rappresentanti in tutto il mondo.

Dai faldoni della Camera di Commercio risultano le
domande per alcuni permessi richiesti dalla fabbrica per i suoi
commessi viaggiatori tra cui rientrano:

- Sandrono Antonio, incaricato di recarsi in
Oriente (Grecia, Turchia, Jugoslavia,
Romania, Bulgaria, Siria, Libano, Palestina,
Egitto, Colonie Inglesi, Isole italiane
dell'Egeo, Africa Italiana);
- Bosio Arnaldo, rappresentante in Svizzera,
Francia e Belgio;
- Ghizzardini Antonio, responsabile dell'area
comprendente Emilia, Toscana, Marche,
Umbria, Molise e provincia di Cremona;

⁸ Cfr. *Monografia Statistica – Economica della provincia di Cremona*, Cremona
1932, pp. 288-289

- Gomboli Gino, di Firenze, agente incaricato nell'Italia centrale per gli oggetti di ornamento per cappelli da donna.⁹

I rappresentanti promotori non solo commerciavano il campionario già prodotto dalla «F.R.P.O.», ma ordinavano anche pezzi nuovi di cui ricercavano i soggetti nei loro viaggi.

Nell'archivio del Museo sono raccolte numerose fotografie e cartoline che presentano appunti e annotazioni di corrispondenti commerciali dalle più svariate parti del mondo (Il Cairo, Tunisi, Rodi, Cipro...).

Tramite questi documenti unici e originali si riesce a capire come veniva fabbricata la maggior parte dell'oggettistica souvenir, dei gioielli destinati ai mercati mediorientali e delle medaglie commemorative.

Un esempio per tutti siano le monete prodotte per l'Egitto con l'effigie di re Faruq e varie scritte arabe su entrambe le facce, o gli orecchini con simboli orientali come sciabole, cammelli, sfingi, piramidi e iscrizioni, o ancora i portasigarette raffiguranti paesaggi e monumenti di ogni parte del mondo.

⁹ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal.* 2450

E' abbastanza ovvio che nessun casalasco conosceva la lingua araba, e le cartoline dell'archivio dimostrano che si trattava di lavori su commissione che un incisore si limitava a copiare dalla carta.

Sono queste le poche testimonianze di un fiorente mercato che si espandeva dalla Turchia al Cile e rispondeva ai gusti più diversi.

Si era nel frattempo giunti negli anni in cui il Regime Fascista, ormai saldamente affermato, proiettava gli italiani verso la conquista di un "posto al sole" attraverso l'espansione coloniale in Africa ed allargava i loro orizzonti commerciali con la prospettiva di mercati esotici e lontani.

Non si deve nascondere che la neo – nata industria dovette molto alla dittatura del Partito Fascista che le commissionava ogni tipo di fornitura militare compatibile con la sua produzione.¹⁰

Di contro la «F.G.M.» rispondeva agli inviti di ampliamento commerciale che il Regime diffondeva in tutta Italia.

Come riferisce F. Ferrari nel suo articolo sul Maffei parlando della «F.R.P.O.»:

¹⁰ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal.* 2450

“Prima iniziativa del nuovo gruppo industriale fu la partecipazione alla prima Esposizione Nazionale di Tripoli nella primavera del 1927, che inaugurò la serie delle manifestazioni coloniali.

Un grave avvenimento è legato a questa manifestazione.

Il piroscafo “Menfi”, che trasportava la merce delle ditte cremonesi partecipanti affondò con tutto il carico, costringendo gli imprenditori ad approntare velocemente nuovi campionari.

Nonostante l'imprevisto, la ditta casalasca seppe imporsi nell'importante rassegna: alla “Fabbriche Riunite Placcato Oro” venne assegnata la medaglia d'oro.”¹¹

La notizia è riportata anche sul numero de “Il Commercio” del 19/02/1927 che, oltre a riferire del plauso delle autorità per la pronta reazione degli industriali cremonesi, elenca le ditte

¹¹ Cfr. F. FERRARI, *Giuseppe Maffei per mezzo secolo protagonista della vita economica cremonese* in “Cremona”, rassegna quadrimestrale della C.C.I.A.A. di Cremona, Dicembre 1995, p.74

partecipanti tra cui figura anche quella della bigiotteria di Casalmaggiore, rimasta ormai unica a operare in tale settore su larga scala.¹²

Ci sono tuttavia tra i carteggi della Camera di Commercio notizie di piccoli laboratori indipendenti a produzione poco più che locale.

La loro presenza consente di ipotizzare la diffusione di forme di collaborazione tra questi e la Soc. An. F.R.P.O.

In tale struttura si potrebbero intravedere i presupposti di un distretto industriale¹³ in cui ad una azienda maggiore è collegata una serie di entità produttive minori.

L'esperienza del 1927 non scoraggia gli industriali casalaschi che l'anno dopo partecipano di nuovo all'Esposizione di Tripoli e a tale proposito riferisce un articolo de "Il Commercio" del 15/03/1928:

*“...e molto il pubblico si sofferma attentamente
per ammirare i fini lavori artistici in oro placcato*

¹² Cfr. *L'Esposizione di Tripoli e la nostra Camera di Commercio*, in "Il Commercio", Cremona 19/02/1927

¹³ Cfr. G. BECATTINI, *Mercato e forza locali, il distretto industriale*, Bologna 1987, p. 46. Tuttavia non è stato possibile reperire e proporre documenti significativi riguardanti questa collaborazione, anche se non è assurdo ipotizzarla.

*della Fabbriche Riunite Placcato Oro di
Casalmaggiore.”¹⁴*

E ancora l'anno dopo la «F.R.P.O» prende parte sia alla Fiera Campionaria di Tripoli sia all'Esposizione di Bolzano dove vince una medaglia d'oro.

Di questo parla anche “Il Bollettino dell'Economia Provinciale” del 25/08/1929:

*“In una elegante vetrinetta è tutto un bagliore e
un luccichìo: sono i brillanti, sono gli ori che la
Società Placcato Oro di Casalmaggiore vi ha
esposti, chiusi però sotto chiave, e raccolgono
l'ammirazione generale perché il campionario è
ricco di mille tipi, elegantissimi ed artistici.
Quali sospiri di spose e di giovani donne,
dinanzi a quella vetrina! [...] Sono invero anelli,*

¹⁴ Cfr. *Cremona alla Fiera Campionaria di Tripoli*, in “Il Commercio”, Cremona 15/03/1928

*catene, broches, di stupenda fattura e lucido metallo.”*¹⁵

La «Federale Galluzzi Maffei» è pronta ad accogliere non solo gli inviti di espansione fatti dal Regime, ma anche tutte le proposte di tipo organizzativo tanto che i suoi dirigenti saranno tra i primi a firmare nel 1929 un Contratto Collettivo di Lavoro con i rappresentanti sindacali dei dipendenti.¹⁶

Tale documento, riportato interamente su “Il Bollettino dell'Economia Provinciale”, è stato anche inserito in appendice a questa ricerca a testimonianza della prontezza delle industrie casalasche ad uniformarsi alle normative vigenti.

E' l'unico Contratto Collettivo di Lavoro nell'ambito della gioielleria – bigiotteria, e ciò testimonia che non ci furono, dopo l'esperienza casalasca, altri casi di industrie così sviluppate.

E' interessante a questo punto guardare anche il numero delle maestranze occupate nell'impresa che vive tra le due guerre il momento di maggior splendore.

¹⁵ Cfr. *Le industrie della provincia di Cremona all'Esposizione di Bolzano*, in “Il Bollettino dell'Economia Provinciale”, già “Il Commercio”, Cremona 25/10/1929

¹⁶ Cfr. Appendice, pp. 209-222

Partiti da quel paio di dipendenti di Giulio Galluzzi l'industria della bigiotteria arriva ad occupare nel 1932 circa 334 operai, stando ai dati della Monografia Statistica – Economica in cui si riferisce:

“Il prezzo della mano d’opera è stazionario dal 1927, mentre i prezzi del cottimo, [...], sono in leggera, continua diminuzione.

Gli operai occupati nel 1927 (dai risultati del censimento) nelle fabbriche di oreficerie e gioiellerie erano 334.

*Nell’industria del placcato nel 1928, 1929 e 1930, gli operai risultarono in media 400 (100 uomini, 250 donne e 50 apprendisti)...*¹⁷

L’industria del placcato di Casalmaggiore è considerata un punto di forza dell’economia nazionale in quanto *“unica nel suo genere in tutta Italia”*¹⁸ per questo forse il Governo ascolta le

¹⁷ Cfr. *Monografia...*, op. cit., pp. 288-289

¹⁸ ibidem

istanze degli industriali casalaschi e varia in quegli anni la tariffa doganale di importazione della bigiotteria.

In questo modo dimostra di tener conto del fatto che gli altri paesi produttori come l'Austria, la Cecoslovacchia, la Germania e la Francia, con i quali la tariffa italiana era convenzionata, potevano ottenere le materie prime a prezzi inferiori e quindi la produzione nazionale non era sufficientemente tutelata.

Che la «F.G.M.» stesse vivendo un momento favorevole è testimoniato anche dall'aumento di capitale sociale da L 100.000 a L 3.000.000 e dall'apertura, nel 1933, di una filiale a Milano, in via Giardino 4.¹⁹

Ancora nel 1933 alla «F.R.P.O.» viene commissionata la creazione del distintivo per l'adunata delle Camicie Nere a Roma.

Nell'articolo dedicato al "pellegrinaggio" pubblicato su "Il Regime Fascista" del 7/10/1933 si legge:

*“La Soc. An. Fabbriche Riunite Placcato Oro
(Federale Galluzzi Maffei) di Casalmaggiore,
alla quale la nostra Federazione Provinciale
Fascista ha conferito la fornitura dei distintivi*

¹⁹ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., fal. 2450

che saranno distribuiti sui treni, consegnerà stamattina al Segretario federale il distintivo stesso in oro massiccio, racchiuso in elegante astuccio, quale omaggio - ricordo dell'avvenimento grandioso, da consegnarsi al Duce.

Il distintivo è riuscito un vero gioiello d'arte, ed onora le Riunate di Casalmaggiore che non potevano concepire omaggio più reverente ed affettuoso verso il Duce.”²⁰

Il Regime Fascista tornerà ben presto a richiedere i servizi della ditta casalasca e precisamente in occasione della raccolta dell'”Oro alla Patria” descritta in un articolo pubblicato su “Il Sole” del 15/12/1938:

“Fra tre giorni si compirà il trigesimo dell'assedio economico.

²⁰ Cfr. *Il pellegrinaggio delle Camicie Nere a Roma*, in “Il Regime Fascista”, 7/10/1933.

*La ricorrenza sarà celebrata in tutta la Nazione
con un rito memorabile negli annali della storia
d'Italia.*

*Le nostre donne, le madri, le spose, le sorelle,
le figlie doneranno alla Patria il simbolo
purissimo della famiglia, l'anello nuziale. [...]*

*... esse si sfileranno la «fede» dall'anulare e la
porgeranno, preziosissimo dono, all'Italia
ricevendone in cambio, a testazione dell'offerta
compiuta, il cerchietto di acciaio benedetto.*

*Muterà dunque il metallo della «fede» ma non
cambierà il simbolo né tantomeno la fede
stessa.*

*Ed il bianco anello sarà la più bella
testimonianza del dovere compiuto, per la
Patria, per il Re, per il Duce.”²¹*

Il giornalista procede poi in una meticolosa descrizione della cerimonia, ma, ai fini di questa ricerca, risulta molto più interessante la didascalia della foto allegata all'articolo:

²¹ Cfr. 18 dicembre: “Giornata della Fede”, in “Il Sole” 15/12/1938

“Le «fedi» in ferro brunito ufficialmente autorizzate dal P.N.F. che le Fabbriche Riunite Placcato Oro di Casalmaggiore stanno fabbricando per tutte le Federazioni d'Italia”²²

E' quindi ovvio ipotizzare che, col sostegno del P.N.F. e del Regime, le «Riunite» potessero contare su un volume costante di produzione che, affiancato alla domanda estera, poteva garantire la sopravvivenza anche a crisi disastrose come quella del 1929/1930.

E il sostegno da parte del Governo non solo è visibile nelle continue committenze, ma è apertamente dichiarato in un documento del 1941 allegato ai carteggi conservati nella Camera di Commercio in cui si legge:

“La SOC. AN. FABBRICHE RIUNITE PLACCATO ORO di Casalmaggiore è vecchia industria che dà lavoro a circa 500 operai.

²² ibidem

I prodotti erano in origine di placcato oro ma nell'ultimo decennio l'azienda estese la propria attività anche a quelli semplicemente dorati, argentati e con altre applicazioni galvaniche. Fra i vari oggetti di produzione ha quelli di devozione per Santuari come medaglie, anelli, croci, quadretti, collini, ecc... E' la sola industria del luogo che merita di essere appoggiata."²³

Non deve quindi stupire l'attenzione da parte dei gerarchi locali che non disdegnano di visitare attentamente gli stabilimenti casalaschi come riferiscono altri due articoli de "Il Sole" datati tra il 1941 e il 1943.²⁴

A parte il tono elogiativo tipico del Regime dai due articoli si ricava una descrizione fedele della struttura della fabbrica casalasca.

²³ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., fal. 2450

²⁴ Cfr. *Rilievi industriali – La S.A. Fabbriche Riunite Placcato Oro di Casalmaggiore*, in "Il Sole" (senza data) e *Il federale visita a Casalmaggiore la fabbrica del placcato oro*, in "Il Sole", 10/10/1941.

Vengono infatti riferiti i diversi reparti in cui la lavorazione della bigiotteria era suddivisa e, attraverso gli occhi del federale Curtani (autorità in visita), viene passata in rassegna tutta la catena di lavoro dal magazzino delle materie prime alla lucidatura dei gioielli finiti.

E così si giunge verso la fine del periodo d'oro di Casalmaggiore e della sua industria.

Come si vedrà in seguito infatti, con la fine della Seconda Guerra Mondiale e, soprattutto, con la caduta del Fascismo comincerà il declino della bigiotteria e, di conseguenza, della «F.R.P.O.» di cui l'ultimo atto documentato, compiuto sotto la dittatura, è la modifica della denominazione sociale nel 1943.²⁵

Occorre ricordare infatti che nel 1942 viene sostituito il vecchio Codice di Commercio con il nuovo Codice Civile che, oltre al resto, regola anche gran parte della vita economica.

Tra le nuove categorie di società non rientra più la Società Anonima, per cui le Riunite decidono, con delibera dell'assemblea straordinaria del 11 aprile 1943, di trasformarsi in S.p.A.

²⁵ Cfr. C.C.I.A.A., *110056 F.I.R., fal. 2450*

3.2. LA CRISI POST-BELLICA E LA RICONVERSIONE

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale venne a mancare alla «F.R.P.O.» uno dei pilastri fondamentali per la sua produttività.

Le commissioni del Regime Fascista infatti avevano garantito per quasi vent'anni un volume di produzione relativamente costante e piuttosto elevato tanto che, affiancandosi alla normale domanda interna ed estera, aveva permesso all'industria casalasca di continuare l'attività anche durante gli anni dell'autarchia e del conflitto.

Ma con il 1945 le cose cambiarono molto, infatti oltre alla carenza di commissioni nazionali cominciarono anche a mutare i bisogni della società.

Dice bene infatti il signor Aroldi, nella sua intervista, quando afferma che, alla fine della guerra, i pochi soldi che ancora circolavano servivano più per nutrirsi che per comprare gioielli²⁶, ed è perciò logico ipotizzare un calo della domanda non solo pubblica, ma anche privata.

²⁶ Cfr. Appendice, pp. 223-229

A questo si aggiunge il fatto che la compagine sociale della fabbrica era molto diversa.

Alcuni dei fondatori erano ormai deceduti e gli eredi subentrati molto spesso non si occupavano di bigiotteria ma avevano scelto strade diverse quali la carriera medica o la forense.

Il nuovo elenco degli azionisti risulta dai documenti conservati presso la Camera di Commercio:

<i>“ALBORGHETTI MARIA ved. Aroldi</i>	<i>707</i>
<i>AROLDI MINIE</i>	<i>300</i>
<i>AROLDI ROBERTO</i>	<i>300</i>
<i>BOBBIO GEROLAMO</i>	<i>882</i>
<i>BONGIOVANNI FRANCESCO</i>	<i>2057</i>
<i>CALESTANI ACIDALIA MARIA ved. Furlanetto</i>	<i>650</i>
<i>DAL PRA' ANTONIO</i>	<i>140</i>
<i>FURLANETTO ALDO</i>	<i>2000</i>
<i>FURLANETTO ANTONIO</i>	<i>772</i>
<i>FURLANETTO DANILO</i>	<i>773</i>
<i>FURLANETTO GIANCARLO</i>	<i>773</i>
<i>GALLUZZI ARNALDO</i>	<i>1801</i>
<i>GALLUZZI ENEA</i>	<i>2100</i>

<i>GALLUZZI EZIO</i>	<i>1800</i>
<i>GALLUZZI GAETANO</i>	<i>1800</i>
<i>GALLUZZI TIZIANO</i>	<i>1800</i>
<i>MAFFEI GIUSEPPE</i>	<i>2930</i>
<i>MODRONE ENEA</i>	<i>2057</i>
<i>MORUZZI GIOVANNI</i>	<i>32</i>
<i>MORUZZI VITTORIO</i>	<i>32</i>
<i>QUAQUERI LUISA ved. Moruzzi</i>	<i>61</i>
<i>SAPORITI ENRICO</i>	<i>2057</i>
<i>VALENTINI LUIGINA</i>	<i>2120</i>
<i>ZAFFANELLA LUIGI</i>	<i>2056</i>
<i>Totale azioni</i>	<i>30000</i> ²⁷

Di questi elencati molti si erano defilati dalla gestione effettiva dell'impresa, tra gli altri anche il rag. Maffei, che pure manteneva una quota relativamente elevata, aveva lasciato non solo l'industria, ma anche Casalmaggiore.

Il suo però non era stato un addio sereno, ma legato alle vicende politiche dell'epoca: finita la guerra Maffei era stato denunciato da un suo ex-dipendente per collaborazionismo con il Regime Fascista.

²⁷ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal.* 2450

Questo non deve stupire. Al di là delle ipotesi di vile risentimento nei confronti dell'ex-datore di lavoro viene comunque naturale pensare che il Regime non avrebbe appoggiato così tanto un'industria dichiaratamente all'opposizione.

Comunque Maffei venne trattenuto in caserma. Una volta rilasciato egli abbandonò Casalmaggiore e si trasferì a Cremona. C'era in lui l'amarezza di aver fatto molto per l'economia e il benessere locale, ma di non aver ricevuto in cambio riconoscenza.

Tuttavia egli, ancora per qualche anno, non rinunciò ad influire sulle scelte amministrative delle «Riunate», come testimoniato dall'intervista del signor Aroldi.

Fu lui infatti a consigliare ai casalaschi di appoggiarsi a gruppi esterni per risollevare le sorti dell'industria locale.

E il bisogno di un aiuto economico alla «F.R.P.O.» è documentato dalla Relazione del Consiglio di Amministrazione della Società allegato al bilancio 1948:

“L'ultima nostra relazione relativa al Bilancio 1947 chiudeva con parole poco liete e purtroppo l'anno 1948 ha avuto uno svolgimento ancor più grave per la nostra Società.

Il Bilancio che presentiamo alla Vostra approvazione chiude con una perdita di £.540.320,= che considerato in rapporto al valore attuale della lira potrebbe anche non preoccupare.[...]

L'esercizio 1948 è stato più deficitario di quanto non appaia.[...]

Di questa situazione hanno sofferto anche le maestranze operaie perdendo i due terzi delle ore lavorative solo in parte recuperate attraverso la Cassa Integrazione.

Circa un centinaio poi ha dovuto essere sospeso e così messo nella triste situazione di incassare il solo sussidio di disoccupazione.

Le cause di questa situazione sono molteplici e certamente le due principali sono la crisi di vendita nel campo della bigiotteria e la spietata concorrenza dell'artigianato che ha possibilità

di ottenere costi di produzione in certi casi inferiori alla metà dei nostri.”²⁸

Si delinea quindi una situazione critica per l'industria casalasca soprattutto se si tiene conto del fatto che erano ormai ben poche le famiglie che disponevano di fondi sufficienti a finanziare un recupero.

Un primo passo però era stato fatto con la diversificazione della produzione, così almeno si legge nella sopraccitata relazione:

“Da qualche mese stiamo lottando in tutti i modi per la ricerca ed attuazione di provvedimenti, utili alla riduzione dei costi ed alla messa in funzione di nuove categorie di prodotti adatti alle competenze delle nostre maestranze ed alle possibilità aziendali”²⁹

Alla tradizionale produzione di bigiotteria si era affiancata già da tempo quella di oggettistica come portasigarette,

²⁸ Cfr. *Relazione del Consiglio di Amministrazione della Società per Azioni Fabbriche Riunite Placcato Oro, all. Bilancio 1948* in C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., fal. 2450

²⁹ ibidem

portacipria, portarossetto, fermabanconote, portachiavi, etichette pubblicitarie, medaglie politiche, cucchiaini/souvenir, fibbie, oggettistica devozionale.

Ora a questa vasta produzione si aggiungeva anche quella degli occhiali, commerciati con proprio marchio "President" di cui rimane un nutrito campionario.

Tuttavia questo non bastò a garantire la continuazione delle «Riunate» che nel 1949 dovettero aprirsi ad un gruppo esterno.

Secondo quanto riferisce sempre il signor Aroldi, fu il rag. Maffei a trovare, tramite il mondo cattolico chi fosse disposto a subentrare nell'amministrazione dell'industria casalasca.

Il rapporto tra Maffei e le istituzioni religiose derivava dalle molte opere di beneficenza portate avanti dall'industriale in nome del figlio Giacomo, prematuramente scomparso nel 1935.

Stando al signor Aroldi le Associazioni Cattoliche erano alla ricerca in quegli anni di aziende in crisi per poterle aiutare e farle continuare a produrre.

Nel gruppo che entrò a far parte del Consiglio di Amministrazione della «F.R.P.O.» sono elencati due nominativi molto importanti: il dott. Felice Calvani e Peter Morris.

Con quest'ultimo, registrato come apolide, approdò a Casalmaggiore la produzione di apparecchi radiofonici e televisivi.

L'industria casalasca ottenne l'esclusiva dalla "Emerson Radio and Television", una marca di New York che aveva eletto la «F.R.P.O.» sua rappresentante generale in Italia.

L'avventura di Peter Morris a Casalmaggiore durò poco, egli infatti venne ben presto "*liquidato nottetempo*"³⁰ dal rag. Maffei, a testimonianza del potere che questi ancora aveva nella fabbrica casalasca.

Tuttavia la produzione di radio e televisori continuerà fino al 1955 quando verrà revocata la rappresentanza generale con atto registrato presso la Camera di Commercio di Cremona.³¹

Dagli anni '50, venendo a mancare il controllo dei casalaschi sulle decisioni amministrative, si verificarono diversi conflitti tra i gruppi che si alternarono nella gestione delle «Riunate» e anche casi che si potrebbero definire di "finanza allegra".

Basti pensare a quando, trovandosi contemporaneamente in Consiglio di Amministrazione il gruppo composto dai fratelli

³⁰ Cfr. *Intervista a Roberto Aroldi*, Appendice, p. 223-229

³¹ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal.* 2450

Giraudi e quello dei Rag. Boccia e Gallina, le due fazioni si proposero a vicenda forti somme di denaro per lasciare l'industria nelle mani di una sola delle due.³²

Nel frattempo la «Fabbriche Riunite Placcato Oro» aveva cambiato ancora una volta la propria denominazione nel 1956 in «Fabbriche Industrie Riunite» (F.I.R. come si chiama ancora oggi).³³

A questo punto però ormai Casalmaggiore era completamente estromessa dalla gestione della sua industria che cambiò più volte sede sociale, prima ad Alessandria, poi a Milano, poi a Cremona e di nuovo a Casalmaggiore negli anni '60, con l'ingresso del rag. Salanti nell'amministrazione.³⁴

Ormai però la fabbricazione di bigiotteria non era che una produzione marginale: infatti che nemmeno le nuove tecnologie o i nuovi prodotti come cinture, bracciali e vistosi girocolli alla moda riuscivano a garantire profitti tali da mantenere la ditta.

³² Così riferisce il signor R. Aroldi nell'intervista in Appendice a p.223-229. Si rimanda all'intervista anche per una narrazione approfondita delle vicende del periodo.

³³ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal.* 2450

³⁴ *ibidem*

Nella ricerca di nuovi prodotti di giunse a realizzare pezzi di precisione per le macchine da cucire Rockwell Rimoldi³⁵ e, infine motori elettrici.

Eravamo già negli anni Settanta e ben poco si realizzava di oggettistica e bigiotteria, nonostante l'oggetto sociale prevedesse ancora:

“Industria e commercio delle minuterie metalliche e di articoli affini ivi compresa la loro fabbricazioni e vendita ed in genere la lavorazione di qualsiasi metallo o materia plastica e di placcato oro di metalli preziosi ed, in particolare: bigiotterie, occhiali, apparecchi radiotelevisivi ed elettronici in genere”³⁶

Il perché del mantenimento dell'oggetto sociale come produzione di bigiotteria era legato quindi più a ragioni fiscali che di effettivo campionario.

³⁵ Così nell'intervista del signor Miro Lanzoni, in *Appendice*, pp. 230-233

³⁶ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal.* 2450

Infatti dichiarandosi iscritta alla categoria orefici la «F.I.R.» può usufruire di riduzioni fiscali sui contributi e aveva la possibilità di pagare salari inferiori rispetto a quelli della sua categoria effettiva.³⁷

La chiusura ufficiale della produzione di bigiotteria avvenne nel 1978, a un secolo esatto dall'arrivo di Giulio Galluzzi a Casalmaggiore.

L'amministrazione passò in mano al rag. Bergamaschi Carlo e il Consiglio approvò, nella seduta del 16 Novembre, la modifica dell'art.2 dello Statuto:

“La Società ha per oggetto l'industria ed il commercio, anche sotto forma di rappresentanza, di motori elettrici – applicazioni elettromeccaniche ed elettroniche – lavori di meccanica di precisione – particolari macchine – minuterie metalliche”³⁸

³⁷ Così nell'intervista del signor Miro Lanzoni, in *Appendice*, pp. 230-233

³⁸ Cfr. C.C.I.A.A., 110056 F.I.R., *fal.* 2451

Finiva così il “secolo d’oro” di Casalmaggiore che, oltre alle cause interne fin qui descritte, doveva attribuire il proprio declino anche alla scarsa attenzione delle istituzioni centrali di Cremona nei suoi confronti.

Sotto la presidenza di Giuseppe Maffei, infatti, la Camera di Commercio privilegiò lo sviluppo dell’industria soprattutto di Cremona e dintorni.

Nella sua lungimiranza il Maffei aveva intuito l’importanza della viabilità e per questo lottò affinché Cremona, fino allora isolata sotto il profilo stradale e ferroviario, ottenesse un collegamento diretto con il sistema autostradale nazionale e internazionale. La Piacenza – Cremona – Brescia veniva inaugurata nel novembre del 1971, a un anno dalla morte del suo artefice.

Ma nella sua opera di ammodernamento e rinnovamento di Cremona, Maffei dimenticò Casalmaggiore che, lontana ormai dalle principali arterie stradali, vide iniziare un periodo di decadenza industriale per cui le maggiori attività fino ad allora esistenti si trasferirono altrove, al punto che, negli anni ’70, anche Casalmaggiore rientrò tra le zone depresse e bisognose di aiuto.



Riproduzione n.21: Consiglio d'Amministrazione della Soc. An. Fabbriche Riunite Placcato Oro anno 1926



Riproduzione n.22: Marchio della Soc. An. F.R.P.O. (Federale Galluzzi Maffei)



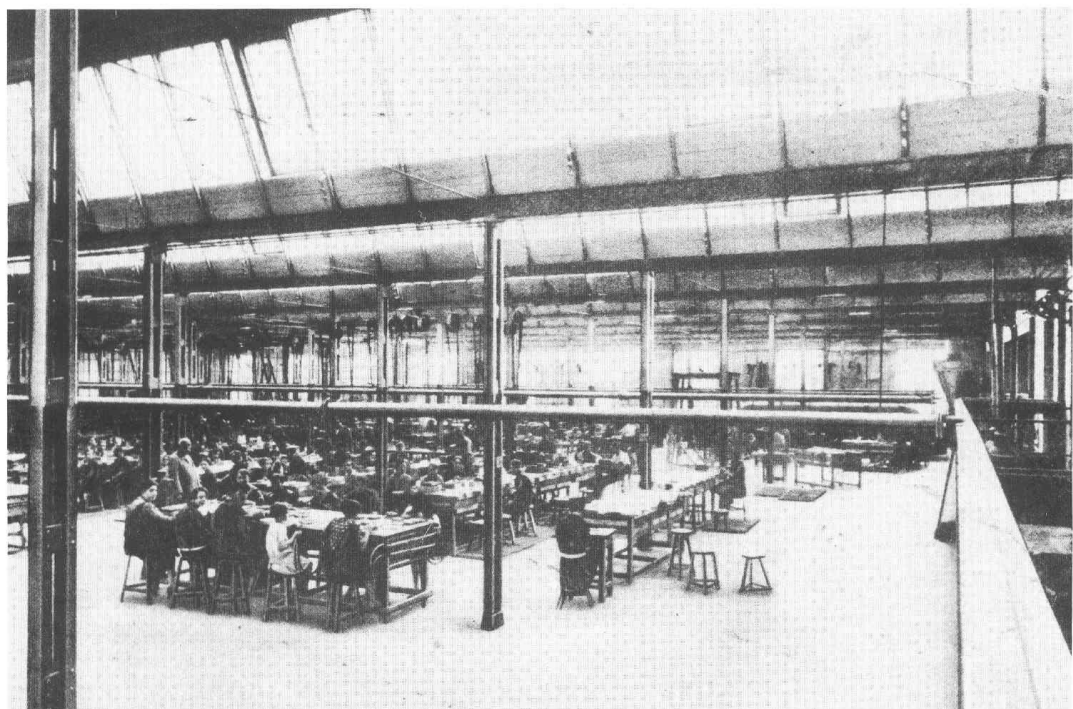
Riproduzione n.23: Fotografia delle maestranze femminili della
Soc.An. F.R.P.O. anno 1933



Riproduzione n.24: Fotografia delle maestranze maschili della
Soc.An. F.R.P.O. anno 1933



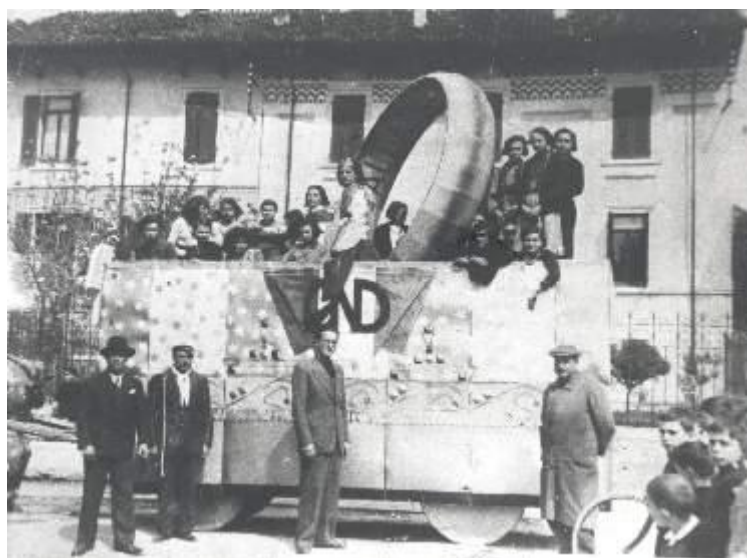
Riproduzione n. 25: Stabilimento della Soc.An. F.R.P.O. (Federale Galluzzi Maffei)



Riproduzione n.26: Fotografia del reparto saldatrici e incassatrici della F.R.P.O (F.G.M.) anno 1928



Riproduzione n. 20: "Oro alla Patria" la F.G.M allestisce in Piazza Garibaldi un carro trionfale, Fotografia del 18 Dicembre 1938



Riproduzione n. 20: Corteo per le vie cittadine per la "Giornata dell'oro alla Patria", Fotografia del 18 Dicembre 1938

TECNICHE E TECNOLOGIE DELLA PRODUZIONE DI BIGIOTTERIA A CASALMAGGIORE

di Annelise Zani

Tesi di Laurea "L'industria della bigiotteria a Casalmaggiore" A.A. 2000-
2001

4.1 L'EVOLUZIONE NELLA LAVORAZIONE DEI BIJOUX

A differenza di altre analisi fatte sotto l'aspetto economico, artistico o di costume, la seguente trattazione della lavorazione del bijou vuole essere di tipo prettamente tecnico perciò, nonostante l'argomento rimandi ai prodotti finali fantasiosi e destinati alla soddisfazione del gusto estetico, la materia richiede un rigore alquanto arido nell'uso di terminologie specifiche con riferimento a materiali, attrezzi e operazioni tecniche.

La lavorazione dei gioielli, e di pari passo quella dei bijoux, per lungo tempo rimasta inalterata¹, ha subito dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri un notevole cambiamento.

Come il gioiello prezioso, anche la bigiotteria, divenuta però per antonomasia espressione di produzione altamente ripetitiva di gioielli dal costo contenuto, ha richiesto fin dalle sue origini un certo slancio artistico, se non altro nella fase di ideazione.

Tuttavia, mentre oggi l'utilizzo di supporti informatici quali il CAD e il CAM² semplifica molto il processo di progettazione e

¹ Si noti infatti, confrontando le figure n. 36 e 37, p. 175 come il laboratorio da orefice, quanto ad attrezzatura, sia rimasto pressoché inalterato dal 1700 agli inizi del 1900.

² Le sigle CAD e CAM stanno per *Computer Aided Design (Progettazione Assistita)* e *Computer Aided Manufacturing (Produzione assistita)* e sono software che facilitano sia la progettazione sia la realizzazione di modelli e

realizzazione degli oggetti, in passato occorreano diversi passaggi per ottenere lo stesso risultato finale.

La grande differenza sta nel fatto che, mentre ora, nell'era informatica, con l'aiuto del computer il gioiello di serie viene disegnato ed elaborato tridimensionalmente dal calcolatore che ne realizza lo stampo in acciaio e il modello in materiale plastico rigido³, in passato invece, esso richiedeva soprattutto propensione personale alla manualità e alle arti grafiche, per cui, per la sua creazione, diventava indispensabile l'intervento di più addetti.⁴

Ad esempio, soltanto per la progettazione di un bijou, fase propedeutica alla sua effettiva realizzazione, occorreano tre diversi interventi:

stampi per la produzione finale. Cfr. S. A. SALVI, *Plastica Tecnologia e Design*, Milano 2001, pp. 178-182

³ Le informazioni tecniche di questo capitolo sono prese dagli atti della conferenza tenuta dal relatore dott. R. TENTOLINI, noto industriale casalasco, dal titolo *Il fenomeno Industriale della creazione e produzione di bigiotteria a Casalmaggiore*, Casalmaggiore 1997. Il funzionamento dei macchinari gestiti da un programma CAD è invece ben descritto in un volantino informativo della ditta Mario Di Maio di Milano, che dal 1919 produce macchine e strumenti per l'industria orafo-argentiera, in cui sono specificate le qualità del "MDM LASERFORM, il Prototipatore Tridimensionale nella Gioielleria"

⁴ L'affermazione, nel caso di Casalmaggiore, è da intendersi valida a partire dagli anni '20, vale a dire dopo la costituzione della S.A. Fabbriche Riunite Placcato Oro che segnò il passaggio da un'organizzazione del lavoro poco più che artigianale in cui ogni addetto seguiva dall'inizio alla fine la realizzazione di un gioiello, a quella industriale in cui si potrebbe parlare di "catena di montaggio" poiché il processo produttivo era suddiviso in più fasi e le maestranze in diversi reparti. Vedi capitoli 2 e 3 sulle industrie casalasche di bigiotteria, pp. 50-150

- Il primo era di competenza del *modellista creativo* il cui compito era quello di “fiutare” o anticipare il vento della moda, disegnare od elaborare il prototipo e sottoporlo alla approvazione dei superiori;
- Il secondo prevedeva l'intervento dell'*incisore* che interpretava il prototipo e ne realizzava lo stampo (detta matrice o punzone) in acciaio da conio lavorando con martello e bulino.

In proposito è da rilevare che, oggigiorno:

“L’incisore, artista raffinato, è in via di estinzione nel senso tradizionale della sua manualità, perché ora si serve di pantografi sofisticati che operano secondo tecniche CAD e CAM”⁵

- La terza delicata fase era compito dell'*attrezzista* che doveva progettare, preparare e controllare le attrezzature. Tale termine andava inteso non tanto come macchinari, quanto piuttosto come tutto ciò che poteva servire alla produzione.

⁵ Cfr. R. TENTOLINI, op. cit.

Una volta effettuati questi passaggi si poteva procedere alla fabbricazione del bijou mediante numerose operazioni: dalla doratura dei metalli “poveri” ai cosiddetti trattamenti meccanici di superficie.

4.2 LA DORATURA DEI METALLI

Come già esposto nell'introduzione, una fondamentale svolta tecnologica che dal secondo Ottocento rivoluzionò letteralmente il processo produttivo della bigiotteria fu la scoperta della placcatura in oro⁶.

Infatti, prima di questa invenzione, la doratura dei monili veniva fatta, al termine della lavorazione, a mezzo di un bagno galvanico.

Tale tecnica permetteva di deporre su un metallo povero un altro metallo più nobile, il che era di importanza capitale nella falsa gioielleria.

“Il processo (finitura galvanica, N.d.A.) avviene mediante immersione dei pezzi da trattare in un bagno costituito da una soluzione elettrolitica ove passa corrente continua, a basso voltaggio, [...]. Caratteristica della corrente continua è la bipolarità stabile (+ e -). Al polo positivo +) viene collegato l'anodo (la lastra di metallo di rivestimento, ad esempio

⁶ Cfr. Introduzione p. 7-12

l'oro) mentre al polo negativo -) viene fissato l'oggetto da trattare.

La soluzione elettrolitica viene riscaldata e mantenuta alla temperatura prevista⁷, anodo (lastra di metallo di rivestimento) e catodo (oggetto da dorare) sono immersi nel bagno. Il tempo d'immersione con passaggio di corrente determina lo spessore in micron del rivestimento”⁸

Il procedimento della galvanizzazione se da un lato permetteva di risparmiare sulla quantità di metallo prezioso utilizzata, dall'altro necessitava di un procedimento lungo e complesso che prevedeva diverse fasi.

Infatti, prima di tutto, occorreva sgrassare a fondo con un bagno a base acida l'oggetto da trattare che poi andava immerso in una sostanza basica per la lucidatura, infine veniva sottoposto alla doratura vera e propria e all'asciugatura.

⁷ Tale temperatura è indicata in 60° C in E. BOSELLI, *Manuale per l'Orefice*, Milano 1991, pp. 157-158

⁸ Cfr. R. TENTOLINI, op. cit. e anche L. VITIELLO, *Oreficeria Moderna*, Milano 1995, p. 496

Passaggio intermedio fondamentale era poi il lavaggio in acqua dopo ogni immersione per evitare che le diverse sostanze di mescolassero inquinando i bagni successivi.⁹

Ancora oggi, nonostante l'evoluzione della tecnologia orafa, la finitura galvanica viene utilizzata nell'industria dei monili.

In un libro di testo per apprendisti orefici si può leggere infatti:

“Per la doratura galvanica esistono apparecchiature di diverse dimensioni che possono soddisfare ogni esigenza. Un modello razionale, di modeste dimensioni è stato realizzato per l’uso dell’artigiano orafo. Questa apparecchiatura racchiude quattro vasche che hanno le seguenti funzioni: sgrassatura elettrolitica-bagno di neutralizzazione-lavaggio-doratura e rodiatura”¹⁰

I procedimenti fin qui descritti tuttavia non riuscivano a garantire al monile una doratura permanente, infatti non di rado,

⁹ Cfr. R. TENTOLINI, op. cit.

¹⁰ Cfr. E. BOSELLI, op. cit., p.157-158. L'apparecchio ivi descritto è presente anche nel laboratorio didattico del Museo del Bijou di Casalmaggiore.

era necessario ripetere tutto il trattamento per restaurarne la luminosità monile venuta meno con l'usura.

E' facile intuire quindi come la scoperta della placcatura in oro, più durevole e resistente, abbia garantito il successo alle industrie che l'adottarono.

Tra queste un posto d'onore spetta alle ditte casalasche che, prime in Italia, applicarono la nuova tecnica su vasta scala ottenendo e mantenendo a lungo il monopolio del commercio nazionale e un mercato internazionale di tutto rispetto.

Tra le diverse fonti che analizzano il procedimento di placcatura è doveroso dare la precedenza a quanto scritto nel catalogo approntato dalla "Premiata Fabbrica di Gioielli Placcati In Oro Società Federale Orefici, Casalmaggiore" e destinato *"ai signori negozianti e grossisti¹¹"*, la cui unica copia originale è conservata nell'Archivio Storico presso la Biblioteca Comunale A. E. Mortara di Casalmaggiore:

*"La nostra placcatura d'oro non è da
confondersi con quella di Case estere e
nazionali, che pur mettendo sulla merce*

¹¹ Cfr. *Catalogo della Società Federale Orefici*, Casalmaggiore, Pur mancando la data precisa, la pubblicazione può essere collocata tra il 1912 e il 1920 sulla base di riferimenti alle Esposizioni e ai Premi ricevuti dalla ditta in quegli anni.

l'etichetta per garantire il titolo dell'oro, e la durata di 10 anni, al contrario non è altro che una semplice galvanizzazione.

La nostra placcatura consiste in una lastra d'oro a 12 e a 18 Karati che sovrapposta ad un'altra di metallo viene attaccata a pressione idraulica, e poscia laminata in modo d'essere indissolubilmente collegata l'una all'altra.

La placcatura non si può fare quando l'oggetto è ultimato, in questo modo solo si può fare col galvano; mentre invece la vera placcatura vien fatta prima di mettere in fabbricazione qualunque oggetto, sia di filo che di lastra, dando come ultimo risultato quello di aver la bijouteria finita; la parte esterna, quella parte cioè che deve esporsi, è completamente d'oro, mentre il metallo interno serve di rinforzo dando all'oggetto più robustezza.

Il placcato si può fare per diverse durate: da quello che può essere paragonato per durata

*al vero oggetto d'oro, a quello invece che si
riduce ad una pura e semplice doratura.”¹²*

Nello stesso catalogo, dopo aver precisato che il macchinario della fabbrica è *“completo e moderno da non poter essere da nessun'altra Fabbrica Italiana del genere neppure eguagliato”¹³*, la Società Federale Orefici mette in guardia i suoi clienti da possibili raggiri di marche improvvisate e fornisce loro la descrizione del metodo con cui verificare il quantitativo di oro presente negli oggetti acquistati:

“E’ una cosa semplicissima. – Prendete oggetti identici dei diversi fabbricanti di cui volete fare il confronto (una boccia, un anello o un pezzetto di catena); ponete ciascuno di questi oggetti in crogioli nuovi e fateli fondere. Ricaverete dal fondo di questi crogiuoli delle piccole grane; prendete queste, speditele ad uno dei tanti assaggiatori di Milano o al Regio Marchio Governativo. Fatto l’assaggio, questi vi rilasceranno dei certificati dichiaranti il

¹² ibidem

¹³ ibidem

quantitativo dei millesimi d'oro contenuto in ciascuno dei diversi oggetti fusi provenienti dai diversi fabbricanti. Fate, con tali risultati, i debiti confronti e non esitate a comperare da quel fabbricante che, a parità di lavorazione, risulta avervi fornito articoli contenenti più millesimi d'oro, che serve a garanzia di migliore placcatura. Il metodo indicato può servire per tutti i negozianti, grossisti che vogliono avere un'idea giusta, sicura e precisa di ciò che comperano e vendono; è un modo semplice ed esatto per smascherare tutte quelle contraffazioni sorte collo scopo d'ingannare gli acquirenti. E questi non avranno più osservazioni ingiuste da fare ai fornitori onesti che servono fedelmente e scrupolosamente la loro clientela”¹⁴

Che la placcatura fosse un punto di forza delle industrie casalasche lo si evince anche da quanto riferito nella Monografia

¹⁴ ibidem

Statistica – Economica della provincia di Cremona del 1914/1915

in cui, alla voce “Oro: fabbriche di oggetti placcati in oro” si legge:

“A Casalmaggiore esistono due fabbriche di bijouterie ed oggetti placcati in oro. [...]”

La placcatura non viene fatta a galvano, come si usa in Germania, lavorazione che ha il difetto di non essere molto resistente: il sistema seguito dalle nostre fabbriche è quello adottato in Francia della placcatura cioè a pressione idraulica, resistentissima perché l'oggetto viene rivestito di una vera e propria lamina d'oro.

La placcatura si effettua sovrapponendo ad una lastra di similoro o qualsiasi altro metallo, altra lastra d'oro a 12 o 18 Karati: questa unica lamina risulta legata con garbala di ferro, viene lavorata sotto il torchio idraulico a pressione di 350 atmosfere, ricavandosene il nuovo metallo che sostituisce l'oro in tutti i suoi aspetti, nel peso, nel colore, nella perfezione degli oggetti dai multiformi disegni che si intende lavorare,

bontà del metallo che resiste perfino alla pietra di paragone. Le fabbriche di Casalmaggiore hanno poi risolto il problema difficile delle saldature che presentavano all'occhio dell'osservatore la qualità della materia interna adoperata: col sistema di lucidatura germanica a macchina e con l'aiuto del bagno galvanico anche la saldatura rimane del colore duraturo dell'oro.”¹⁵

Si noti che, nonostante l'introduzione della tecnica del placcato, le industrie casalasche non abbandoneranno mai la doratura galvanica, al contrario la utilizzeranno sia per rifinire i monili in placcato sia per la produzione di oggetti di minor costo, come si legge nella triplice differenziazione dei prezzi presentata nel citato Catalogo.:

“Merce placcata al 500 e galvanizzata prezzi del presente Catalogo, netto sconto.

Merce placcata al 730 e galvanizzata, aumento del 50%

¹⁵ Cfr. *Monografia Statistica – Economica della provincia di Cremona*,. Cremona 1914/1915, p. 52

Merce non placcata [...] solamente galvanizzata, ribasso del 40%”¹⁶

Se larga parte del paragrafo è stata dedicata alla descrizione delle due tecniche di doratura a finitura galvanica e a placcato è perché esse hanno costituito per più generazioni le più adottate dalle industrie orafe casalasche, tuttavia è d'obbligo fare un accenno anche all'anodizzato, una terza tecnica introdotta dagli anni Cinquanta in poi per fabbricare montature di occhiali, catene, cinture e ornamenti nei nuovi stili alla moda:

“L’ossidazione anodica, o anodizzazione, o più comunemente ossidazione è possibile solo su alluminio o sue leghe a condizione che il grado di purezza non sia inferiore al 99,5%. Mentre l’elettro galvanica [...] è un processo di rivestimento e i particolari, così trattati aumentano il loro peso e le loro dimensioni, sia pure modestamente (così anche la placcatura, n.d.a.); l’ossidazione dell’alluminio (messa a

¹⁶ Cfr. *Catalogo...*, op.cit., Si noti come, ad una presenza più elevata di oro (730 millesimi) corrisponda un netto aumento di prezzo, mentre nel caso della doratura galvanica, in cui l'utilizzo dell'oro è minimo, gli stessi monili costano quasi la metà.

punto in Germania all'inizio degli anni '40) si propaga dalla superficie del pezzo verso il suo interno producendo un forte indurimento superficiale del pezzo stesso. [...]

Un pezzo ossidato ha caratteristiche di inalterabilità ed è attaccato solo dall'acido cloridrico e dalla soda caustica. [...]

L'ossidazione, permettendo la coloritura, compresa la doratura [...] ha trovato nella bigiotteria un largo impiego”¹⁷

Il procedimento di anodizzazione prevede diversi passaggi: come per la galvanatura occorre preventivamente sgrassare e lucidare il pezzo in soluzione acida prima ed elettrolitica poi.

In seguito si può procedere alla ossidazione vera e propria in acido solforico e alla eventuale coloritura in soluzione di anilina o sali inorganici. Infine occorre fissare il tutto con un bagno caldissimo (90/100° C) per chiudere i pori di ossidazione, quindi il lavaggio finale e l'asciugatura.

Dato l'utilizzo di diverse sostanze chimiche è necessaria molta attenzione soprattutto nel passaggio dell'oggetto da una

¹⁷ Cfr. R. TENTOLINI, *Il Fenomeno industriale...*, op. cit.

vasca all'altra, provvedendo ad un accurato lavaggio in acqua dopo ogni bagno.¹⁸

Tuttavia, con l'introduzione di questa ultima tecnica, l'industria della bigiotteria di Casalmaggiore volgeva ormai al declino: poco infatti si mantiene in essa di artistico, di raffinato, di prestigioso a vantaggio della produzione in serie di anonime "patacche" e di ornamenti del tipo "usa e getta" a cui non è richiesta nessuna garanzia di durevolezza né valore.

¹⁸ ibidem

4.3 LAVORAZIONI E RIFINITURE

Dopo aver ampiamente illustrato la doratura dei metalli, processo alla base del successo del bijou casalasco e precedente ad ogni altra operazione, è interessante accennare, seppur succintamente e per sommi capi, alle fasi di fabbricazione che dalla materia prima portano al prodotto finito.

Non si deve dimenticare che tali fasi nelle industrie casalasche si svilupparono e si consolidarono nell'arco di circa mezzo secolo, passando da una lavorazione poco più che artigianale ad una di tipo industriale standardizzata e con ampio uso di macchine.

Che si parta dai metalli, dalla gomma o dalle plastiche artificiali, la prima operazione è la laminazione, fatta con una macchina a cilindri rotanti, a caldo o a freddo a seconda della più o meno elevata plasticità naturale del materiale, in modo da ottenere fogli, nastri, barre e tubi.

Segue poi eventualmente la trafilatura che consiste nel far passare i profilati in una serie di fori dal calibro progressivamente decrescente praticati su piastre o trafilé.

I tubi, le barre di piccolo calibro e i fili sottili, ottenuti con questo processo, vengono utilizzati per successive operazioni di fabbricazione.

Queste comprendono varie lavorazioni tra cui quella a filigrana, mediante la quale gli spazi sono riempiti con filo modellato a volute, foglie o ad altri motivi, saldato poi nei punti di contatto.

Negli oggetti in serie, generalmente realizzati tramite uno stampo che ritaglia dalla lamina la figura, la decorazione può essere a incisione, lavorando con il bulino così da ottenere un disegno ornamentale.

A volte la superficie metallica può essere ricoperta, per fusione, da una sostanza vetrosa e questo corrisponde alla smaltatura oppure può essere modellata a castone per ospitare pietre colorate o strass.

Col diffondersi del modello seriale si è praticato sempre più frequentemente l'assemblaggio, un tipo di lavorazione che consiste nel saldare dei moduli parziali fino ad ottenere il monile completo (collane, ventagli, spille).

Questo permette di fabbricare grandi volumi di produzione senza dispendio di tempo ed energie.

Infatti semplicemente alternando moduli diversi vengono realizzati numerosi bijoux simili tra loro, ma che, tuttavia, si distinguono l'uno dall'altro.

Il processo di fabbricazione finisce poi con la lucidatura dell'oggetto finito. Questo trattamento meccanico di superficie prevede lo sfregamento del monile mediante utensili abrasivi, e paste pulenti.

Ruote ricoperte in panno, montate su pulitrici meccaniche, si muovono a velocità elevata fino ad ottenere l'effetto voluto: screziato, satinato o brillante.

CONCLUSIONI

E' innegabile che la produzione di bigiotteria ha rappresentato, per quasi un secolo, un capitolo molto importante per la storia economica di Casalmaggiore e del suo territorio.

Da quanto finora esposto sulla nascita, lo sviluppo e il declino dell'industria orafa casalasca potrebbe configurarsi la storia di un mancato distretto industriale antecedente la guerra.¹

Analizzando i dati raccolti infatti è possibile confermare che i presupposti per dichiarare l'esistenza "in nuce" di un distretto di quel tipo ci sono tutti.

Secondo quanto scrive anche Nuti² nel suo saggio in "Un paradigma per i distretti industriali" lo sviluppo parte da un "*incubator plant*"³ che comincia la produzione.

A Casalmaggiore la funzione di "industria incubatrice" fu svolta dalla «Galluzzi Giulio» che, scoprendo il prodotto e

¹ Cfr. F. NUTI, "*Frantumazione*" dei distretti industriali e nuova organizzazione dei rapporti tra imprese, in AA. VV., *Un paradigma per i distretti industriali*, Brescia 1996, pp.161-173. In questo saggio l'autore distingue i distretti antecedenti alla Prima Guerra Mondiale da quelli sviluppatisi "*in modo rapido*" negli anni Sessanta – Settanta, i primi erano caratterizzati da una tradizione risalente alla Rivoluzione Industriale, i secondi invece erano più legati al periodo post – bellico e al boom economico.

² Cfr. F. NUTI, op. cit., pp.161-173

³ Ibidem

avviando l'attività, creò l'ambiente propedeutico allo sviluppo della conoscenza tecnica e ampliò il mercato.

Segue poi uno dei pochi esempi di "gemmazione" in cui alcuni dipendenti si staccarono dall'impresa originaria per dar vita ad una seconda industria.

Furono i fondatori della «Società Federale Orefici» che, abbandonata la «G.G.» per motivi economici,⁴ ritennero giunto il momento di attivarsi in proprio.

Si individua così un altro dei tratti fondamentali del distretto industriale: la "intercambiabilità" dei ruoli.

Infatti come afferma Guenzi nel suo saggio raccolto in "Un paradigma per i distretti industriali":⁵

*"... elementi caratteristici erano la figura del mercante – imprenditore, le pratiche di socializzazione dell'energia tra le imprese, ricambio nei ruoli della produzione da operaio a subfornitore e viceversa..."*⁶

⁴ Cfr. *paragrafo 2.2 La Società Federale Orefici*, p. 80-96

⁵ Cfr. A. GUENZI, *La Storia Economica e i distretti industriali marshalliani: qualche considerazione su approcci e risultati*, in AA. VV., *Un paradigma...*, op. cit., pp. 19-29

⁶ Cfr. A. GUENZI, op. cit., p. 22

Nel caso di Casalmaggiore ci si trova di fronte proprio a uno di questi cambi di ruolo: alcuni operai, trovato un finanziatore locale, si trasformano a loro volta in industriali migliorando l'organizzazione della loro impresa a confronto con la "casa madre".

Si legge infatti nel paragrafo sulla «Società Federale Orefici» che uno dei punti di forza della nuova ditta fu proprio la suddivisione del lavoro in più fasi distinte, cosa che non avveniva nella «G.G.».

Sempre nell'ottica di individuazione del distretto orafo casalasco è possibile osservare anche un terzo passaggio, costituito dalla formazione della «Il Placcato» di Giuseppe Maffei.

Egli rappresenta la figura del forestiero che, trovando già abbondante manodopera specializzata, industria fiorente e tecnologia avanzata, sfruttò le conoscenze già acquisite dalle maestranze locali per entrare in competizione con le altre due imprese.

Altro carattere fondamentale di un distretto industriale che si ritrova nell'esperienza di Casalmaggiore è il lavoro a domicilio, documentato fino ai tempi più recenti, che coinvolgeva quasi tutte

le famiglie del circondario, e la Scuola Domenicale che formava i talenti artistici per l'industria.

E' quindi provato che quasi tutte le attività a Casalmaggiore, in un modo o nell'altro, orbitavano attorno alla produzione di bigiotteria.

Viene quindi da pensare come sia stato possibile che Casalmaggiore, promettente centro per lo sviluppo di un fiorente e ricco distretto orafo, non sia riuscito a concludere il proprio percorso

Se si analizzano oggettivamente i fatti si può affermare che il primo errore fu la creazione di un'unica grande industria a discapito delle piccole realtà produttive.

La fusione delle tre imprese, avvenuta nel 1927, nella «F.R.P.O.» segnò infatti la prima battuta d'arresto del processo.

La nuova industria, con le sue numerose maestranze interne ed esterne, dava lavoro a quasi tutto il paese, e questo carattere divenne col tempo il suo "tallone d'Achille".

La «F.R.P.O.» assunse con il tempo fini principalmente solidaristici per cui anche la diversificazione di prodotto fu vista più che altro nell'ottica di fornire lavoro al maggior numero possibile di casalaschi.

Come specifica l'ex operaio signor Lanzoni⁷ nella intervista rilasciata, *"si arrivò a produrre di tutto (dai bracciali, agli occhiali, alle radio) pur di non dover licenziare gli operai"*.

La flessibilità e la versatilità della produzione che avrebbero potuto essere la carta vincente, in realtà divennero una necessità incombente per la grande F.R.P.O «F.G.M.».

L'unione delle tre primitive industrie, se da un lato poteva sembrare una buona soluzione per ridurre rischi e costi, in realtà tolse agli imprenditori casalaschi lo spirito combattivo, che, sulla base di un sano antagonismo, non avrebbe potuto che migliorare ulteriormente i risultati di piccole imprese.

Oltre a rompere l'equilibrio tra competizione e cooperazione, punto irrinunciabile di tutti i distretti industriali, le grandi dimensioni della F.R.P.O. portarono a forti diseconomie dovute ad eccessivi costi interni di gestione.

A differenza infatti delle piccole industrie a conduzione familiare, la gestione di oltre seicento dipendenti era un onere notevole in termini di stipendi, contributi, costi per la manodopera in generale.

⁷ Cfr. Appendice, p. 230-233

Fu questo uno dei motivi per cui l'esperienza orafa fallì a Casalmaggiore: al basso valore aggiunto caratteristico del mercato del bijou, si aggiunsero gli alti costi di gestione ed è facile intuire che ben presto le difficoltà divennero insormontabili.

E' comunque indubbio che gran parte di colpa nel declino della bigiotteria casalasca è da imputare al prodotto stesso.

Come in più punti affermato infatti, la bigiotteria, nata come imitazione dei gioielli in metallo prezioso, ha subito nel corso del tempo parecchie modifiche.

Non è cambiato solo il gusto del pubblico, ma sono stati introdotti anche materiali diversi e sempre più "poveri" che hanno reso il bijou un prodotto a basso valore aggiunto, del tipo "usa e getta".

Il consumismo e la moda di durata stagionale hanno distolto il produttore da ricerche artistiche in favore di paccottiglia appariscente.

Con questi presupposti è ovvio che, per potersi mantenere, un'industria di bigiotteria ha bisogno di volumi di vendita sempre maggiori.

Se si guardano i dati relativi alla attuale situazione di mercato nel settore si può notare ogni anno un continuo ricambio

degli attori coinvolti: le imprese sono per lo più a conduzione familiare e quindi di piccole, medie dimensioni, questo implica che, ad ogni crisi del mercato quasi la metà di esse chiude i battenti o deve cedere l'attività.

Non a caso le uniche imprese che permangono più a lungo nel mercato sono quelle legate alle “griffes” di altre produzioni quali: l'haute couture e l'alta gioielleria, oppure le grandi maison di moda che, insieme agli abiti studiano e disegnano gli accessori, dalle scarpe agli occhiali, dai bottoni alle fibbie passando per i gioielli e la bigiotteria d'autore.

In ogni caso anche se si tratta di “gioielli poveri”, nel senso del materiale usato, tali prodotti rimangono non accessibili a tutti poiché il prezzo, spesso elevato, è determinato dalla marca.

Valentino, Cartier, Chanel, Armani ecc... hanno creato bijou, in passato, utilizzando materiali poveri quali la plastica, acciaio, smalto a imitazione di materie più ricche (ambra, argento, oro...), ma questi esemplari sono sempre andati in possesso di donne famose e con un notevole portafoglio: attrici, first ladies nobildonne, principesse ecc...⁸

⁸ Cfr. D. FARNETI CERA, *Bijoux*, Milano e AA. VV., *Gioielli e Bijoux del Ventesimo secolo*, Novara 2001.

Tornando all'esperienza di Casalmaggiore bisogna riconoscere però che, la fusione non fu l'unico errore dei casalaschi sulla strada che doveva portarli alla costituzione di un distretto industriale orafo.

Il secondo passo falso fu l'estromissione delle forze nuove locali nella gestione dell'impresa.

Allontanati dalla gestione diretta, gli eredi dei fondatori, vista la scelta di amministratori forestieri, abbandonarono l'industria e scelsero strade totalmente diverse.

Un caso emblematico sono i sette figli Galluzzi che preferirono aprire attività indipendenti piuttosto che continuare quella del padre rinunciando così a diventare una "dinastia industriale".

E' dunque facile pensare che, un certo disinteresse da parte delle classi facoltose locali, unito allo strapotere di figure come quella di Giuseppe Maffei, portarono al progressivo declino dell'industria che, tuttavia rimase nel cuore di coloro che vi avevano lavorato come operai.

L'affetto che da sempre legava le maestranze casalasche all'industria della bigiotteria non è stata però sufficiente a fornire i capitali per superare la crisi del secondo dopoguerra.

Come giustamente riferisce il signor Aroldi nella citata⁹ intervista, *“alla fine della guerra c’erano a mala pena i soldi per mangiare e per vestirsi”* e per questo il mercato della bigiotteria dovette sopportare un calo della domanda.

Se a questo si aggiunge che dagli anni Quaranta vennero a mancare anche le ordinazioni fatte dal Regime Fascista che, come è stato scritto nel capitolo terzo, si rivolgeva alla produzione casalasca per medaglie, distintivi e fedi “false”, è facile pensare al crollo di produzione affrontato dalla F.R.P.O. in quel periodo.

In questo scenario si inserisce la discutibile gestione amministrativa da parte di figure controverse come il rag. G. Maffei.

L’attività di quest’uomo, da sempre considerato tra i fautori della ricchezza di Casalmaggiore, deve quindi essere rivista alla luce delle nuove documentazioni pubblicate in questa ricerca.

Fu lui infatti a insistere perché la «S.F.O.» accettasse di unirsi alle altre imprese riservandosi la gestione commerciale dell’industria nascente e fu sempre lui, vent’anni dopo, a proporre di dare le Riunate in mano ad altre compagnie sociali.

⁹ Cfr. Appendice intervista p. 223-229

Inoltre se si analizzano le successive scelte strategiche portate avanti dall'imprenditore casalasco Giuseppe Maffei, già ex - socio della «F.R.P.O.» e divenuto presidente della Camera di Commercio di Cremona, intorno alla metà del '900 sul futuro destino dell'industria casalasca, si può vedere chiaramente una lenta e inesorabile emarginazione del Casalasco dalla realtà economica provinciale.

Basti pensare al mancato potenziamento delle connessioni ferroviarie e stradali: tuttora rimangono una sola strada principale da Casalmaggiore a Cremona e una sola linea ferroviaria importante (Parma – Brescia) che, se si ricorda è quella inaugurata nel 1887.

E' ovvio che i limitati collegamenti hanno penalizzato la posizione pur favorevole della cittadina ostacolandone lo sviluppo adeguato dell'industria e il decollo economico del territorio, soprattutto da quando il fiume Po ha smesso di essere la principale via di comunicazione.

Tuttavia non sarebbe corretto imputare tutte le colpe ad una sola persona.

Come già descritto gli errori furono molti: dalla decisione di fondersi, a quella di lasciare l'industria nelle mani di persone

estranee al contesto locale, il percorso della città di Casalmaggiore è stata una lenta discesa dai più alti livelli industriali fino alla iscrizione tra le zone depresse negli anni cinquanta.

Ora, con la riscoperta del luminoso passato di leadership nell'industria della bigiotteria c'è chi parla di un probabile ritorno a quell'industria.

Tuttavia, come già segnalato anche in queste considerazioni conclusive, sarebbe piuttosto difficile raggiungere di nuovo determinati livelli, in considerazione del fatto che la situazione di mercato è molto cambiata.

Infatti mentre da un lato si avverte un rinnovato interesse nei confronti della bigiotteria, a fronte è avvenuto un forte aumento nel numero dei produttori.

Le ricerche esposte in queste pagine portano comunque a concludere che Casalmaggiore avrebbe potuto diventare uno dei centri di riferimento dell'industria internazionale di bigiotteria.

Quanto fin qui analizzato, ricostruendo l'avventura casalasca, evidenzia anche gli errori che la portarono al fallimento.

Bisogna riconoscere che la carenza di documentazione rende questo approfondimento perfettibile.

E' comunque vero che la scoperta di determinati documenti inediti o volutamente, finora, nascosti ha in parte rivoluzionato quanto le fonti ufficiali riferiscono in materia di Industria della Bigiotteria di Casalmaggiore.

GLOSSARIO

**dei termini pertinenti col settore della bigiotteria, in ordine
alfabetico e distinti in :**

ATTREZZI

MATERIALI

TIPI DI MONILE

TECNICHE DI LAVORAZIONEI

ATTREZZI

anelliere: set di anelli graduati e numerati per misurare la grossezza di un dito.

bordatrice: macchina per eseguire bordi rovesciati, su una lastra mediante due rulli intercambiabili azionati simultaneamente con una manovella.

bordatore: ferro da tornio provvisto di una rotella scanalata per rovesciare il bordo di una coppa.

bulino: piccolo scalpello con manico che si usa per incidere, può essere a coltello, piatto o semitondo.

cesello: utensile appuntito impiegato nella cesellatura dei metalli.

conio: matrice di acciaio intagliata o cesellata per stampare monete, medaglie e simili mediante torchio, pressa od altro. La matrice superiore era chiamata torsello, quella inferiore pila.

laminatoio: utensile nel quale due cilindri contrapposti messi in rotazione schiacciano e allungano il lingotto dopo la fusione.

- mandrino:** tondino su cui il filo di metallo viene avvolto una volta trafilato.
- marchio:** punzone apposto sugli oggetti di metallo nobile a garanzia del titolo.
- mola:** utensile politagliente costituito da un disco rotante abrasivo o da un disco rotante in feltro con pasta o sabbia abrasiva, usato per la lavorazione di oggetti metallici e vitrei.
- pietra di paragone:** pietra di colore scuro su cui si strofina un pezzo di oro da saggiare lasciando uno striscio che si confronta con altro simile prodotto di fianco con un pezzo di oro di titolo conosciuto (tocchino).
- punzone:** ferro che, percosso, lascia l'impronta (v. stampo, matrice)
- stampo:** attrezzo meccanico di acciaio temperato che reca impressa la modellatura dell'oggetto da riprodurre.
- trafila:** placca di acciaio provvista di una serie di fori svasati decrescenti attraverso i quali si tira il filo per ridurne il diametro.

MATERIALI

- acetato:** Resina termoplastica derivata dalla formaldeide. Di aspetto cristallino e con ottime proprietà meccaniche.
- alpacca:** lega di rame, nichelio e zinco usata per posate, oggetti ornamentali ecc.
- bachelite:** E' la prima resina interamente sintetica appartenente alla classe dei fenoplasti, brevettata nel 1909 da Leo Baekeland, un chimico belga residente negli Stati Uniti. Il suo momento di grande successo fu tra le due guerre. E' calda al tatto.
- caseina:** tipo di plastica derivata dal latte.
- celluloide:** materia plastica madreperlacea alla vista, trasparente, infiammabile, leggera. E' costituita da nitrocellulosa plastificata con canfora. Inventata in Gran Bretagna, fu brevettata in America nel 1869 e fu usata soprattutto negli anni '20 per costruire pettini, bracciali rigidi ecc.
- diamante:** la più preziosa delle quattro gemme classiche. La sostanza più dura esistente.

doublé : placcato.

doublé d'or (gold filled): laminato ottenuto dalla pressatura di una sottile lamina d'oro su di una lastra in metallo.

galalite: è una materia plastica ottenuta dalla caseina, stampata a caldo e indurita per immersione in soluzione di formaldeide. Usato per la fabbricazione di piccoli oggetti.

lega: miscela di due o più metalli ottenuta per fusione. Le leghe rispetto ai metalli sono più colabili e meno malleabili.

marcasite: minerale di colore bronzo chiaro con lucentezza metallica derivato dal solfuro di ferro, ma meno stabile della pirite.

metalli bianchi: Leghe di metalli di colorazione bianca molto usati in bigiotteria, con una base del 75% di rame e del 25% di nichel.

metalli semipreziosi: sono:

- L'argento, che può essere, a seconda delle aree geografiche, a 800 millesimi, a 925 o a 935;
- Il laminato d'oro, cioè una lamina d'oro fatta aderire mediante il torchio in maniera indissolubile a una lamina di

metallo. Da non confondersi con il metallo dorato, che è solo colorato.

pasta di vetro: Poltiglia di vetro frantumato, che si colora con l'aggiunta di ossidi di metallo. La miscela ottenuta viene ricotta, per ottenere un tipo di vetro opaco, molto usato soprattutto nei bijoux francesi.

perla coltivata: perla vera prodotta con l'intervento dell'uomo. Viene inserita, quale agente irritante, una perlina di madreperla all'interno di un'ostrica perlifera viva che la isola e la ricopre di sostanza calcarea. L'ostrica è poi rigettata in mare per un periodo che va da tre ai sette anni; quindi viene ripescata.

perla simulata: perla in plastica o in vetro che imita la perla naturale manina. Può essere tonda o barocca.

plastica: (v. anche bachelite)

similoro: leghe di rame, zinco e stagno, di colore simile a quello dell'oro.

smalto: sostanza vetrosa che, in forma di granuli o polvere, viene stesa su una superficie metallica cui aderisce fondendo.

strass: vetro ad alto indice di rifrazione usato come imitazione di pietre preziose. Inventato da Joseph Strasse fin dal XVIII° secolo, ma diffuso in età vittoriana.

TIPOLOGIA DI MONILE

aigrette: ornamento per il capo, leggera spilla a forma di piuma.

bijou de couture: ornamento realizzato in metalli non preziosi e in numero limitato, generalmente fatto a mano, concepito dai coutuiers per i loro abiti di alta moda. Nato contemporaneamente ad essa in Francia intorno al 1910, si è definitivamente affermato negli anni '20 e '30 per merito di Coco Chanel ed Elsa Schiapparelli, diffondendosi poi anche nel resto dell'Europa e in America. Il bijou de couture riflette lo stile specifico dello stilista che lo ha associato al proprio abito e si rinnova con il succedersi delle sue collezioni.

bijou d'imitazione: gioiello realizzato in metalli semipreziosi o poveri e pietre d'imitazione in vetro, copiando al meglio le tipologie dei gioielli veri.

boccola: orecchino, specialmente a forma di anello

broche: spilla.

cammeo: lavoro d'intaglio eseguito su un materiale a strati di differente colore come certi tipi di agata, corallo e più comunemente conchiglia.

caschimpetto: gioiello di moda a fine '800 posto sopra l'abito come ornamento del busto.

collare: ornamento a nastro che si indossa aderente il collo

collier: ornamento che poggia sulla base del collo.

collier de chien: collare, piuttosto alto, spesso formato di più fili affiancati. Tipo di gioiello preferito dalla regina Alessandra, moglie di Edoardo VII per nascondere una piccola cicatrice al collo e divenuto di gran moda nella "Belle Epoque"

demi-parure: una *parure* ridotta, per esempio collana e orecchini appaiati.

diadema: ornamento per il capo.

gioiello d'artista: gioiello studiato e disegnato da pittori o scultori e realizzato in un numero limitato di pezzi.

gioiello souvenir: gioiello realizzato in determinate località turistiche con materiali locali e con tecniche di lavorazione tradizionale.

minuteria: oggetti di metallo di dimensioni ridotte.

parure: Insieme di collana, braccialetto, orecchini e spilla con caratteristiche comuni di materiali, di modellazione, di coloritura.

pendeloque: pendente o gocciola d'orecchino.

pendentif: gioiello appeso a catenina o a nastro; ciondolo, caschimpetto.

rivière: collana di pietre incassate, in fila.

torchon: collana formata da vari fili di perle o grani, attorcigliati come un cordone.

TECNICHE DI LAVORAZIONE

- a baffi:** incassatura nella quale le pietre sono trattenute da tre o più piccoli riccioli ricavati a bulino dal bordo del castone.
- a battuta:** tipo di incassatura nella quale il metallo è spinto a martello.
- baguette:** tipo di taglio a gradini di forma bislunga, per piccole gemme.
- bassetaille:** letteralmente “bassorilievo”; per estensione, lavoro in smalto trasparente che ricopre un bassorilievo.
- brillante:** tipo di taglio per le gemme a forma di due tronchi di piramide che condividono la base maggiore. Il brillante classico ha 56 faccette più una o due tavole. E' il taglio più adatto per il diamante perché ne valorizza il fuoco.
- brunire:** trattamento delle superfici metalliche al fine di scurirle.
- cabochon:** tipo di taglio usato soprattutto per pietre non trasparenti, Ha fondo piatto e superficie superiore curva, in pianta può essere tondo o ovale.

carrè: taglio per gemme a tavola e gradini, con pianta quadrata.

castonatura: componente funzionale. Sede costituita da un incavo o da un contorno di metallo per inserirvi le pietre. Ad ogni pietra, nelle sue tante possibili forme e dimensioni, corrisponde uno specifico castone che può essere “a giorno” (con fondo aperto) e “a notte” (con fondo chiuso).

cloisonné (detto di smalto): il disegno viene costruito sulla superficie da smaltare con un filetto metallico di varie dimensioni. Nelle sedi separate (celle o cloisons) che si vengono a formare, si fa colare lo smalto.

doratura: processo a immersione in bagno galvanico a conclusione del quale si forma sull'oggetto un leggero di colore oro o argento.

doratura all'antica: doratura su rame senza successiva lucidatura.

filigrana: modo di riempire spazi con volute, foglie o altri motivi eseguiti con filo (principalmente d'argento) variamente torto e schiacciato, saldato poi nei punti di contatto.

- foglia:** d'oro o d'argento, è una lastrina assottigliata con il martello al punto che può lasciarsi attraversare dalla luce. Anche: il sottile frammento di lega colorata che si poneva sotto le pietre per aumentarne i riflessi o cambiarne le tonalità
- fucinatura:** l'insieme dei processi di deformazione per lavorazione a caldo del metallo.
- galvanoplastica:** processo di ricopertura di un modello conduttore (o reso tale con una vernicetta apposita) mediante l'elettrodeposizione di uno strato metallico di spessore determinabile.
- galvanostegia:** metodo per depositare elettroliticamente una sottilissima pellicola di un metallo su un altro (detta anche placcatura galvanica).
- goccia :** tipo di taglio per le pietre.
- incassature:** assetto, introduzione e fissaggio delle pietre nel metallo.
- incisione:** lavorazione di una superficie con il bulino così da ottenere un disegno ornamentale.
- intarsio:** incastro di elementi opportunamente sagomati posti su una base,

modanatura: profilatura, per accostamento, di bordi, basamenti e cornici.

montatura: è la tecnica mediante la quale sono montate le pietre (preziose e non). I tipi di montatura sono innumerevoli e diversi a seconda del periodo storico in cui il bijou viene realizzato.

navette: detto anche taglio marquise, tipo di taglio ovale per gemme.

ossidazione: l'effetto conseguente alla reazione chimica dell'ossigeno su alcuni metalli che ne provoca la perdita della lucentezza.

patina: operazione con procedimenti chimici per far cambiare il colore alla superficie del metallo.

pavè: tipo di incassatura con le pietre. Si ottiene come effetto finale una specie di pavimentazione, appunto pavè di pietre.

placcatura: applicazione mediante trattamento termico di una lastra sottile di metallo nobile su una lastra di altro metallo vile.

profilato: barra di metallo ottenuta al laminatoio.

pulitura: finitura a lucido di un oggetto.

- rosa:** taglio usato per scaglie di diamante: la parte inferiore è piana, la superiore è formata da un numero variabile di faccette triangolari.
- saldatura:** giunzione permanente di due pezzi di metallo mediante fusione di un metallo di apporto.
- sbalzo:** operazione del rilevare bozze o figura battendo dal retro una lastra di metallo.

APPENDICE

1 - Contratto collettivo di lavoro del 1929

Da "Il Bollettino dell'Economia Provinciale", 7/11/1929

CONTRATTI DI LAVORO Fabbriche Riunite Placcato Oro

Il Prefetto della Provincia di Cremona

Veduto il contratto collettivo 18 maggio 1929 per gli addetti Fabbriche Riunite Placcato Oro di Casalmaggiore, stipulato tra l'Unione Industriale Fascista e l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria depositato presso la Prefettura.

Veduto il successivo atto in data 6 settembre corrente col quale le suindicate organizzazioni hanno completato il contratto stesso colle aggiunte suggerite dall'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro di Brescia con la lettera del 21 agosto u.s. N. 4292.

Ordina la pubblicazione nel Foglio Annunzi Legali.

Cremona, 9 settembre 1929 – VII

Il Prefetto: Cambiaggio

Contratto collettivo di lavoro per gli addetti alle Fabbriche Riunite Placcato Oro di Casalmaggiore.

L'anno 1929 – VII, addì 18 del mese di maggio in Cremona tra l'Unione Industriale Fascista della Provincia di Cremona rappresentata dal comm. Carlo Sperlari, assistito dal dott. Teofilo Tornaletti, segretario generale e l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria rappresentata dal Commissario cav. Giuseppe Gerevini, risultando le due parti autorizzate a trattare dalle rispettive Associazioni di grado superiore, è stato stipulato il seguente contratto collettivo di lavoro da valere per gli operai addetti alla Fabbriche RIUNITE Placcato oro di Casalmaggiore.

Il presente contratto decorre dal 17 luglio 1928 e avrà la durata di un anno.

Qualora una delle parti non ne dia disdetta nei modi di legge con un preavviso di mesi due, si intenderà rinnovato per un eguale periodo di tempo e così di seguito.

La parte denunciante avrà l'obbligo di formulare e comunicare all'altra parte un mese prima della scadenza, le proposte per il nuovo contratto.

ASSUNZIONE

Art.1 – L'Assunzione del personale verrà fatta secondo le norme emanate con R. D. 29 marzo 1928 n. 1003 e 6 dicembre 1928 n.33223 sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta di lavoro.

Una copia del presente contratto sarà consegnata all'operaio all'atto della sua assunzione. Per l'assunzione l'operaio dovrà presentare i seguenti documenti:

- a) certificato di nascita e carta d'identità;
- b) certificato penale di data non anteriore a tre mesi;
- c) certificato di lavoro;
- d) certificato di cittadinanza;
- e) libretto paga, tessere e libretti di assicurazione;

Per l'ammissione delle donne e dei fanciulli valgono le norme di legge sul lavoro di tali categorie di operai.

Prima dell'assunzione in servizio l'operaio potrà essere sottoposto a visita medica se la Direzione dello stabilimento lo desiderasse. La visita sarà passata dal medico fiduciario della Direzione.

PERIODO DI PROVA

Art.2 – L'assunzione di ogni operaio è sempre fatta per un periodo di prova di giorni 6. In base all'esito della prova e alla scadenza del periodo stesso la Direzione confermerà o meno l'assunzione.

L'operaio che durante il periodo di prova viene licenziato ovvero che alla fine del periodo stesso non viene confermato oppure non creda di accettare le condizioni fissategli in base al presente contratto collettivo di lavoro, lascerà senz'altro lo stabilimento, ed in base alla paga della categoria per la quale venne assunto, gli verrà pagato il tempo trascorso nello stabilimento e non avrà diritto a nessun indennizzo.

Il servizio prestato durante il periodo di prova seguito da conferma va computato a tutti gli effetti, nella determinazione dell'anzianità di servizio.

ORARIO DI LAVORO

Art.3 – La durata normale di lavoro è di otto ore giornaliere o 48 ore settimanali. Le ore di lavoro di ciascun reparto sono fissate da apposito orario stabilito dalla direzione ed affisso all'entrata dello stabilimento.

In caso di sosta dovuta a causa di forza maggiore, cause meteorologiche, mancanza di energia elettrica, guasti di macchinario, le ore di sosta sono recuperabili nel limite massimo di un'ora al giorno.

Art. 4 – Il lavoro a più squadre, oppure quello continuativo, sarà complessivamente di otto ore compresa la mezz'ora di riposo per la consumazione dei pasti che sarà regolarmente pagata.

In caso fossero, sempre per i lavori continuativi, richieste ore straordinarie, il riposo dovrà essere superiore alla mezz'ora e cioè a tre quarti d'ora se complessivamente si faranno 9 ore e di un'ora se si eseguiranno 10 ore di lavoro; anche in questi casi il riposo per la consumazione dei pasti sarà regolarmente pagato.

Per gli operai aventi incarichi speciali, le cui prestazioni normalmente e necessariamente vanno fuori dell'orario generale della maestranza, si considerano ore straordinarie soltanto quelle che essi effettueranno dopo il loro orario speciale.

La pulizia del macchinario sarà compiuta durante l'orario di lavoro normale. Se venisse fatto fuori orario sarà considerato come lavoro straordinario.

Art. 5 – L'entrata degli operai nello stabilimento sarà regolata come segue:

- a) -minuti dal terzo segnale si riaprirà l'accesso allo stabilimento per la durata di 10 minuti per l'ammissione dei ritardatari. Ai ritardatari il conteggio della mercede verrà effettuato da mezz'ora dopo l'orario normale e ai lavoratori a cottimo verrà applicata una multa corrispondente a mezz'ora della paga oraria.
- b) La cessazione del lavoro è indicata da un unico segnale dato alla fine dell'orario. Nessun operaio potrà cessare il il primo segnale sarà dato 20 minuti prima dell'ora fissata per l'inizio del lavoro, a questo segnale sarà aperto il cancello esterno;
- c) il secondo segnale sarà dato 10 minuti prima dell'ora fissata per l'inizio del lavoro. A questo segnale gli operai entreranno nello stabilimento per accedere agli spogliatoi ed essere pronti al lavoro;

- d) Il terzo segnale sarà dato all'ora precisa per l'inizio del lavoro; a questo segnale sarà chiuso il cancello; trascorsi cinque lavoro prima di tale orario.

LAVORO STRAORDINARIO

Art. 6 – Le ore straordinarie di lavoro, intendendosi per tali quelle prestate oltre l'orario normale, stabilito ai sensi del 1 comma dell'art. 3, sono ricompensate con il 20 per cento se diurne, con il 40 per cento se notturne o festive, sulla paga nominale. Tali percentuali non sono cumulabili intendendosi che la maggiore assorbe la minore.

Le ore straordinarie non potranno essere riconosciute se non siano disposte dai superiori autorizzati. Per ore notturne si intendono quelle compiute dalle 22 alle 6 del mattino. Non sono considerate straordinarie le ore di lavoro notturno o festivo incluse in regolari turni di servizio.

GIORNI FESTIVI

Art. 7 – Sono considerati giorni festivi tutte le domeniche; 1 gennaio (Capodanno); 6 gennaio (Epifania); 19 marzo (San Giuseppe); 21 aprile (Natale di Roma); 17 maggio (Ascensione di N.S.); 7 giugno (Corpus Domini); 29 giugno (s.s. Pietro e Paolo); 15 agosto (Assunzione di M.V.); 20 settembre (Festa Nazionale); 28 ottobre (Marcia su Roma); 1 novembre (Tutti i Santi); 4 novembre (Festa della Vittoria); 8 dicembre (Immacolata Concezione); 25 dicembre (Natale); 26 dicembre (Santo Stefano); Lunedì di Pasqua.

ASSENZE E PERMESSI DI USCITA

Art. 8 – durante il lavoro nessun operaio potrà allontanarsi dal proprio posto senza giustificato motivo. Parimenti nessun operaio potrà lasciare lo stabilimento se non debitamente autorizzato.

Gli operaio sospesi o licenziati non potranno entrare nello stabilimento, salvo speciale permesso della Direzione. Non è permesso all'operaio sia di entrare come di trattenersi nell'officina fuori turno. Tutte le assenze dovranno essere giustificate. Ogni assenza non giustificata verrà punita con una multa pari alla metà della paga ad economia che l'operaio avrebbe realizzato se non si

fosse assentato dal lavoro. Potrà essere licenziato l'operaio che si assenterà dallo stabilimento senza giustificato motivo per tre giorni consecutivi e per tre volte in un anno nei giorni seguenti ai festivi. Le giustificazioni dovranno essere presentate nella mattina successiva al primo giorno di assenza, in caso contrario l'assenza verrà considerata come non giustificata. In caso di malattia l'operaio è tenuto ad avvertire la Direzione dello stabilimento e farle pervenire entro 48 ore il certificato medico. La Direzione ha diritto di fare constatare la malattia dal suo medico di fiducia.

CONSERVAZIONE DEGLI UTENSILI E DEL MATERIALE

Art. 9 – è preciso obbligo dell'operaio di conservare in buono stato le macchine e mobili, gli attrezzi, gli utensili ed i disegni ed in genere tutto quanto è a lui affidato, essendo egli stesso direttamente responsabile. In caso di licenziamento l'operaio, prima di lasciare lo stabilimento dovrà consegnare al magazzino tutto quello che ha ricevuto in consegna.

Nessuna modifica potrà essere apportata senza l'autorizzazione dei capi agli oggetti avuti in consegna.

Qualunque variazione fatta arbitrariamente darà diritto alla Direzione di rivalersi sulle di lui competenze per i danni subiti. Il posto di lavoro dovrà essere tenuto pulito ed ordinato.

GERARCHIA

Art. 10 – tutti gli operai senza eccezione dipendono dai rispettivi capi secondo l'ordine gerarchico. Essi devono conservare vincoli di deferenza verso i superiori, di urbanità e cameratismo verso i dipendenti e colleghi. Nello stabilimento non sono consentite le collette, raccolte di firme, la vendita di oggetti, biglietti e simili, senza il permesso della Direzione, E' proibito fumare e introdurre bevande alcoliche e cibi. Se però nello stabilimento di dovranno consumare pasti, la Direzione concederà appositi permessi per l'introduzione delle bevande e dei cibi. Nessun operaio può rifiutarsi a qualunque visita che per ordine superiore venisse ordinata, sia allo scopo di inventario agli oggetti affidatigli, sia allo scopo di controllo all'uscita dallo stabilimento, Le norme disciplinari sono vincolatrici per tutti il personale dello stabilimento. E' proibito all'operaio, senza il consenso della Direzione, di

prestare l'opera propria presso stabilimenti diversi da quello a cui è adibito salvo nei casi di sospensione del lavoro.

PAGHE

Art. 11 – la classificazione del personale è sempre fatta dalla Direzione in base alla capacità lavorativa e al posto ricoperto. Le paghe orarie per le sottoelencate categorie sono le seguenti:

Capi reparto L. 2,65 – Operai provetti di 1. categoria L. 2,10 – Operai qualificati di 2. categoria L. 1,85 – Operai di 3. categoria L. 1,10. Apprendisti superiori ai 15 anni da L. 0,65 a L. 0,85.

Donne di 1. Categoria L. 1,35 – Donne di 2. Categoria L. 0,95 – Donne di 3. Categoria L. 0,70 – Apprendiste superiori ai 15 anni da L. 0,55 a L. 0,70 – Meccanici non specializzati L. 2,30 – Aiutanti meccanici L. 1,80 – Apprendisti da L. 0,50 a L. 1,50.

Agli operai in servizio all'entrata in vigore del presente Contratto sarà comunicata la categoria alla quale appartengono e la relativa paga.

CONTEGGIO – RECLAMI SULLA PAGA

Art. 12 – la corresponsione delle mercedi sarà fatta quindicinalmente secondo le consuetudini. La paga si farà in modo che presso lo stabilimento rimanga l'importo di 6 giorni di mercede a garanzia degli obblighi assunti dall'operaio verso lo stabilimento. Tale importo verrà rimborsato quando l'operaio lascia regolarmente e definitivamente lo stabilimento. Fino che però rimarrà alla dipendenza della Ditta matureranno gli interessi in ragione del 5 per cento da versarsi alla Cassa Mutua Malattia.

Qualsiasi reclamo sulla mercede percepita dovrà essere presentato entro il secondo giorno di lavoro successivo alla paga salvo impedimenti dovuti a forza maggiore. Eventuali errori di pura contabilità se di difficile rilievo immediato potranno essere liquidati successivamente. In ogni caso non saranno accettati reclami sull'ammontare della somma pagata e sulla qualità della moneta se non immediatamente all'atto del pagamento.

DISTRIBUZIONE DEL LAVORO

Art. 13 – la distribuzione del lavoro, come l'assegnazione, l'assunzione del lavoro, la determinazione del numero del

personale occorrente al funzionamento di qualsiasi reparto o macchinario ed , in genere, la fissazione dei criteri e dei metodi per l'andamento del lavoro, sono di esclusiva ed insindacabile competenza della Direzione e per essa dei capi officina e dei capi reparto. L'operaio nell'esecuzione del lavoro deve attenersi alle istruzioni ricevute e non valersi di macchine non assegnate dai capi.

COTTIMI

Art. 14 – il lavoro a cottimo potrà essere sempre stabilito dalla Direzione. Le tariffe di cottimo saranno stabilite in modo che all'operaio laborioso di normali capacità sia consentito un guadagno del 20 per cento superiore al salario normale.

Qualora per ogni quindicina la percentuale media di guadagno di cottimo negli stabilimenti scenda, le organizzazioni dei lavoratori, esaminate le medie, hanno facoltà di intervenire a mezzo dei propri delegati (da tre a cinque) scelti esclusivamente a tale specifico scopo tra gli operai di ogni singolo stabilimento. Le corrispondenti organizzazioni dei datori di lavoro delegheranno a tale scopo i dirigenti degli stabilimenti per l'accordo tra le parti. In caso che l'esame accerti che le tariffe non rispondono ai requisiti di cui al 1. Comma del presente articolo, i provvedimenti per mettere in grado gli operai laboriosi di normale capacità lavorativa di percepire il guadagno minimo di cui al 1. Comma e gli eventuali loro effetti economici, dovranno avere vigore dalla quindicina in cui si verifica l'insufficienza.

LIQUIDAZIONE DEI COTTIMI AI LICENZIATI

Art. 15 – L'operaio cottimista che lascia il lavoro per essersi dimesso o per esser stato licenziato durante l'esecuzione di cottimo o prima della liquidazione di esso, ha diritto alla liquidazione dell'eventuale utile del cottimo stesso, sino al momento in cui lascia il lavoro nei casi in cui la liquidazione del cottimo e dell'utile sia accertabile, e, nel caso che non lo sia, quando il cottimo sarà ultimato.

MANCANZE E PUNIZIONI

Art. 16 – Qualsiasi infrazione al presente contratto collettivo di lavoro verrà punita a seconda della gravità della mancanza. A giudizio della Direzione le punizioni possono essere le seguenti:

- 1 – Multa fino a otto ore di salario;
- 2 – Sospensione del lavoro (al massimo per tre giorni);
- 3 – Licenziamento senza nessun preavviso né eventuale indennità.

Le trattenute saranno fissate in relazione al danno arrecato.

Art. 17 – la Direzione infligge le sospensioni all'operaio:

- a) che abbandonano il proprio posto di lavoro senza giustificato motivo;
- b) che ritardi nell'inizio del lavoro o lo sospenda o ne anticipi la cessazione;
- c) che eseguisca malamente o con soverchia lentezza il lavoro affidatogli;
- d) che faccia collette o sottoscrizioni nell'interno dello stabilimento;
- e) anche per disattenzione, guasti il materiale dello stabilimento e il materiale di lavorazione;
- f) che fumi o introduca bevande alcoliche nello stabilimento;
- g) che si presenti al lavoro in istato di ubriachezza;
- h) che in qualunque altro modo trasgredisca l'osservanza del presente contratto di lavoro e delle norme speciali di cui all'art. 26 e che commetta qualunque mancanza che porti pregiudizio alla disciplina, alla morale, all'igiene, alla sicurezza dello stabilimento.

LICENZIAMENTO PER PUNIZIONE

Art. 18 – Saranno licenziati dalla Direzione, con immediata cessazione dal lavoro e dalla paga, e senza indennità, gli operai colpevoli di:

- a) insubordinazione verso i superiori;
- b) furto o danneggiamento volontario al materiale dello stabilimento o al materiale di lavorazione;
- c) risse nello stabilimento;

- d) costruzione di oggetti per proprio uso o per uso di terzi; per questo motivo, se del caso, dovrà risarcire la ditta del danno arrecato;
- e) trafugamento di schizzi e di disegni di macchine, di utensili o di altri oggetti dello stabilimento;
- f) recidiva di qualunque delle colpe contemplate all'art. 17 quando sia già intervenuta la sospensione nei 12 mesi precedenti.

INDENNITA' DI LICENZIAMENTO

Art. 18 – Il lavoratore avrà diritti in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento, non per i motivi di cui all'art. 18, ad un'indennità di due giorni successivi dal secondo al decimo anno, di giorni 4 per i successivi dall'undicesimo in poi.

La paga da corrispondersi sarà quella percepita all'atto del licenziamento.

CHIAMATA E RICHIAMO ALLE ARMI E DELLA M.V.S.N. – MALATTIA

Art. 20 – La chiamata alle armi per obbligo di leva risolve il contratto di lavoro senza diritto ad indennità di sorta. Cessato il servizio militare l'operaio avrà diritto di precedenza nell'eventuale assunzione di personale da parte della Ditta ed in tal caso gli verrà riconosciuta l'anzianità maturata prima della chiamata alle armi. Nel caso di richiamo alle armi o nella M.V.S.N. l'operaio avrà diritto alla conservazione del posto senza interruzione di anzianità. Inoltre per la retribuzione in caso di richiamo nella M.V.S.N. valgono gli accordi presi con le Superiori Organizzazioni.

In caso di malattia, l'operaio avrà diritto alla conservazione del posto per un periodo massimo di tre mesi senza interruzione di anzianità.

Trascorso tale periodo, ove la Ditta licenzi l'operaio e la malattia debitamente accertata non permetta all'operaio di riprendere il lavoro gli verrà corrisposta l'indennità di licenziamento di cui all'art. 19.

FERIE

Art. 21 – Agli operai che abbiano prestato dodici mesi consecutivi di servizio presso lo stesso stabilimento, verranno concessi sei giorni di ferie all'anno, pagati in base al compenso percepiti all'atto di godimento.

Per i cottimisti le ferie saranno retribuite con la paga della categoria alla quale appartengono.

Il pagamento delle ferie avverrà in via anticipata.

Coloro che rinunciano alle ferie non avranno diritto ad alcun compenso.

Le ferie saranno concesse in uno o più periodi individualmente o collettivamente, a giudizio della Direzione, possibilmente nei mesi estivi in modo da non intralciare il regolare andamento dell'azienda.

Agli effetti dell'anzianità verranno validamente computati anche i periodi di malattia, d'infortunio e di assenze giustificate.

In caso di licenziamento se l'operaio pur avendo diritto alle ferie non le avrà potute godere, per esigenze di servizio riconosciute, avrà diritto al godimento delle stesse.

Art. 22 – In caso di riduzione temporanea di lavoro, la Ditta compatibilmente con le esigenze tecniche, prima di licenziare il personale, effettuerà la riduzione di orario o di lavoratori, oppure istituirà turni di disoccupazione tra il personale dipendente.

Pure compatibilmente con le esigenze tecniche, se la Ditta dovrà procedere a licenziamenti, terrà conto fra gli altri elementi principalmente dell'anzianità degli operai, e nelle successive riassunzioni la preferenza a coloro che erano occupati prima.

TRAPASSO DI AZIENDA

Art. 23 - Nel caso di cessione o di trasformazione in qualsiasi modo dell'azienda, il personale conserva i diritti acquisiti e gli obblighi contemplati nel Contratto Collettivo.

Il nuovo proprietario è esonerato dall'obbligo di riconoscere i diritti acquisiti dal personale a tutti gli effetti dell'anzianità di servizio, soltanto se tali diritti siano stati liquidati dal precedente proprietario.

Agli effetti di qualsiasi indennità la cessazione dell'industria deve essere ritenuta come licenziamento degli operai.

RECLAMI E CONTROVERSIE

Art. 24 – Tutti i reclami per questioni di carattere individuale dovranno seguire le norme consuetudinarie delle aziende ed essere risolti direttamente fra gli operai interessati ed i loro superiori.

Qualora la controversia riguardi l'applicazione del presente contratto, dalle competenti Associazioni professionali degli Industriali e degli Operai per sperimentare il tentativo di conciliazione delle parti.

A tale fine l'Associazione che riceverà la denuncia della controversia a comunicazione all'art. 4 R.D. 26 febbraio 1928 n. 471 dovrà farne immediata comunicazione all'altra Associazione contraente.

Nel caso che in tale sede non si raggiunga l'accordo entro 15 giorni dalla data della denuncia, l'interessato avrà facoltà di adire l'autorità giudiziaria.

Le controversie collettive per l'applicazione del presente contratto saranno risolte dalle competenti Associazioni professionali di primo grado, e in caso di mancato accordo, da quelle di grado superiore.

CASSA MUTUA MALATTIA

Art. 25 – Entro un mese dalla stipulazione del presente contratto, nello stabilimento sarà costituita una Cassa Mutua Malattia con contribuzioni e rappresentanza paritaria nell'amministrazione.

Tutte le multe inflitte agli operai che non rappresentino risarcimento di danni, gli interessi del 5 per cento sulle settimane di deposito lasciate dagli operai alla Ditta, e se gli industriali lo riterranno opportuno, le settimane di deposito perdute dagli operai, per non aver dato il regolare preavviso di licenziamento stabilito dal presente Contratto, saranno versate alla cassa Mutua, come contributi straordinari.

NORME SPECIALI

Art. 26 – Oltre che al presente contratto di lavoro gli operai debbono uniformarsi anche a tutte le altre norme che potranno essere stabilite dalla Direzione, purché non modifichino le disposizioni del contratto stesso,

Tali norme speciali, ove abbiamo carattere generale, dovranno essere affisse in tabella all'ingresso dello stabilimento o all'interno dell'officina o nel luogo ove si effettua la paga.

Il presente Contratto Collettivo si intenderà validamente stipulato a senso dell'art. 50 delle norme di attuazione della Legge Sindacale non appena saranno intervenute l'autorizzazione alla stipulazione da parte della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana in conformità degli artt. 38 e 39 del suo Statuto e la ratifica della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti della Industria in conformità dell'art. 6 del suo Statuto.

Letto, confermato e sottoscritto

Confederazione Generale dell'Industria Italiana Unione Industriale Fascista della Provincia di Cremona.

Il presidente: CARLO SPERLARI. Il Segretario Generale TEOFILO TORNALETTI

Confederazione Nazionale Fascisti dell'Industria Unione Provinciale fascista dell'Industria.

Il Commissario GIUSEPPE GEREVINI

Addì 6 settembre in Cremona l'Unione Industriale Fascista della Provincia di Cremona rappresentata dal presidente sig. commendator Carlo Sperlari assistito dal segretario generale signor dott. Teofilo Tornaletti; e l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria rappresentata dal Commissario cav. Giuseppe Gerevini per delega del Presidente della C.N.S.F.I. assistito dai signori dottor Ifigenio Carli e Maianti Giuseppe; tenute presenti il verbale d'accordo redatto in data 30 luglio che col presente si intende annullato, e le ulteriori richieste dell'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro di Brescia si è definitivamente stipulato il Contratto Collettivo di lavoro per gli addetti alla Fabbriche Riunione Placcato Oro di Casalmaggiore provvisoriamente sottoscritto in data 18 maggio 1929, apportandosi le seguenti modificazioni:

- 1) Nella clausola di stipulazione dopo le parole "l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria rappresentata dal Commissario signor cav. Giuseppe Gerevini" aggiungere le seguenti " per delega del Presidente della C.N.S.F.I."

- 2) Al primo capoverso dell'art. 4 aggiungere "esclusi i fanciulli e le donne, per i quali i riposi intermedi saranno conformi alle disposizioni dell'art. 8 della Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli R.D. 10 novembre 1927, N. 818
- 3) Al secondo capoverso del predetto art. 4 aggiungere "in quanto che le mansioni svolte dai predetti operai rientrano tra quelle previste dalle tabelle annesse ai RR.DD. 10 settembre 1923 N. 1957 e 6 aprile 1923 N. 2657 e dell'art. 10 del R.D. 10 settembre 1923 N. 1955"
- 4) All'art. 6 aggiungere "per il lavoro straordinario festivo e per il riposo settimanale verranno osservate le norme contenute nel R.D. 15 marzo 1923 N. 602 e nella Legge 7 luglio 1907 n. 480"

Confederazione Generale dell'Industria Italiana Unione Industriale Fascista della Provincia di Cremona.

Il presidente: CARLO SPERLARI. Il Segretario Generale TEOFILO TORNALETTI

Confederazione Nazionale Fascisti dell'Industria Unione Provinciale fascista dell'Industria.

Il Commissario GIUSEPPE GEREVINI

Addì 30 luglio in Cremona l'Unione Industriale Fascista della Provincia di Cremona rappresentata dal presidente sig. commendator Carlo Sperlari assistito dal segretario generale signor dott. Teofilo Tornaletti; e l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria rappresentata dal Commissario cav. Giuseppe Gerevini per delega del Presidente della C.N.S.F.I. assistito dai signori dottor Ifigenio Carli e Maianti Giuseppe; tenute presenti le richieste della C.N.S.F.I. e quelle dell'Industria e del Lavoro di Brescia; in casi consimili si convenuto di apportare le seguenti modificazioni al contratto collettivo di lavoro per gli addetti alle Fabbriche Riunite Placcato Oro di Casalmaggiore stipulato il 18 maggio 1929 ;

- 1) Nella clausola di stipulazione dopo le parole "l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria rappresentata dal Commissario signor cav. Giuseppe Gerevini" aggiungere le seguenti " per delega del Presidente della C.N.S.F.I."

- 2) All'art. 6 aggiungere "per il lavoro straordinario e festivo e per il riposo settimanale verranno osservate le norme contenute nel R.D. 15 marzo 1923 N. 692 e nella Legge 7 luglio 1907 n, 489"

Confederazione Generale dell'Industria Italiana Unione Industriale Fascista della Provincia di Cremona.

Il presidente: CARLO SPERLARI. Il Segretario Generale TEOFILO TORNALETTI

Confederazione Nazionale Fascisti dell'Industria Unione Provinciale fascista dell'Industria.

Il Commissario GIUSEPPE GEREVINI

2 - Intervista al Sig. Roberto Aroldi

Intervista inedita al sig. Roberto Aroldi, figlio di Italo fondatore della S.F.O. e della F.R.P.O., realizzata su video nel 1995 e qui pubblicata per gentile concessione del sig. Miro Lanzoni.

Questo documento viene qui inserito in quanto il sig. Aroldi, peraltro membro dell'Associazione Amici del Bijou, rappresenta la "memoria storica" dell'industria orafa casalasca. Infatti, oltre alle notizie riferitegli dal padre, egli è a conoscenza, per esperienza diretta, di tutti gli avvenimenti legati al successivo sviluppo della fabbrica poiché ha lavorato dal 1937 agli anni Cinquanta negli uffici direttivi. Questa testimonianza assume anche ulteriore valore essendo ormai defunto l'interessato.

"Nel 1905 mio papà con Zaffanella, Bobbio, Bongiovanni, Saporiti, Araldi e Calestani erano alle dipendenze di Galluzzi, chiesero un aumento di paga di cinque centesimi all'ora, quaranta centesimi al giorno.

Il padrone non accettò. Allora questi capireparto fecero sciopero.

Dopo tre o quattro settimane, mentre stavano per decidere di cedere e tornare sotto il titolare incontrarono Savi che, sentendo quello che volevano fare, fece questa proposta:

“Se voi volete fare una nuova industria io vi do il sopra della mia officina e se c'è bisogno vi faccio la fideiussione purché non vi rimangiate le vostre proteste.”

E così nacque una nuova fabbrica in cui le mansioni erano divise così: Araldi e Zaffanella erano amministratori, mentre mio padre, Bobbio, Bongiovanni, Calestani e Saporiti erano i capireparto.

Loro si erano staccati dal Galluzzi perché volevano cominciare la produzione a catena e non come nell'altra ditta in cui ogni operaio seguiva la creazione del gioiello dall'inizio alla fine.

I Federali organizzarono lo stabilimento in più settori: il galvano, la sala della lucidatura, la sala della trafilatura ecc... ecc...

Con la produzione in serie arrivano al successo e surclassano la Galluzzi e la Maffei perché avevano più ordinazioni.

Più tardi Galluzzi e Maffei li convincono all'unione benché la S.F.O. avesse già acquistato il terreno dove ora sorge il Liceo (via Trento, N.d.A.) per fare una nuova fabbrica.

Dunque si fusero nella Federale Galluzzi Maffei.

Superata la "quota novanta" il lavoro continuò ad aumentare fino all'occupazione di seicentocinquanta dipendenti.

Purtroppo arrivò la guerra, il complesso fu danneggiato, ma non bombardato forse anche grazie a me.

Recandomi a prelevare del materiale mentre ero alle dipendenze della Tot, a Milano fui avvicinato dai componenti della Montecatini che, a nome degli alleati, mi chiesero se a Casalmaggiore esisteva una fabbrica di strumenti ottici.

Io ho fatto presente che F.R.P.O. stava per Fabbriche Riunite Placcato Oro e non Puntatori Ottici e che quindi non era un obiettivo militare. Il fatto è avvenuto nel 1945. [...]

Nel dopoguerra iniziò un rallentamento della produzione perché la gente pensava più a comprare cibo che bigiotteria e si arrivò a un punto che gli amministratori rag. Maffei ed Enea Galluzzi dissero ai soci che per proseguire l'attività bisognava convertire la produzione e investire ingenti capitali.

Ascoltando il suggerimento del Maffei, i soci, viste le loro condizioni non floride e l'età, decisero che era bene e opportuno aprire ad una nuova forza imprenditoriale che subentrasse al loro posto.

In quel periodo io fui avvicinato dall'allora sindaco dott. Volta e dal vicesindaco M° Castagnoli che, sapendo che ero dentro come azionista nelle Riunite dopo la morte di mio papà, mi chiesero in che condizioni si trovava Maffei e di scoraggiare quei casalaschi che volevano subentrare nelle Riunite perché li ritenevano di incapacità sia tecniche che finanziarie dato che il dissesto era forte.

Di conseguenza, all'insaputa del rag. Maffei andò avanti la proposta di trovare un altro gruppo che arrivasse a Casalmaggiore.

Forze cattoliche in quel periodo stavano acquisendo dei complessi per dar lavoro alle maestranze così, tramite i buoni rapporti con il rag. Maffei, il movimento cattolico riuscì a convincere un certo rag. Boccia, il dott. Calvani e il famoso Peter Morris a venire a Casalmaggiore per acquistare la maggioranza delle azioni per potenziare e proseguire il lavoro alle Riunite.

Il Peter Morris addirittura portò giù la realizzazione delle famose Emerson Radio And Television che diedero un bel lavoro alla fabbrica in un momento in cui la bigiotteria era un po' a rilento.

Nel contempo iniziava la moda della bigiotteria in alluminio e anodizzato e pian piano le sorti della fabbrica ritornarono in buona salute.

Ma il famoso Peter Morris voleva diventare padrone di tutto il complesso e non so quale proposta fece al rag. Maffei che non accettò e nottetempo il Morris fu liquidato dal rag. Maffei.

Così le Riunite ritornarono ancora in mano al rag. Maffei e a Galluzzi però ancora il mondo cattolico aiutò il dott. Calvani e il rag. Boccia.

Queste due persone riuscirono a trovare fuori mercato i famosi fratelli Giraudi e l'avvocato Moraschi di Alessandria che subentrarono al posto di Peter Morris.

Per parecchio tempo la fabbrica proseguì abbastanza bene e si producevano cinquemila paia di occhiali da sole al giorno.

I due gruppi facenti capo a Giraudi e a Boccia si urtarono e quest'ultimo uscì dalle Riunite fondando la F.O.B. (Fabbrica di occhiali) che per un po' di tempo andò avanti da sola e poi fu

nuovamente assorbita dalle Riunite che continuò la sua attività indisturbata.

I due gruppi sono allora di nuovo in concorrenza all'interno della F.R.P.O., ma oltre ai Giraudi e a Boccia entra in gioco, dalla parte di quest'ultimo, anche il rag. Gallina.

Ad un certo punto, visto che le cose procedevano bene, i Giraudi da una parte e Boccia – Gallina dall'altra decisero che doveva rimanere un solo gruppo dirigente così si fecero vicendevoli offerte di ingenti cifre tramite accordi privati

Boccia si mise allora a comprare tutte le azioni che c'erano in vendita, chiese anche le mie, ma venendo a sapere di questo scambio irregolare di cifre tra i due gruppi, decisi di rimanere fuori dalle controversie e conservare il mio pacchetto azionario.

Boccia perse la trattativa e lasciò le Riunite in mano al gruppo Fratelli Giraudi e Avv. Moraschi.

Intanto il lavoro cominciava a calare e ci fu una certa "disamministrazione" che portò in breve tempo un disavanzo di oltre un miliardo in perdita.

Il rag. Maffei, ormai esonerato dalle sue mansioni, ma Presidente della Camera di Commercio di Cremona, si interessò di nuovo alle Riunite e riuscì a trovare un salvatore nel rag. Salanti.

Questi si prese molto a cuore la fabbrica al punto che io avevo il suo numero telefonico di casa e ogni due sere dovevo metterlo al corrente sull'andamento della Riunite sotto l'amministrazione del rag. Albertucci.

Salanti, decise di assumersi la responsabilità di salvare le Riunite e convocò in assemblea noi azionisti ove, paventando il fallimento, sciolse la vecchia società.

Contemporaneamente, seduta stante, il Consiglio di Amministrazione fondò la nuova Fabbriche Riunite Placcato Oro.

Io che avevo mantenuto le mie azioni famigliari rimanevo nella società con azioni per un valore di sette milioni.

Ma tutto il vecchio capitale venne sacrificato per saldare i debiti.

[note personali e di famiglia]

Per salvare il posto di lavoro ai miei amici e a me stesso entrai nell'assemblea con un investimento di sette milioni, uscii senza un centesimo perché tutto il vecchio capitale venne sacrificato per pagare i creditori.

[note personali]

Il rag. Salanti, dopo diversi tentativi, riuscì a trovare un dirigente capace di far marciare le Riunite in piena regola nella persona del sig. Bergamaschi.

3 - Intervista al Sig. Miro Lanzoni

Miro Lanzoni, pensionato, figlio di dipendenti e a sua volta ex-dipendente prima della F.R.P.O. e successivamente della F.I.R, membro dell'Associazione Amici del Bijou, promotore del Museo del Bijou di Casalmaggiore e ricercatore di storia locale. (giugno 2001)

Domanda: Quale ruolo ebbe esattamente Carlo Savi nell'industria del bijou dal momento che, alla Camera di Commercio, risulta come fabbricante di biciclette?

Risposta: ...Lui ci aveva messo il locale e i capitali e quelli là (Araldi, Aroldi, Bobbio, Bongiovanni, Calestani, Saporiti e Zaffanella, N.d.A.) che si erano staccati da Galluzzi per poche lire di mancato aumento e cercavano una nuova sistemazione, con Savi possono iniziare.

Arriva la guerra, il lavoro c'è, ma i soci sono ragazzi giovani e devono partire militari. Savi è andato in crisi perché lui firmava il ritiro dei materiali e per questo si è ucciso. Io ho la testimonianza di una donna che l'ha visto con la testa sotto la pressa nello stabilimento di via Colombo.

D: E quell'Enrico Savi citato nel discorso del ventennale S.F.O.?

R: Conosco di un Carlo e di Anassimandro, suo figlio, ma questo Enrico non l'ho mai sentito, sarà stato un lapsus dell'oratore.

D: Come fu che a Casalmaggiore le ditte di bigiotteria più tardi si fusero?

R: Sicuramente si facevano concorrenza l'una con l'altra, ma bisogna ammettere che la Federale aveva gli operai più bravi, quelli che avevano imparato bene dal Galluzzi che era stato il fondatore. Erano giovani e aperti anche ad un modo di lavorare più moderno a differenza del G.G. che conservava un laboratorio di tipo artigianale.

Nel giro di dieci anni si riuniranno con la Placcato Oro e la G.G. perché, come accade anche oggi, cercavano di avere meno spese.

D: Perché negli anni Cinquanta i Casalaschi si tirano indietro lasciando l'amministrazione delle F.R.P.O. a forestieri come Peter Morris?

R: Oltre la concorrenza sui prodotti costituiva, un grosso problema per la ditta anche la sua dimensione che comprendeva, tra operai e indotto (da intendersi lavoratori a domicilio N.d.A.) oltre seicento unità. Era quindi difficile competere con industrie a livello

famigliare, che non avevano l'onere dei contributi per i dipendenti, mentre la F.R.P.O. che dava lavoro a quasi tutto il paese aveva troppi costi.

Per realizzare degli utili lavoravamo con l'Egitto, con l'America Latina, ma non ce n'era per tutti, c'erano dei momenti di crisi.

Io ricordo che mia madre, nel dopoguerra, andava a lavorare cinque o dieci giorni al mese perché non c'era lavoro e questa era una tragedia per un sacco di gente dato che allora c'erano solo l'Zuccherificio, F.R.P.O. e nessun'altra grande azienda.

Dal 1945 hanno accettato di produrre gli occhiali, i magnetofoni, e più tardi come portasisigarette, portacipria, portamonete, tutti gli oggetti possibili. Han fatto di tutto pur di non lasciare a casa la gente.

Poi negli anni Sessanta, pian piano hanno mandato alcuni operai alla Riboldi per imparare a fare le macchine da cucire (aghi ecc...) e hanno mantenuto la bigiotteria fino agli anni Ottanta, ma solo a domicilio sempre per non lasciare a casa la gente e poi perché, con l'iscrizione come industria del bijou, si era in una categoria più bassa e quindi paghe più basse e minori contributi.

Però prospettive nella bigiotteria non ce n'erano più.

D: Ma i fondatori casalaschi perché hanno abbandonato?

R: Tutta l'amministrazione era in mano al rag. Maffei che dopo la morte del figlio e soprattutto dopo il Fascismo si stacca da Casalmaggiore che ritiene ingrata nei suoi confronti e nelle sue nuovi importanti cariche la ignorerà non favorendo il decollo della città.

4 - Intervista alla Sig.ra Chiara Ronda

**Il rag. Giuseppe Maffei raccontato da Chiara Ronda di anni 85,
che lo ha conosciuto personalmente**

Domanda: Che cosa si ricorda del rag. Maffei?

Risposta: Ricordo che da giovane, con la sua famiglia, gestiva un fiorente magazzino di rivendita di terraglie (scodelle, vasellame N.d.A.), presso il quale hanno lavorato anche mio marito e mia cognata.

Era un'attività molto florida con distaccamenti anche a Cremona e a Parma.

Il Maffei era sposato con Luigia Valentini, donna estrosa che, a voce di popolo, amava cambiare arredamento e decorare la casa con una certa frequenza.

Avevano un figlio, Giacomo, morto di peritonite giovanissimo, ventenne, molto bravo, che i signori Maffei cercarono poi in tutti i modi di far proclamare beato sulle orme di Frassati.

Il ricordo del figlio fece loro assumere atteggiamenti un po' maniacali (tutte le mattine andavano a piedi al Santuario della Fontana, facevano intestare alla memoria figlio vari centri giovanili

come l'oratorio, la casa al mare, una casa dei Salesiani a Pinzolo...).

A fronte di tanta pubblica generosità, circolava in città la convinzione che il Maffei fosse molto “tirato” con i suoi operai. Tanto che era diventato proverbiale il suo motto “togliere una lira alla settimana per operaio, per lui non è niente, per la fabbrica è un investimento”.

Allontanatosi da Casalmaggiore nel dopoguerra entrò nella “Cavalli e Poli”, una grande ditta di Cremona e là una volta andai a trovarlo con mio marito.

Fummo meravigliati di vederlo vivere in una casa dall'arredamento spoglio, che contrastava molto con il tenore che aveva caratterizzato la sua permanenza casalasca.

D: Ricorda come il Maffei aveva iniziato l'attività nel settore della bigiotteria?

R: Negli anni Venti ha rilevato un'impresina e ha aperto lo stabilimento Il Placcato nell'attuale via Zuccari Fermo dove più tardi è subentrata la distilleria di grappa dei Della Morte.

Quando nel 1927 si sono fuse le fabbriche di bigiotteria Federale, Galluzzi e Placcato, il rag. Maffei ha preso in mano la gestione commerciale dell'azienda che dopo la guerra si chiamò F.I.R..

Era un amministratore capace.

Ma quando se n'è andato da Casalmaggiore il risentimento verso gli ex-compaesani lo ha portato, secondo il pare di molti, ad ostacolare lo sviluppo della nostra città.

Non so se lo abbia fatto davvero, certo non ha fatto molto per aiutarla e nonostante rivestisse molte cariche autorevoli, ci ha dimenticato.

5 - Testimonianza della Sig.ra Rosalia Fadani

Rosalia Fadani, ex dipendente della F.I.R., racconta le condizioni di lavoro in fabbrica nel 1943.

...Ricordo¹ il caldo afoso, il rumore e tante donne sedute al loro posto di lavoro su sgabelli di legno...donne dai volti sudati...che indossavano una vestaglia grigia, uguale per tutte.

Una scarsa luce filtrava dai finestroni, avvolgendo tutto in una penombra grigia...giorno dopo giorno sono venuta a conoscenza di tutti i tipi di lavoro eseguiti nei vari reparti.

Per esempio nel reparto delle "saldatrici": un'impugnatura fissata ad un tubo di gomma, una fiammella di gas acetilene; così per tutto il giorno si saldavano, con una piccola lamina di lega speciale, gli oggetti più svariati. Le donne avevano gli occhi arrossati e il volto sudato.

Nel reparto della "smalteria": tra il calore, l'odore intenso delle vernici e dei liquidi di fissaggio che uscivano dalle pistole a spruzzo, le donne quasi non respiravano per non rimanere intossicate.

¹ Cfr *"Donne del...1943"* in Ritrovarci, anno X, n°2, aprile 1987

Nel reparto “galvano” i gioielli venivano immersi, legati ad un filo, in varie vasche; ne uscivano dorati, argentati, cromati. Nel reparto delle “incassatrici” regnava il silenzio. Il lavoro consisteva nell'introdurre in castoni di varia misura i “brillanti”, le perline, le pietre...un lavoro “pulito” in cui le dita dovevano essere agili e gli occhi sempre fissi su quei piccoli oggetti senza distrarsi né scambiarsi una parola.

Nel reparto “meccanica” erano presenti gli uomini: loro dovevano preparare gli stampi, i pezzi di ricambio, i campioni di alta precisione; mentre le donne erano addette alle macchine “stampatrici”. Quanto rumore facevano i colpi secchi del punzone che tagliava il metallo...

Infine c'erano le “pulitrici” o “puliduri” addette alla pulizia dei vari oggetti con paste speciali: spazzole circolari, girando velocemente, lucidavano il metallo, mandando tutt'intorno una polvere unta e nera che nessun grembiule riusciva a tenere...era un lavoro ingrato...sempre sporche per otto o nove ore al giorno, tutti i giorni. Spesso soltanto gli occhi erano visibili sui loro occhi anneriti...la bigiotteria del “fabbricone” non viene più prodotta, ma questi ricordi resteranno nella mia memoria per sempre.

6 - I GALLUZZI: ASCESA E DECLINO DI UNA DINASTIA INDUSTRIALE -

Intervista alla nipote Sig.ra Ivette Carnevali

L'intervista gentilmente concessa dalla signora Ivette Carnevali, pronipote in linea diretta di Giulio Galluzzi e unica erede ancora residente in Casalmaggiore, ci consente di annotare alcuni cenni biografici inediti sui componenti della famiglia.

Essendo scarse e frammentarie le notizie ufficiali sulle vicende umane dei Galluzzi e non essendoci pervenuti dei dati completi, anche i ricordi personali raccolti da fonte orale diretta possono contribuire a spiegare il perché di una rapida ascesa e di un altrettanto rapido declino di questa famiglia nel tessuto economico di Casalmaggiore.

Giulio Galluzzi, capostipite, originario di Codogno, sposò Irene De Pietri di Fossacaprara e si stabilì a Casalmaggiore, in Piazza Garibaldi, dove aprì il primo negozio. Partito come venditore ambulante con bicicletta e cassetta per gli oggettini, dopo aver realizzato la lastra del placcato, impiantò una “fabbrichetta” con due stanze e due operaie. Il resto è storia.

Di lui si ricorda che d'estate metteva il panchetto in piazza Garibaldi davanti al suo negozio e, facendo conversazione con la gente, raccontava il procedimento di placcatura, da lui inventato, anche se i figli maggiori non volevano perché temevano che qualcuno gli rubasse. il brevetto.

Sua moglie Irene curava il negozio, cucinava e viveva con i numerosi figli (dei nove avuti ne sopravvissero sette) nel retrobottega stretto e fumoso.

Giulio Galluzzi, arricchitosi col suo lavoro e con l'aiuto dei figli più grandi, impiantò, in pochi anni, la fabbrica in via Adua e poi acquistò un palazzo signorile in via Cavour (oggi casa Arisi), nel cui cortile fece costruire un padiglione in stile liberty per l'esposizione del campionario di monili.

Rimase sempre molto alla buona, ad esempio a tavola, anche in presenza di ospiti di riguardo, manteneva imperterrito un comportamento alla mano e cordiale, mettendo a disagio soprattutto il figlio Enea che era distinto e ligio all'etichetta.

Generoso coi suoi operai e disponibile ad aiutare la gente, faceva però delle grandi "brontolate" quando si trattava di pagare i conti mensili di un bilancio familiare divenuto molto dispendioso, non solo per la famiglia numerosa, ma in considerazione del fatto

che i figli ultimi nati, cresciuti in un periodo già di benessere economico, erano scialacquatori e poco industriosi.

Da buon capofamiglia, Galluzzi si rassegnò allora, per amor di concordia, a vendere il palazzo in via Cavour in modo che i figli avessero ciascuno la loro parte e se ne andassero per loro conto.

Morì nel 1932 dopo una breve malattia allo stomaco, la moglie visse per altri dieci anni con il figlio Enea.

Mario e Lucia Galluzzi, figli di Giulio, morirono neonati

Gaetano Galluzzi, figlio di Giulio, non volendo studiare iniziò a 16 anni a viaggiare in Germania con le valigie del campionario del placcato, facendo tappa soprattutto a Karltrue dove commerciava monili di marcasite², allora di gran moda.

Gaetano aveva una gamba anchilosata, conseguenza di una caduta giovanile da cavallo da traino. In famiglia lo ritenevano miracolato, tant'è che la sua stampella fu lasciata a lungo esposta

² Cfr. ISTITUTO ENCICLOPEDICO TRECCANI, *Lessico Universale Italiano*, Roma 1975, vol. 13, alla voce Marcasite: minerale di colore bronzo chiaro con lucentezza metallica derivato dal solfuro di ferro, ma meno stabile della pirite. È usata in oreficeria.

nella cripta del Santuario della Madonna della Fontana, per grazia ricevuta.

Questa sua impossibilità di piegare il ginocchio lo rese inabile al servizio militare, per questo durante la guerra 1915 - 1918 continuò l'attività di viaggiatore coi prodotti della ditta G.G. e arricchitosi, man mano sostituì il campionario del placcato con gli articoli in oro vero.

Costruì una dimora splendida in via Martelli, giustificando questa scelta col desiderio di rifarsi di un'infanzia modesta trascorsa coi numerosi fratelli nel piccolo e scomodo retrobottega in piazza Garibaldi che fungeva da cucina, da sala da pranzo e da retro negozio.

Subì frequenti furti sia nel nuovo studio di via Martelli sia nel negozio di oreficeria della figlia Lucia.

Lasciò un buon ricordo per la sua onestà, anche nei rapporti con i fratelli si mostrò il meno esoso.

Nel '27 quando la ditta Giulio Galluzzi si fuse con le altre due nella F.R.P.O. anche Gaetano era socio e faceva parte del Consiglio d'amministrazione, ma non vi lavorava direttamente. Morì nel 1965 per disturbi cardiaci.

Il figlio Walter non continuò l'attività del padre, ma laureatosi in medicina, si trasferì a Trieste come chirurgo pediatrico dove morì a settanta anni con due figli molto giovani.

Invece, la figlia di Gaetano, Lucia, sposò Arnaldo Carnevali e rilevò il negozio di oreficeria in Piazza Garibaldi dallo zio Lucio, che lo cedette per trasferirsi a Cremona a svolgere l'attività di antiquario

La licenza di commerciante di oro all'ingrosso fu invece ceduta al signor Bonaglia, autista di Gaetano Galluzzi che, avendolo accompagnato ovunque, conosceva perfettamente mestiere e clientela.

Arnaldo Galluzzi, figlio di Giulio, era un artista. Come risulta dai documenti, frequentò la scuola di disegno Bottoli ed evidenziò subito una grande abilità manuale nel lavorare l'oro.

Sapeva creare gioielli bellissimi. Dopo un periodo giovanile in cui aveva lavorato nella fabbrica "G.G"., in seguito anche a dissapori coi fratelli, si staccò dalla nuova ditta F.R.P.O. e andò ad abitare con la moglie in via Cairoli dove aprì un laboratorio di orafo.

Era di carattere nervosissimo.

Ebbe un figlio, Giulietto che, nato con ematomi, manifestò problemi al cervello e una figlia Elvira, sposata Camozzi, vivente e residente a Milano

Enea Galluzzi, figlio di Giulio, laborioso ed equilibrato entrò come dirigente nella F.R.P.O. e dicono che fosse severo e che i suoi soprannomi lo indicassero come un “cerbero” anche se di aspetto magro e non molto alto.

A differenza dei fratelli, che vi erano coinvolti solo economicamente, egli entrò a dirigere nella fabbrica. Anche lui non si sposò.

Invecchiando diventò di carattere dolcissimo e terminò i suoi giorni alla Casa di Riposo “C.Busi” dopo aver abitato per anni una villa in via Martelli (oggi casa Sereni) e un appartamento, nell’omonima via, sopra l’ex ufficio postale.

Aveva il terrore della morte e si curava in modo maniacale: di solito svernava in Sicilia perché soffriva il freddo: non temeva i terremoti, ma se prendeva l’influenza era terrorizzato.

La sua camera era più fornita di una farmacia.

Morì, già anziano, di polmonite.

Lucio Galluzzi, figlio di Giulio, non era mai entrato nella F.R.P.O. ma aveva preferito ereditare il primo negozio di famiglia, quello in Piazza Garibaldi, divenuta una gioielleria, che fu più tardi rilevata dalla figlia di Gaetano.

Egli andò a Cremona dove faceva l'antiquario, visse e morì solo, non essendosi mai sposato.

Tiziano Galluzzi, figlio di Giulio, cresciuto nel benessere, non si adattò a lavorare. Pur essendo una brava persona prese il vizio del bere. Non faceva male a nessuno, ma viveva prendendo il giorno per la notte.

Pur non lavorando nella fabbrica F.R.P.O. ne rimase comunque socio, il che gli consentì una rendita che gli permetteva di vivere modestamente, da solo, in un appartamento all'imboccatura di via Cavour. Non era sposato, non usciva mai, non disturbava, era come se non ci fosse.

Nidia Galluzzi, figlia di Giulio e gemella di Ezio, sposatasi con un Romanoni, imprenditore ricchissimo, andò a vivere a Locate Trivulzio dove abitò in un'ala del famoso palazzo Trivulzio.

Non ebbe figli. In seguito a dissesti finanziari che rovinarono economicamente il marito e con la minaccia del pignoramento dei mobili, tornò nel dopoguerra a vivere nella casa paterna aiutata dai fratelli.

Ezio Galluzzi, figlio di Giulio e gemello di Nidia, nato quando i genitori erano già piuttosto anziani, era di scarse capacità.

Di carattere buono, non aveva attitudine a nessun lavoro e ben presto anche lui come Tiziano prese il vizio del bere.

CONSIDERAZIONI

Dalle notizie su riportate si delinea la saga, non inconsueta, di una famiglia numerosa di fine Ottocento che, muovendo da condizioni più che modeste, con una ascesa economica repentina quanto insperata, raggiunse, nell'arco di pochi anni, prestigio, notorietà e soprattutto benessere.

Tuttavia, proprio quando le potenzialità erano al massimo per dare vita (come i Cartier, i Tiffany, e altri) ad una dinastia tesa a mantenere e migliorare il livello artistico ed imprenditoriale, sarà

proprio l'improvviso benessere, frutto dell'inventiva del capostipite e della laboriosità dei primi figli stretti in sintonia col padre, causa del declino della famiglia stessa.

Infatti mentre Gaetano, Arnaldo, Enea e Lucio, memori degli stenti passati, furono industriosi e capaci, lo stile di vita degli ultimi nati registrò un'inversione di rotta.

Tiziano, Ezio e Nidia, nati ormai quando la famiglia era benestante e perciò estranei al periodo di sacrificio da cui essa aveva preso le mosse, non solo non produssero, ma dissiparono la ricchezza paterna.

La loro ignavia suscitò dissapori, litigi e divisioni con gli altri fratelli a tal punto che il patriarca G.Galluzzi fu costretto a vendere l'immobile prestigioso di via Cavour, che avrebbe dato lustro alla famiglia, per lasciare a ciascuno la sua parte.

Solo il figlio Enea mantenne un posto di dirigente nell'azienda, ma rimase celibe e quindi cessò con lui la presenza dei Galluzzi nella fabbrica di placcato.

Dei sette figli di Giulio Galluzzi, solo tre si sposarono, ma la terza generazione che ne derivò, dimenticando quello che era stato il patrimonio di creatività e produttività della famiglia, abbandonò del tutto il settore, ritornando nell'anonimato.

INDICE DELLE IMMAGINI A COLORI

Cartolina pubblicitaria della F.R.P.O. risalente agli anni '30	n. 1	 p. 18
Portaritratti in stile vittoriano, placcato oro, primi anni del '900	n. 2	 p. 20
Ciondolo a forma di cuore in stile vittoriano, placcato oro, primi anni del '900	n. 3	 p. 21
Broche rotonda con motivo floreale centrale e pietre verdi, placcato oro, anni '20	n. 4	 p. 22
Broche ovale ornata da cristalli verdi, placcato oro, anni '20	n. 5	 p. 22
Broche ovale con motivi floreali e cristalli verdi, placcato oro, anni '20.....	n. 6	 p. 22
Spilla in filigrana a forma di fiore, placcato oro e argento, anni '20	n. 7	 p. 23
Spilla floreale in filigrana con perla centrale, placcato oro, anni '20.....	n. 8	 p. 23
Spilla floreale in filigrana con cristalli verdi, placcato oro, anni '20.....	n. 9	 p. 23

Spilla a farfalla in filigrana con pietre colorate, placcato oro, anni '20.....	n. 10 ... p. 24
Spilla a farfalla in filigrana, placcato oro, anni '20	n. 11 ... p. 24
Raffigurazioni astratte e zoomorfe di gusto déco, anni '30	n. 12 ... p. 25
Broche con pietra centrale a imitazione dello zaffiro, placcato oro, anni '30.....	n. 13 ... p. 25
Broche ovale con cristallo azzurro in centro e pietre laterali, placcato oro, anni '20	n. 14 ... p. 26
Broche con pietra centrale a imitazione della granata, placcato oro, anni '30	n. 15 ... p. 26
Spilla a cestino, imitazione del modello di Cartier, placcato oro e smalti, anni '30	n. 16 ... p. 26
Spilla con cagnolini, metallo lucidato e smalti, anni '40	n. 17 ... p. 27
Spilla ovale con coccinella, placcato oro e smalti, anni '40	n. 18 ... p. 27
Spilla a forma di pesce, plastica, anni '50	n. 19 .. p. 28

Spilla a forma di cane, plastiche colorate, anni '50	n. 20 ... p. 28
Spilla a forma di gatto, plastiche colorate, anni '50	n. 21 ... p. 28
Spilla a forma di elefante, plastiche colorate, anni '50	n. 22 ... p. 28
Pannello con medagliette devozionali, placcato oro miniato a mano	n. 23 ... p. 29
Gemello da uomo, stile classico, placcato oro, anni '10	n. 24 ... p. 30
Gemello da uomo stile floreale, placcato oro e smalti, anni '20	n. 25 ... p. 30
Gemello stile déco, placcato oro, anni '30	n. 26 ... p. 30
Gemello con decorazione zoomorfa, placcato oro e smalti, anni '30	n. 27 ... p. 30
Gemello da uomo inciso, placcato oro e smalto, anni '50	n. 28 ... p. 31
Gemello da uomo con paesaggio miniato, placcato oro e smalti, anni '40	n. 29 ... p. 31
Pannello di presentazione del Museo	n. 30 ... p. 30

INDICE DELLE FOTOGRAFIE E DEI DOCUMENTI

Fotografia di Giulio Galluzzi -1855/1932.....	fig. n. 1....	p. 72
Marchio della ditta "GIULIO GALLUZZI	fig. n. 2....	p. 72
Scheda di registrazione della "G.G." alla Camera di Commercio di Cremona datata 23 Aprile 1925 ..	fig. n. 3....	p. 73
Pubblicazione commemorativa del Cav. G. Galluzzi nel primo anniversario della morte	fig. n. 4 ...	p. 74
Laboratorio privato di Giulio Galluzzi	fig. n. 5....	p. 74
Maestranze della ditta "G.G." fine '800	fig. n. 6....	p. 75
Maestranze della ditta "G.G." primi '900	fig. n. 7	p. 75
Laboratorio della ditta "G.G." fine '800	fig. n. 8.....	p. 76
Laboratorio della ditta "G.G." primi '900	fig. n. 9....	p. 76
Facciata del padiglione per esposizione e vendita della ditta Galluzzi, anno 1925	fig. n.10...	p. 77
Fotografia prospettica del padiglione per esposizione e vendita della ditta Galluzzi, 1925	fig. n.11...	p. 77

Fotografia ufficiale con dirigenti e maestranze della ditta S.F.O. anno 1920	fig. n.12 .. p. 97
Marchio della ditta "Società Federale Orefici".	fig. n.13 .. p. 97
Fotografia del gruppo soci dal catalogo della S.F.O.	fig. n.14 .. p. 98
Fotografia gruppo operai dal catalogo della S.F.O.	fig. n. 15.. p. 98
Carta intestata in stile Belle Époque della ditta S.F.O. anno 1915	fig. n. 16.. p. 99
Fotografia dei Soci della S.F.O. davanti allo stabilimento in via Larga (v. Colombo) 1920	fig. n.17... p. 99
Maestranze maschili della S.F.O. al lavoro, secondo decennio del Novecento	fig. n.18... p. 100
Maestranze femminili della S.F.O. al lavoro, secondo decennio del Novecento	fig. n. 19.. p. 100
Copertina del catalogo della S.F.O. 1912/1920	fig. n.20... p. 101
Frontespizio del catalogo della S.F.O., 1912/1920	fig. n.21... p. 102

Veduta dello stabilimento della S.F.O. primo decennio Novecento	fig. n. 22... p. 103
Reparto macchine dello stabilimento della S.F.O. primi Novecento	fig. n. 23.. p. 103
Fotografia della Maestranze della ditta "Il Placcato" Nel riquadro a destra il proprietario G. Maffei - anno 1923	fig. n. 24.. p. 113
Marchio della ditta "IL PLACCATO".....	fig. n. 25.. p. 113
Segnalazione notarile alla Camera di Commercio della costituita società "Il Placcato" 1920	fig.n.26.... p. 114
Scheda di registrazione della ditta "Il Placcato" alla Camera di Commercio data 23 Marzo 1925	fig. n. 27.. p. 115
Consiglio d'Amministrazione della Soc. An. Fabbriche Riunite Placcato Oro anno 1926	fig. n. 28.. p. 151
Marchio della Soc. An. F.R.P.O. (Federale Galluzzi Maffei)	fig. n. 29.. p. 151
Fotografia delle maestranze femminili della Soc.An. F.R.P.O. anno 1933	fig. n. 30.. p. 152

Fotografia delle maestranze maschili della Soc.An. F.R.P.O. anno 1933	fig. n. 31.. p. 152
Stabilimento della Soc.An. F.R.P.O. (Federale Galluzzi Maffei)	fig. n.32... p.153
Fotografia del reparto saldatrici e incassatrici della F.R.P.O (F.G.M.) anno 1928	fig. n. 33.. p. 153
"Oro alla Patria": la F.G.M allestisce in Piazza Garibaldi un carro trionfale, Fotografia del 18 Dicembre 1938	fig. n. 34.. p. 154
Corteo per le vie cittadine per la "Giornata dell'oro alla Patria", Fotografia del 18 Dicembre 1938	fig. n. 35.. p. 154
Laboratorio di oreficeria. Stampa del Settecento	fig. n. 36.. p. 175
Disegno di banco orafo, primi Novecento	fig. n.37... p. 175
Laminatoio della ditta G. Galluzzi primi del Novecento	fig. n. 38.. p. 176
Reparto di Tornitura - Ditta S.F.O. primo Novecento	fig. n. 39.. p. 176

Reparto di Finitura Galvanica

Ditta S.F.O. primo Novecentofig. n. 40.. p. 177

Reparto di Pulitura e Lucidatura

Ditta S.F.O. primo Novecentofig. n. 41.. p. 177

Laminatoio "G.B.Mino" della S.F.O. anno 1907 ..fig. n. 42.. p. 178

Fotografia del Laboratorio didattico attualmente allestito

presso il Museo del Bijou di Casalmaggiorefig. n. 43.. p. 178

Serie di tenagliefig. n. 44.. p. 179

Serie di cesoiefig. n. 45.. p. 179

Serie di Spine coniche per anellifig. n. 46.. p. 180

Serie di pinzette (borselle)fig. n. 47.. p. 180

Archetto porta-seghe da traforofig. n. 48.. p. 181

Molle a fuoco per saldare fili di acciaiofig. n. 49.. p. 181

Calibro a setaccio per pietre da 40 piastrefig. n. 50.. p. 181